

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
13	Il Mattino	11/10/2013	Int. a R.Dettori: "CHE ERRORE GESTIRE CON I POLITICI SI' A RIFORME CON AL CENTRO I CITTADINI" (M.e.)	3
15	L'Unita'	11/10/2013	CGIL, CISL E UIL: RIORDINO DELLA PA PER RISPARMIARE 5 MILIARDI L'ANNO (G.Pilla)	4
35	Italia Oggi	11/10/2013	SINDACATI: NO AI TAGLI, SI' AI COSTI STANDARD (A.Ricciardi)	5
24	Libero Quotidiano	11/10/2013	CENTRI PER L'IMPIEGO, 1500 PRECARI IN USCITA ENTRO LA FINE DELL'ANNO	6
7	Il Manifesto	11/10/2013	SONO 1500 I PRECARI A RISCHIO	7
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
10	Corriere di Viterbo e della Provincia	11/10/2013	"LA FRONTINI HA FATTO BENE A DOMANDARE" (M.c.)	8
16	Gazzetta di Reggio	11/10/2013	INPS, RISCHIA IL POSTO IL 12% DEI DIPENDENTI	9
18	La Provincia Pavese	11/10/2013	DIPENDENTI PUBBLICI, INCONTRO DELEGATI CGIL	10
26	La Voce di Rovigo	11/10/2013	CASA DI RIPOSO, LA CGIL FA L'EN PLEIN VOTO BULGARO PER IL RINNOVO RSU	11
	Lanuovasardegna.Gelocal.it	11/10/2013	ARRIVANO LE RISORSE PER STUDENTI DISABILI	12
13	Liberta'	11/10/2013	LA PROTESTA DEI DIPENDENTI INPS: -300 EURO AL MESE E MENO SERVIZI EROGATI AI CITTADINI	13
	Dazebaonews.it	10/10/2013	PA. SINDACATI, ECCO UN PROGETTO DI RIORDINO. RISPARMI PER 50 MILIARDI IN 10 ANNI	14
	Ilmondo.it	10/10/2013	CGIL-CISL-UIL PRESENTANO PROGETTO RIORDINO TERRITORIALE P.A.	16
	Quotidianosanita.it	10/10/2013	CASO MARLIA. CGIL, CISL, UIL: "PREOCCUPATI PER CONSEGUENZE VICENDA, TUTELARE TSRM"	17
	Quotidianosanita.it	10/10/2013	CONVENZIONE MEDICINA GENERALE. PER I SINDACATI AVVIO POSITIVO DEL CONFRONTO, MA ANCHE PERPLESSITA'	18
	Rassegna.it	10/10/2013	PA: CGIL, PROROGARE PRECARI CENTRI IMPIEGO	20
	Temi.Repubblica.it/Micromega-online	10/10/2013	PATRIZIO GONNELLA - BERLUSCONI O MENO, LA GIUSTIZIA VA RIFORMATA!	21
Rubrica Pubblico Impiego				
8	Il Sole 24 Ore	11/10/2013	C'E' IL PRIMO SI' DEL SENATO CON STOP ALLE "BUONUSCITE"	22
35	Italia Oggi	11/10/2013	UNA SPERANZA PER I PRECARI P.A. (S.D'alessio)	23
5	Il Messaggero	11/10/2013	NO A BUONUSCITE D'ORO NELLE SOCIETA' PUBBLICHE (R.e.f.)	25
21	L'Espresso	17/10/2013	RISERVATO - MONTI SFIDA LA SANATORIA (S.g.)	26
6	Avvenire	11/10/2013	OK DEL SENATO AL DECRETO P.A.: TAGLI A CONSULENZE E AUTO BLU	27
13	Il Mattino	11/10/2013	NAPOLI, AL COMUNE DUEMILA DELEGATI SU 9600 DIPENDENTI (L.Roano)	28
13	Il Mattino	11/10/2013	PERMESSI SINDACALI, GLI ECCESSI DEGLI STATALI (M.Esposito)	29
Rubrica Enti e autonomie locali				
8	Il Sole 24 Ore	11/10/2013	COMUNI, STRETTA DA 350 MILIONI (G.Trovati)	31
2	Corriere della Sera	11/10/2013	"IMU, LA RATA DI DICEMBRE NON SI PAGHERA'" (R.Bagnoli)	32
25	La Repubblica	11/10/2013	LA CARICA DELLE CITTA' SOCIAL DAL METEO AL MENU DEGLI ASILI ORA I SINDACI PARLANO CON I TWEET (E.Ferrara)	34
37	Italia Oggi	11/10/2013	IL CONTO DELL'IMU SI FA PIU' SALATO (M.Barbero)	36
37	Italia Oggi	11/10/2013	UN PATTO CONDIVISO (F.Cerisano)	37
41	Italia Oggi	11/10/2013	FONDI AI MINI-ENTI, SI PARTE (R.Lenzi)	38
9	L'Unita'	11/10/2013	TARSU E TARES: COMUNI LIBERI DI SCEGLIERE FEDERAMBIENTE: COSI' E' IL CAOS (B.di g.)	39

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti e autonomie locali				
3	Il Tempo	11/10/2013	MEGLIO SOLI CHE UNITI MINI-COMUNI DA SPRECO (D.Di mario)	40
4/5	La Repubblica - Cronaca di Roma	11/10/2013	UN POLIZIOTTO A CAPO DEI VIGILI URBANI ARRIVA CLEMENTE DLL'ANTICRIMINE (G.Isman)	42
Rubrica Pubblica amministrazione				
29	La Repubblica	11/10/2013	ALTOLA' DI LETTA SULLA MANOVRA "BASTA CON LE RICHIESTE DEI PARTITI" (F.Bei/R.Petrini)	44
3	Corriere della Sera	11/10/2013	DAI CONTI IN BANCA ALLE SPESE DI CASA ECCO TUTTO QUELLO CHE IL FISCO SA DI NOI (I.Trovato)	46
6	Corriere della Sera	11/10/2013	VIA IN 32 MILA L'ERARIO PERDE 87 MILIONI	48
15	Corriere della Sera	11/10/2013	PROPOSTA DEI REPUBBLICANI SPIRAGLIO SUL DEFAULT USA (M.Gaggi)	49
28	La Repubblica	11/10/2013	COMPROMESSO IN ARRIVO SUL DEBITO AMERICANO (F.Rampini)	51
11	Il Messaggero	11/10/2013	II EDIZIONE - DEBITO, OBAMA DICE NO AI REPUBBLICANI (F.Pompetti)	52
23	Libero Quotidiano	11/10/2013	Int. a C.Dell'aringa: "PUBBLICO E PRIVATO ASSIEME PER DARE LAVORO AI GIOVANI" (A.Giorgiutti)	54
24/25	Libero Quotidiano	11/10/2013	PER RILANCIARE IL COLLOCAMENTO COPIAMO IL MODELLO DEL NORD (G.Rosolen)	55
46/47	L'Espresso	17/10/2013	SOPRAVVISSUTI E DANNATI (G.Tizian)	58
9	L'Unita'	11/10/2013	SQUINZI CHIEDE "UNA MANOVRONA" (B.Di giovani)	60
66/68	Il Mondo	18/10/2013	L' ITALIA DIGITALE ORA VA DI FRETTA (M.Battistoni)	62
13	Il Fatto Quotidiano	11/10/2013	UNO STATO DI SPRECHI, ANCHE IN GERMANIA (M.Eccheli)	65
5	Il Mattino	11/10/2013	DISMISSIONI: SBLOCCATI 1,2 MILIARDI SU 300 (A.Vastarelli)	66
Rubrica Scenario Sanita'				
5	Il Messaggero	11/10/2013	PIU' TAGLI AI MINISTERI. LORENZIN: LA SANITA' NON SI TOCCA (L.ci.)	68
2	La Gazzetta del Mezzogiorno	11/10/2013	LORENZIN: MI BATTERO COME UNA LEONESSA PER EVITARE I TAGLI PROPOSTI ALLA SANITA'	69
10	Il Sole 24 Ore	11/10/2013	METODO STAMINA, LORENZIN BLOCCA LA SPERIMENTAZIONE (M.Perrone)	70
23	La Repubblica	11/10/2013	"CURE PERICOLOSE PER LA SALUTE" IL MINISTERO BLOCCA STAMINA VANNONI: ANDREMO ALL'ESTERO (M.Bocci)	71
11	La Stampa	11/10/2013	Int. a G.De Barros: "NOSTRA FIGLIA STA MEGLIO MA CHI DOVEVA VALUTARE AVEVA GIA' DECISO PER IL NO" (M.Giannotti)	73
11	La Stampa	11/10/2013	Int. a M.Coscioni: "SOSPENSIONE SACROSANTA MA CHE ERRORE ILLUDERE I PARENTI DEI MALATI" (G.Galeazzi)	74
11	La Stampa	11/10/2013	STAMINA, ARRIVA LO STOP DEL MINISTRO (P.Russo)	75
84	Il Mondo	18/10/2013	PIU' SANITA' PRIVATA, STRADA OBBLIGATA PER LE COMPAGNIE (M.m.)	77
17	Il Gazzettino	11/10/2013	SANITA', IL VENETO STRAPPA A ROMA 250 MILIONI (D.b.)	78

«Che errore gestire con i politici sì a riforme con al centro i cittadini»

L'intervista

Parla Dettori, segretario Fp-Cgil
«Abbiamo superato il tetto
ma restituiranno le ore in più»

Non ci sta. **Rossana Dettori**, numero uno della Cgil-Funzione pubblica non ci sta a mettere il sindacato sul banco degli accusati. Me neppure nasconde la testa sotto la sabbia per non vedere le distorsioni che ci sono.

Come ha preso questa lettera del ministero della Funzione pubblica?

«Ho letto sui giornali. A noi non è arrivata».

Però il tema le è noto.

«C'è stato un problema in passato: anche noi della Cgil abbiamo superato il tetto di permessi per riunioni di organismi direttivi. È accaduto perché la banca dati non era ancora a regime. Abbiamo firmato un accordo per restituire gradualmente le ore in più».

Qui però si parla di ulteriori sfondamenti.

«Non per il mio sindacato. Quest'anno è impossibile: abbiamo una password e

verifichiamo il limite al minuto. Sono tranquilla, a meno che l'obiettivo non sia mettere in discussione l'esistenza stessa del sindacato, che è presidio di democrazia».

Anche i partiti sono fondamentali in democrazia, eppure sul loro costo si discute eccome. Non si sente parte della casta?

«Sulla casta dei sindacati hanno scritto un libro. Io guadagno 2.480 euro al mese, lavoro 12 ore al giorno e rappresento 400mila lavoratori. Non ho auto blu e giro in autobus. Se questa è casta...»

Però i distacchi sindacali in alcuni paesi non esistono affatto e in altri li stanno fortemente riducendo.

«Anche in Italia li abbiamo ridotti del 15% con Brunetta. E poi di che importo parliamo? Di 100 milioni? I dipendenti pubblici hanno lasciato nel piatto 8 miliardi con il congelamento delle retribuzioni».

Come valuta casi come i vigili di Napoli, con il proliferare dei permessi sindacali?

«Non ce ne era uno dei miei».

Ammesso che sia così, come commenta il fenomeno?

«I miei li so controllare. Ma a volte



La proposta
Riorganizziamo i servizi anche chiudendo strutture inefficaci ma partiamo dai bisogni del territorio

tra la politica e il sindacato si crea una dinamica in cui tutto diventa possibile».

Sia esplicita.

«Io sindacato devo fare gli iscritti. Io politico devo essere eletto. Spesso i due interessi coincidono, nasce una cogestione anche dei permessi sindacali. E sa cos'è che mi fa più rabbia?»

Dica.

«Che si perde di vista la nostra missione: essere al servizio del cittadino».

In teoria sarebbe così.

«Eh no, non solo in teoria, mi scusi! Qui soltanto quando c'è una tragedia nazionale ci accorgiamo di quanti dipendenti comunali, infermieri, vigili sono pronti a fare oltre il proprio dovere. I dipendenti pubblici sentono, in stragrande maggioranza, questa loro responsabilità. Sui bisogni del cittadino io sono pronta a sacrificare tutto».

Faccia un esempio.

«Ho letto che Il Mattino ha fatto un'inchiesta sui disservizi del sistema sanitario nelle strutture minori. Non mi tiro indietro. C'è un piccolo ospedale da chiudere? Bene. Se serve, chiudiamolo. Ma partiamo dai servizi di assistenza e sanitari da garantire sul territorio. I servizi pubblici vanno riorganizzati avendo al centro questo obiettivo, con gli occhi rivolti a quel che serve ai cittadini».

m.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cgil, Cisl e Uil: riordino della Pa per risparmiare 5 miliardi l'anno

GIULIA PILLA
ROMA

Riordinare invece che tagliare, è l'altra spending review, presentata dai sindacati che hanno messo a punto un piano organico di riordino delle istituzioni e degli assetti sul territorio, che - stimano - può portare risparmi per 5 miliardi l'anno. Un tesoretto che Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica suggeriscono di spendere per migliorare i servizi e trattare un po' meglio i lavoratori, ad esempio, rinnovando il contratto e risolvendo la questione dei precari. Il perno sta in una nuova architettura delle amministrazioni pubbliche in grado di garantire una rete territoriale dei servizi pubblici, con un nuovo ruolo per le amministrazioni centrali e per Regioni, enti locali.

«La sola applicazione del sistema dei costi e fabbisogni standard - calcolano i sindacati estendendo le proiezioni della Copaff (la commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, ndr) a tutto il settore pubblico - potrebbe portare al risparmio di spesa di 5-6 miliardi l'anno». Oltre che farla finita con sprechi e speculazioni sugli acquisti delle forniture e dei servizi, i segretari generali **Rossana Dettori (Fp-Cgil)**, **Giovanni Faverin (Cisl-Fp)**, **Giovanni Torlucio (Uil-Fpl)** e **Benedetto Attili (Uil-Pa)**, mettono al centro del piano la riduzione dei livelli amministrativi, l'eliminazione della duplicazione delle funzioni e un intervento forte su società partecipate, enti intermedi e organismi di consulenza responsabili della moltiplicazione dei costi e della complicazione sortita dalla riforma del titolo V della Costituzione. «Soluzioni draconiane come la soppressione delle Province rischiano di creare toppe peggiori del buco. Bisogna intervenire su tutti i livelli con un disegno organico. A partire dalle amministrazioni centrali le cui strutture periferiche devono diventare poli unificati di servizi al cittadino». Dalle Regioni «che devono assumere un ruolo di programmazione e coordinamento e farsi carico di una vera responsabilità sulla spesa, anche attraverso la previsione di forme avanzate di autonomia impositiva». E per finire con gli enti

locali: «Valorizzare il decentramento amministrativo, renderlo effettivo e meno gravoso, vuol dire ridisegnare la rete dei servizi pubblici sul territorio». Il progetto è ambizioso, ma per i sindacati si dovrà pur iniziare a fare qualcosa per uscire «dalle secche di assetti istituzionali e amministrativi complicati e costosi. E investire nelle professionalità di quei 3 milioni di lavoratori che aspettano un rinnovo di contratto dal 2009».



Sindacati: no ai tagli, sì ai costi standard

Basta ai tagli lineari, sì ai costi standard. All'indomani della manovrina correttiva dei conti pubblici, con nuove riduzioni nel bilancio dei ministeri, e alla vigilia di una di legge di stabilità che si annuncia assai impegnativa sul fronte della spesa pubblica, le categorie del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil mettono in campo la loro proposta di spending review. Un progetto organico di riordino istituzionale e degli assetti territoriali della pubblica amministrazione, quello annunciato ieri, per eliminare le duplicazioni di funzioni e le sacche di spreco salvaguardano al tempo stesso i servizi al cittadino. Con la sola applicazione del sistema dei costi e fabbisogni standard, calcolano i sindacati, si potrebbe avere un risparmio di spesa di almeno 50 miliardi di euro in un decennio. «Vale a dire quei 5-6 miliardi all'anno da destinare al miglioramento dei servizi e al riconoscimento economico e

professionale dei lavoratori, tanto di quelli a tempo indeterminato quanto di quelli precari», dicono i segretari **Rossana Det-
tori (Fp-Cgil)**, Giovanni Faverin (Cisl-Fp), Giovanni Torluccio (Uil-Fpl) e Benedetto Attili (Uil-Pa). Al centro del piano la riduzione dei livelli amministrativi, la revisione del titolo V della Costituzione: «Soluzioni draconiane come la soppressione delle province rischiano di creare toppe peggiori del buco. Bisogna intervenire su tutti i livelli con un disegno organico. A partire dalle amministrazioni centrali, le cui strutture periferiche devono diventare poli unificati di servizi al cittadino», per passare alle regioni «che devono assumere un ruolo di programmazione e farsi carico di una vera responsabilità sulla spesa, anche attraverso la previsione di forme avanzate di autonomia impositiva».

Alessandra Ricciardi



Centri per l'impiego, 1500 precari in uscita entro la fine dell'anno

I dipendenti delle province con il contratto a termine, occupati nei centri per l'impiego quasi sicuramente non saranno confermati. Ad anticipare la decisione è stato ieri il segretario nazionale della **Cgil funzione pubblica**, Federico Bozzanca. Gli addetti ai centri per l'impiego sono circa 7mila in tutta Italia e di questi circa 1500 sono assunti con un contratto temporaneo in scadenza il 31 dicembre di quest'anno.



CENTRI PER L'IMPIEGO

Sono 1500 i precari a rischio

I precari dei Centri per l'impiego, cioè quegli addetti che aiutano disoccupati e inoccupati a trovare un posto, sono a rischio. A lanciare l'allarme è la Cgil. «Apprendiamo che non ci sarebbe in previsione la proroga dei lavoratori precari delle province prevalentemente concentrati nei centri per l'impiego - dicono i segretari nazionali Cgil e Fp Cgil Serena Sorrentino e Federico Bozzanca - In attesa di riorganizzare il sistema non si può depotenziare la rete di servizi».

Gli addetti ai centri per l'impiego sono circa 6.800 in tutta Italia: di questi, secondo le ultime stime, circa 1500 sono quelli temporanei ai quali andrebbe intanto prorogato il contratto in scadenza al 31 dicembre.

«Da tempo - prosegue la Cgil - chiediamo al ministro del Lavoro di riprendere la delega sulle politiche attive e la riorganizzazione dei servizi per il lavoro unitamente alle Regioni. Nelle more che questo accada e con i tempi che ci vorranno per il nuovo impianto, in attesa di determinare l'attribuzione precisa delle competenze vista l'incertezza sul destino delle province, da gennaio deve partire la Garanzia Giovani e l'integrazione tra politiche passive e quelle attive».

«Per questo - concludono alla Cgil - onde evitare che ci si accorga all'ultimo minuto che bisogna correre ai ripari perché il sistema non regge, occorre prorogare i contratti dei precari che oggi operano presso i centri per l'impiego, garantendo un servizio che va certamente potenziato e qualificato ma che comunque deve essere effettuato. Auspichiamo che governo, commissioni parlamentari e ministero vadano nella stessa direzione, cioè quella di non indebolire ulteriormente i centri per l'impiego ma di approvare una misura che garantisca i lavoratori precari e riapra la discussione sul sistema delle politiche attive».



Infermieri imboscati Il consigliere comunale Bizzarri: "Giusto chiedere". La Cgil attacca ancora "La Frontini ha fatto bene a domandare"

► VITERBO

Infermieri "imboscati" alla cittadella della salute: continua lo scontro tra Chiara Frontini di Viterbo 2020 e la Cgil. Nella polemica si inserisce anche la consigliera comunale del Pd Daniela Bizzarri, che, guardandosi bene dal muovere accuse al personale della Asl, spende qualche parola in difesa della collega di Palazzo dei Priori, tirando in ballo la sua personale esperienza a Belcolle.

Ma è Antonella Ambrosini, in rappresentanza della **Cgil Funzione pubblica**, a tornare alla carica: "L'autodifesa della Frontini - dice - è la classica toppa peggiore del buco. Prendo atto che la consigliera non intendeva colpevolizzare gli infermieri ma se ha ricevuto segnalazioni riguardo trasferimenti di personale dalle corsie alla cittadella della salute, come dice, prima di sollevare questioni in una sede istituzionale come il consiglio comunale, forse per avere il suo minuto di celebrità, dovrebbe verificare le sue notizie. Anche perché non credo che il commissario Macchitella, che è a Viterbo da poco tempo, poteva fornirle risposte". La risposta all'interrogativo della Frontini la ribadisce la stessa Ambrosini: "Sono soltanto bugie. Noi abbiamo un regolamento preciso, il quale prevede che i trasferimenti avvengano solo in caso di posti vacanti e tramite avviso pubblico. Invito quindi la giovane consigliera per il futuro ad evitare di affrontare temi così delicati come quello della carenza infermieristica senza prima documentarsi. Anche perché non ricordo che

la Frontini abbia mai preso posizione contro la giunta Polverini, i cui tagli sono alla base dell'attuale situazione".

In favore del personale di Belcolle interviene anche la consigliera Bizzarri, che però ritiene del tutto legittima la domanda posta dalla consigliera di Viterbo 2020 al commissario della Asl: "Non sono d'accordo con Macchitella laddove nella sua relazione parla del rapporto tra pazienti e personale paramedico. Per esperienza personale posso assicurare che a medicina, dove ci sono pazienti, in particolare gli anziani, che necessitano di assistenza continua, su 14 posti letto gli infermieri in corsia di fatto, tra ferie, malattie e quant'altro, non sono mai più di due o tre. Questa provoca due conseguenze: da un lato il paziente non riceve l'assistenza adeguata, dall'altro il personale in servizio è costretto ai salti mortali, soprattutto di notte. Anche a ortopedia le cose non vanno meglio". Una situazione esplosiva, dunque, alla quale, secondo la Bizzarri, va posto rimedio. "Lungi da me insinuare che nell'azienda ci siano favoritismi - continua la consigliera - ma la domanda posta dalla Frontini mi sembra assolutamente legittima. Fermo restando che c'è bisogno di sbloccare le assunzioni, non c'è nulla di scandaloso nel chiedere una verifica delle persone che passano al minor aggravio. E se queste richieste sono regolari, bisogna trovare comunque il modo di compensare le carenze in reparto".

◀
M. C.



Inps, rischia il posto il 12% dei dipendenti

Ieri il corteo e il presidio dei lavoratori davanti alla prefettura. Pesanti disservizi negli uffici

I molti cittadini che si rivolgono all'Inps per le pensioni o la cassa integrazione ieri mattina hanno trovato gli sportelli chiusi sia nella sede provinciale di via della Previdenza sociale, sia all'agenzia di Guastalla, mentre quella di Castelnovo Monti ha funzionato a singhiozzo. La brutta sorpresa era dovuta alla protesta dei dipendenti, che hanno fatto coincidere l'orario di apertura al pubblico, dalle 8,30 alle 12,30, con un'assemblea convocata all'esterno degli uffici. I lavoratori si sono quindi incolonnati in un corteo, che dalla sede provinciale ha raggiunto il centro storico da porta Santa Cro-

ce e poi, attraverso via Leopoldo Nobili, piazza del Monte, piazza Prampolini, via Farini e corso Garibaldi, è arrivato davanti alla Prefettura, dove è stato formato un folto presidio. Gli utenti non sono stati neppure avvertiti in anticipo. I dipendenti dell'Inps, infatti, avevano aderito il 2 ottobre allo stato d'agitazione indetto a livello nazionale dai sindacati confederali, dalla Cisl e dall'Unione sincale di base, che consente loro di mettere in atto azioni di protesta e assemblee senza il prescritto preavviso di tre giorni. «Il disservizio causato all'utenza - si giustificano le organizzazioni sinda-

cali - è stato un passaggio spiacevole ma necessario, volto a difendere un organo essenziale dello stato sociale». Secondo i lavoratori, infatti, il piano di riduzione della spesa previsto dall'articolo 4 della legge di stabilità 2013 determinerà non soltanto tagli delle loro retribuzioni e dei posti di lavoro, ma anche un logoramento della funzione dell'Inps in quanto baluardo dello stato sociale. Sono a rischio, in primo luogo, le risorse destinate ai progetti speciali, che l'ente ha finalizzato alla realizzazione di programmi per il controllo e il recupero delle evasioni contributive. La riduzione di tali fondi

comporterà il taglio del 30% della retribuzione dei dipendenti. Inoltre l'applicazione della spending review determinerà una diminuzione dell'organico di circa il 12% entro il 2014. «Verrebbero così a mancare - denuncia Paola Ambrosini della Funzione pubblica-Cgil - lavoratori con una notevole professionalità, che si sono formati in anni e anni di lavoro e non si possono rimpiazzare in poco tempo. Si rischia un peggioramento del servizio. Il carico di lavoro che grava su ciascun impiegato è ormai insostenibile».

Luciano Salsi



Il presidio dei sindacati davanti alla prefettura



Dipendenti pubblici, incontro delegati Cgil

I dipendenti pubblici iscritti alla Cgil e i delegati stamattina si incontreranno alle 9 nella sala comunale di Santa Maria Gualtieri in piazza della Vittoria. Si parla di come sia stato smantellato il welfare e della necessità di una riforma dell'amministrazione pubblica «che risponda ai bisogni dei cittadini per rivendicare i giusti diritti dei lavoratori», spiegano gli organizzatori. Presiede l'attivo provinciale Agostino Bergonzi, segretario generale della **Funzione pubblica Cgil** di Pavia. La relazione sullo stato del settore in provincia, scosso dalle proteste dei lavoratori all'Inps, per esempio, o nei tribunali per gli accorpamenti, e ancora negli ospedali e nelle carceri per la mancanza di personale, sarà a cura di Anna Maria Galantucci. **Rossana Dettori**, segretaria generale **Fp Cgil** nazionale, tirerà le conclusioni. Nel programma della mattinata sono previsti anche gli interventi del segretario generale della Camera del lavoro di Pavia Renato Losio e Florindo Oliverio, segretario generale Fp Lombardia. (a.gh.)



FRATTINA Al sindacato il 100% dei consensi Casa di riposo, la Cgil fa l'en plein Voto bulgaro per il rinnovo Rsu

FRATTA POLESINE - Alla Sacra Famiglia canta vittoria la Cgil. "Con una vittoria schiacciante - scrivono dal sindacato - la Cgil si attesta come punto di riferimento dei lavoratori nelle strutture socio-sanitarie private del Veneto".

Nella casa di riposto di Fratta Polesine (118 lavoratori), infatti, si sono recentemente svolte le elezioni per il rinnovo della rappresentanza Rsu.

E la Cgil - è proprio il caso di dirlo - ha fatto strike, portando a casa il 100% dei voti.

"E' un risultato di enorme valore politico-sindacale anche perché si tratta di strutture nelle quali è applicato il contratto Aris Rsa non sottoscritto dalla **Fp-Cgil**", osservano dalla segreteria regionale della Cgil, ricordando come l'ultimo contratto non sia stato siglato dall'organizzazione.




SASSARI

+15°C
 PIOVIGGINE

[SASSARI](#)
[ALGHERO](#)
[OLBIA](#)
[NUORO](#)
[CAGLIARI](#)
[CARBONIA-IGLESIAS](#)
[ORISTANO](#)

[Home](#)
[Sardegna](#)
[Cronaca](#)
[Sport](#)
[Italia e Mondo](#)
[Foto](#)
[Video](#)
[Ristoranti](#)
[Aste e Appalti](#)
[Annunci](#)
[Casa](#)
[Lavoro](#)
[Negozii](#)

Sei in: La Nuova Sardegna Sassari Cronaca Arrivano le risorse per studenti disabili

CONDIVIDI +

Arrivano le risorse per studenti disabili

L'assessore provinciale Rosario Musmeci ha avuto assicurazioni dopo l'incontro con Sergio Milia

[disabili](#)
[provincia](#)

SASSARI. «Entro la prossima settimana ci sarà la delibera della giunta regionale per l'assegnazione delle risorse necessarie ai servizi di trasporto e assistenza degli studenti disabili». È la promessa che l'assessore provinciale dell'Istruzione, Rosario Musmeci, ha ottenuto dal suo omologo regionale, Sergio Milia. Due giorni fa a Sassari l'assessore Milia ha avuto un faccia a faccia con i rappresentanti di tutte le amministrazioni provinciali sarde, tra commissari e assessori ancora in carica. Le rassicurazioni, per quanto tardive, potrebbero contribuire all'avvio delle procedure per attivare il servizio in alcune Province, come Cagliari e Oristano, in cui sinora tutto è rimasto fermo.

«Ma non serviranno per implementare e riprogrammare le risorse che la Regione destina complessivamente al servizio per questo anno scolastico - spiega Musmeci - e per questo durante l'incontro è stato chiesto e ottenuto, presumibilmente già per la prossima settimana, un tavolo tecnico per la redazione delle linee guida regionali, che permetteranno un servizio con standard qualitativi omogenei su tutto il territorio regionale, perlomeno a partire dall'anno scolastico 2014/2015». Tuttavia, «a meno di interventi finanziari straordinari da parte del consiglio regionale, il ritardo con cui la Regione ha iniziato a trattare in modo serio e adeguato l'argomento inciderà negativamente nel corso del 2014», sottolinea Musmeci.

Nella predisposizione del progetto di bilancio per il 2013, la Provincia di Sassari ha praticamente azzerato tutti i capitoli di spesa non obbligatori di tutti i settori, destinando al servizio 885mila euro che permetteranno, a bilancio approvato, di garantire adeguatamente l'erogazione di tutte le tipologie di servizio necessarie. «Per affrontare correttamente l'argomento, è necessario ricordare il contesto in cui operano le Province italiane - afferma Rosario Musmeci - per esempio la nostra amministrazione registra una riduzione delle spese correnti di 12milioni di euro, tra tagli dei trasferimenti da parte dello Stato e minori entrate dirette». Questo taglio, sommato a quello subito l'anno scorso, porta a una riduzione complessiva di 17milioni di bilancio nella parte delle spese correnti. «Ora dobbiamo impegnarci per approvare al più presto il bilancio provinciale, sul quale siamo in forte ritardo al pari di tutti gli enti locali d'Italia - spiega Rosario Musmeci - a causa delle gravi complicazioni prodotte dal difficilissimo momento economico, politico e istituzionale, che costringe le autonomie a fare i conti con una quantità di risorse straordinariamente scarsa».

Su un ultimo aspetto Rosario Musmeci è categorico. «La Regione Sardegna deve avere ben chiaro l'ammontare delle risorse necessarie per garantire il servizio e la loro equa distribuzione in base alle spese effettivamente sostenute per erogare i servizi secondo standard qualitativi adeguati - sostiene l'assessore provinciale - in futuro, con la prevista soppressione delle Province, si dovranno evitare a maggior ragione palleggiamenti di competenze e inadempienze di qualsiasi tipo». E ancora. «Si tratta di servizi che consideriamo fondamentali e ineliminabili - dice rispondendo a Paolo Dettori della Fp Cgil, «che si sottrae al confronto e continua a diffondere informazioni parziali e frammentarie».

10 ottobre 2013

PERSONE: i nomi
degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa
degli ultimi tre giorni

Persone

Enrico Letta	Gianfranco Ganau
Ugo Cappellacci	Roberto Deriu
Beniamino Scarpa	Francesco Gilioli
Angelino Alfano	Alessandra Giudici
Andrea Murgia	Giuseppe Ferrante
Attilio Mastino	Antonio Nasso

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- **Furti in appartamento: sei arresti a Sassari**
- **Cagliari, gestore agenzia scommesse ucciso da figlio "dimenticato"**
- **Malattie e poligoni militari nell'isola, i senatori M5S chiedono dati ad Asl**
- **Alghero, dopo la Cassazione: 104 case mobili al Calik a rischio sequestro**
- **Avvocato arrestato per truffa**

→ VEDI TUTTI

 IMMOBILI	 VIAGGI	 MOTORI
 LAVORO	 SERVIZI	 BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO

SUBITO!

RISTORANTI E LOCALI

Cityfan!

Sassari

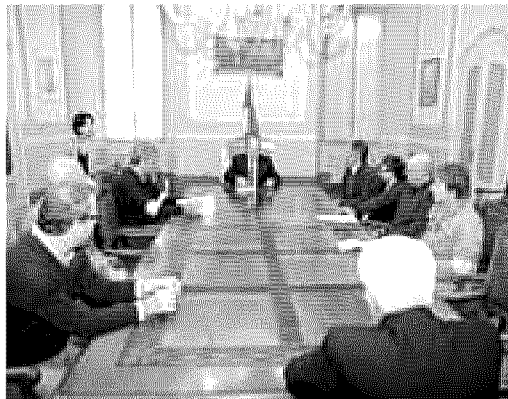
Tipici	
Pizzerie	(13)
Specialità di carne	(57)
Specialità di pesce	(13)
Migliori ristoranti	(12)

Mangiare e bere a

Sassari	
Porto Torres	(116)
Stintino	(21)
Castelsardo	(18)
Sorso	(17)

La protesta dei dipendenti Inps: -300 euro al mese e meno servizi erogati ai cittadini

Non si arrendono all'ipotesi di un taglio di oltre trecento euro al mese in busta paga e neppure alla notizia dell'ennesima riduzione dei fondi di produttività che dovrebbero garantire un miglioramento dei servizi. Ecco perché i lavoratori piacentini dell'Inps ieri mattina si sono presentati davanti alla prefettura chiedendo di essere ricevuti dal prefetto Antonino Puglisi. Ed ecco anche perché oggi faranno un nuovo sit-in davanti alla sede dell'Inps cittadina in Piazza Cavalli dalle 11.30 alle 12.30. Non si fermano dunque i lavoratori dell'Istituto (a Piacenza conta circa 120 dipendenti) che, a causa dell'abolizione del fondo destinato al finanziamento dei cosiddetti "progetti speciali" finalizzati a un miglioramento dei servizi, si vedranno ridurre lo stipendio di oltre trecento euro al mese. Al prefetto hanno fatto presenti



L'incontro di ieri in prefettura dei rappresentanti sindacali dell'Inps (foto Lunini)

preoccupazioni e lamentele, oltre ai disagi (certi) a cui andranno incontro i cittadini.

«Hanno manifestato il loro dispiacere per le decisioni del Ministero - ha dichiarato Puglisi -, decisioni che di fatto incidono in modo sostanziale e sostanzioso sulla condizione del personale e sull'erogazione dei servizi. Ci si aspetta eviden-

temente degli spazi di discrezionalità per quanto riguarda l'applicazione futura di questi tagli in modo che si tenga conto delle situazioni particolari delle diverse Inps: da parte mia ho ascoltato attentamente le motivazioni presente e mi farò carico di informarne gli organi di competenza. Indubbiamente va riconosciuto l'impegno di

un ente che ha sempre dato una risposta valida e importante alle categorie più deboli».

Da parte loro i rappresentanti sindacali di Cgil, Funzione Pubblica, Cisl, Fp, Uilpa e Fialp Cisl: Melissa Toscani, Ernesto Catino, Giorgio Franchini e Giandomenico Tolomeo hanno evidenziato: «Non si tratta solamente di una questione che riguarda il lavoratore dell'Inps, che pure si vede privato di una cifra notevole nello stipendio e dunque fortemente danneggiato dopo anni di tagli e razionalizzazioni, il problema è anche della cittadinanza perché il servizio che l'Inps darà ai cittadini sarà danneggiato da questi ulteriori tagli, che arrivano dopo che in dieci anni si è passati da quarantamila dipendenti a ventiseimila. Non si può continuare a tagliare solo su un ente. Per questo protestiamo con il sit-in davanti all'Inps e quello davanti alla direzione regionale di Bologna che si terrà la prossima settimana e a cui parteciperà anche una rappresentanza piacentina».

Betty Paraboschi



Ultissime Lampedusa. Nel relitto nessun altro corpo - Giovedì, 10 Ottobre 2013 18:53

#ManifestAmi Concorso letterario

Giovedì, 10 Ottobre 2013 18:37

Vota questo articolo (0 Voti)

PA. Sindacati, ecco un progetto di riordino. Risparmi per 50 miliardi in 10 anni

di Redazione | dimensione font | Stampa | Email | Video | Add new comment



“Riorganizzare Amministrazioni centrali e locali per una nuova rete territoriale di servizi pubblici. Con la sola estensione dei costi standard risparmi per 50 miliardi”

ROMA - Un progetto organico di riordino istituzionale e degli assetti territoriali. E una nuova architettura delle amministrazioni pubbliche per realizzare una vera rete territoriale dei servizi pubblici, con un nuovo ruolo per le Amministrazioni centrali e per Regioni, Province, Comuni e Città metropolitane. E' questo il contenuto del documento "Linee guida per un riordino partecipato del territorio e delle sue istituzioni" messo a punto dalle federazioni del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil e presentato oggi a Roma al vertice degli organismi

Trading

Mercati Finanza

Investing.com

Forex Indici Materie Prime Obbligazioni



EUR/USD	1.3529	+0.0006	+0.04%
GBP/USD	1.5977	+0.0021	+0.13%
USD/JPY	98.15	+0.79	+0.81%
AUD/USD	0.9460	+0.0015	+0.16%
USD/CAD	1.0387	-0.0007	-0.07%

Forexpros, il Portale del Trading sui titoli di borsa

Cerca Google
Ricerca personalizzata



nazionali e regionali delle quattro sigle.

Dai segretari generali **Rossana Dettori (Fp-Cgil)**, Giovanni Faverin (Cisl-Fp), Giovanni Torluccio (Uil-Fpl) e Benedetto Attili (Uil-Pa), è partita una proposta concreta di riordino delle amministrazioni pubbliche, che "con la sola applicazione del sistema dei costi e fabbisogni standard - calcolano i sindacati estendendo le proiezioni della Copaff a tutto il settore pubblico - potrebbe portare ad un risparmio di spesa di almeno 50 miliardi di euro in un decennio. Vale a dire quei 5-6 miliardi all'anno da destinare al miglioramento dei servizi e al riconoscimento economico e professionale dei lavoratori, tanto di quelli a tempo indeterminato quanto di quelli precari, che garantiscono il mantenimento di servizi essenziali per i cittadini".

Al centro del piano la riduzione dei livelli amministrativi, l'eliminazione della duplicazione delle funzioni e un intervento forte su società partecipate, enti intermedi e organismi di consulenza responsabili della moltiplicazione dei costi e della complicazione sortita dalla riforma del titolo V della Costituzione: "Soluzioni draconiane come la soppressione delle Province rischiano di creare toppe peggiori del buco. Bisogna intervenire su tutti i livelli con un disegno organico. A partire dalle amministrazioni centrali le cui strutture periferiche devono diventare poli unificati di servizi al cittadino". Dalle Regioni "che devono assumere un ruolo di programmazione e coordinamento e farsi carico di una vera responsabilità sulla spesa, anche attraverso la previsione di forme avanzate di autonomia impositiva". E per finire con gli enti locali: "Valorizzare il decentramento amministrativo, renderlo effettivo e meno gravoso, vuol dire ridisegnare la rete dei servizi pubblici sul territorio. Attraverso la ridefinizione delle funzioni attribuite agli enti locali; l'incentivo alla fusione di comuni e alla gestione associata di obiettivi, mezzi, professionalità e risorse; la creazione di ambiti di area vasta, che includano quelli derivanti dall'istituzione delle Città metropolitane, sui quali ridisegnare il ruolo delle Province".

Solo così, concludono i segretari di **Fp-Cgil**, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, "si potrà uscire dalle secche di assetti istituzionali e amministrativi complicati e costosi. E investire nelle professionalità di quei 3 milioni di lavoratori che aspettano un rinnovo di contratto dal 2009".

Share this post



Leggo dopo

Pubblicato in Lavoro

Etichettato sotto pubblica amministrazione lavoro crisi economica

Tweet



Redazione

Giornalismo è diffondere quello che qualcuno non vuole che si sappia, il resto è propaganda
(Horacio Verbitsky)

Sito web: www.dazebo.news.it

Ultimi da Redazione

1. Lampedusa. Nel relitto nessun altro

Articoli correlati (da tag)

1. Gruppo Natuzzi. Siglata l'intesa

Borsa shop

Lo "shutdown" USA evidenzia le debolezze dell'Europa



La mancata intesa sul finanziamento dell'apparato statale incombe sulle Borse e deprime i mercati. La profonda differenza...



Fabio Angioletti

Altre notizie

Terzo settore promuove l'Alleanza contro la povertà insieme a Acli e Caritas



ROMA - Nel nostro Paese l'8% delle persone residenti grava in condizioni di povertà assoluta. Questo...

10-10-2013 Società

Non più dubbi, Grillo e Casaleggio sono di destra



ROMA - Se qualcuno nutrisse ancora qualche dubbio sull'esatta natura degli orientamenti politici del duo Grillo...

10-10-2013 Editoriali

Intervista a Stefano Rodotà. "Sabato in piazza per la

Chi Siamo | Redazione | Contatti

Seguici su:

IL MONDO

Cerca ne "Il Mondo"

cerca

Home

Il Mondo TV

Economia

Finanza

Esteri

Politica

Attualità

Imprese

Personaggi

Hi Tech

Sport

ECONOMIA

IL MONDO / economia / 10 Ottobre 2013

Cgil-Cisl-Uil presentano progetto riordino territoriale P.A.

Con sola estensione costi standard risparmi per 50 mld

Milano, 10 ott. Un progetto organico di riordino istituzionale e degli assetti territoriali. E una nuova architettura delle amministrazioni pubbliche per realizzare una vera rete territoriale dei servizi pubblici, con un nuovo ruolo per le Amministrazioni centrali e per Regioni, Province, Comuni e Città metropolitane. E' questo il contenuto del documento "Linee guida per un riordino partecipato del territorio e delle sue istituzioni" messo a punto dalle federazioni del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil e presentato oggi a Roma al vertice degli organismi nazionali e regionali delle quattro sigle. Dai segretari generali [Rossana Dettori \(Fp-Cgil\)](#), [Giovanni Faverin \(Cisl-Fp\)](#), [Giovanni Torluccio \(Uil-Fpl\)](#) e [Benedetto Attili \(Uil-Pa\)](#), riferisce un comunicato, è partita una proposta concreta di riordino delle amministrazioni pubbliche, che "con la sola applicazione del sistema dei costi e fabbisogni standard - calcolano i sindacati estendendo le proiezioni della Copaff a tutto il settore pubblico - potrebbe portare ad un risparmio di spesa di almeno 50 miliardi di euro in un decennio. Vale a dire quei 5-6 miliardi all'anno da destinare al miglioramento dei servizi e al riconoscimento economico e professionale dei lavoratori, tanto di quelli a tempo indeterminato quanto di quelli precari, che garantiscono il mantenimento di servizi essenziali per i cittadini". (segue)

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Anpac-Avia-Anpav: bene impegno governo per Alitalia

Chrysler conferma investimento da 1,249 mld \$ in Messico

Bce, Draghi: Crescita importante quanto consolidamento bilanci (...)

Quasi fallita, Alitalia salvata da Poste Spa. Sindacati mobilitati (...)

Governo: Ok Poste in Alitalia. Serve revisione piano industriale (...)

Alitalia, Lupi soddisfatto ruolo Poste: "Ce l'abbiamo fatta" (...)



Il Mondo - 11 Ottobre 2013
L'INVASIONE PUO' ATTENDERE

Nonostante il caso Telecom, la Borsa italiana è ancora sotto il controllo domestico. Il 67% della capitalizzazione non ha nemmeno un socio estero. Ma con l'apertura del governo agli investimenti stranieri potrebbe cambiare tutto. Anche per i risparmiatori

Borsa & Finanza

MILANO

FRANCOFORTE

NEW YORK

I migliori...

FTSEMIB

Mediaset

+5,03%

Mediolanum

+3,63%

Fonditalia-Sai

+3,15%

...e i peggiori

Atlantia

-0,70%

World Duty Free

-0,75%

Bca Mps

-1,47%

I migliori...

DAX30

TEMPO REALE

21:34 || Usa, Obamacare: 634 milioni, il costo di un sito che non funziona

21:28 || ##Caos Pdl, Cav media ma lealisti-alfaniani restano distanti

21:27 || Anpac-Avia-Anpav: bene impegno governo per Alitalia

21:24 || Sequestro premier libico, Kerry: un atto di brutalità

REAL ESTATE

Il rebus dell'Imu di dicembre. Seconde case, ecco chi paga

IMPRESE

Alitalia, summit a palazzo Chigi: "superare la fase attuale"

PERSONAGGI

Le manovre societarie del Mogol imprenditore

NEWS DAL TERRITORIO

Province: Maroni, spetta a Regioni organizzare livelli intermedi

Il Mondo

COMMENTA



Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a [IlMondo.it](#). Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

SCRIVI

COMMENTA



Commenti

INVIA

Caso Marlia. Cgil, Cisl, Uil: "Preoccupati per conseguenze vicenda, tutelare Tsrn"

Ieri la lettera di Alessandro Beux al nostro giornale, oggi la missiva dei tre sindacati che ricordano: "Se ai Tsrn fosse negata la possibilità di operare in modo separato dal medico specialista, si comprometterebbe l'operatività dell'area radiologica dell'intero Sistema Sanitario pubblico".



10 OTT - Dopo la lettera inviata al direttore del nostro giornale da Alessandro Beux, presidente della Federazione nazionale collegi professionali Tsrn, anche Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl si esprimono sulla vicenda dei tecnici coinvolti in inchieste giudiziarie con una lettera allo stesso Beux, ribadendo "vicinanza e solidarietà" e la conseguente preoccupazione "per le ripercussioni che la vicenda potrebbe avere sui servizi sanitari regionali e quindi sui cittadini".

I sindacati sottolineano poi "l'importanza del percorso intrapreso di valorizzazione e riconoscimento di tutte le professioni sanitarie e, come oggi non sia più rinviabile e costituisca un elemento fondamentale per la riorganizzazione, l'innovazione e la tenuta stessa del sistema sanitario nazionale pubblico".

E sulla base di questi elementi ribadiscono che "percorso che negli ultimi venti anni, ci ha visto insieme, protagonisti nei confronti delle istituzioni per la valorizzazione e l'autonomia di tutte le professioni sanitarie del comparto, più che mai, deve essere finalizzato e proseguire per ottenere la sostanziale modifica dei modelli organizzativi ed il riconoscimento dello sviluppo professionale delle professioni sanitarie".

Per quanto concerne il caso Marlia, i confederali ritengono che esso debba servire da "stimolo alle istituzioni per intervenire prontamente sull'organizzazione di un sistema che rischia di non essere più idoneo ad assicurare le aumentate e diverse richieste di salute della popolazione". Il nodo essenziale su cui si focalizza l'intervento dei sindacati è che "se ai Tsrn fosse negata la possibilità di operare in modo fisicamente e temporalmente separato dal medico specialista, si comprometterebbe radicalmente l'operatività dell'area radiologica dell'intero Sistema Sanitario pubblico nonché delle strutture sanitarie private, accreditate e non accreditate".

Le tre sigle sottolineano inoltre di aver chiesto un incontro urgente al Ministro della Salute ed al presidente della Commissione Sanità della Conferenza Stato Regioni, "perché siamo convinti che si rendono necessarie indicazioni chiare sui nuovi modelli organizzativi ed il ruolo dei vari professionisti della sanità, indicazioni che superino gli inutili e dannosi muri professionali, indicazioni che pongano in chiara evidenza la necessaria integrazione e contaminazione fra tutte le famiglie professionali della sanità, in mancanza delle quali tutto il sistema sanitario, che dipende dalle prestazioni di diagnostica per immagini, rischia di entrare in una pericolosa fase di stallo".

Netta presa di posizione infine sul tema dell'esercizio abusivo di professione medica per un tecnico sanitario di radiologia medica che "in ossequio alla normativa di esercizio professionale utilizzi apparecchiature dietro prescrizione medica in assenza del medico specialista, anzi ci stupisce la posizione di alcune associazioni mediche, che di fatto, sembrano apprezzare le vicende giudiziarie della struttura di Marlia, e contemporaneamente trascurano di informare i cittadini che la realtà delle strutture sanitarie in tutta Italia è molto simile a quella di Marlia e, che la loro posizione potrebbe provocare la paralisi dell'attività radiologica, bloccare l'innovazione, la prevenzione, in difesa di una centralità professionale fuori tempo, in contrasto con le esigenze di salute dei cittadini".

Ed è per questo che i tre sindacati ribadiscono che proseguiranno "l'azione di pressione e proposta nei confronti delle istituzioni locali e centrali, in collaborazione con la federazione nazionale dei collegi dei TSRM, da Lei rappresentata, affinché tali eventi non si possano più ripetere".

10 ottobre 2013

QS newsletter

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWS LETTER

Ogni giorno sulla tua mail tutte le notizie di Quotidiano Sanità.

QS gli speciali

Programma nazionale esiti. Tutti i nuovi dati sulle cure ospedaliere

tutti gli speciali

i PiùLetti (ultimi 7 giorni)

- 1 L'allarme dei radiologi: "Un esame radiografico su tre è inutile. Non solo spreco, ma anche rischi per il paziente"
- 2 I medicinali omeopatici e antroposofici a rischio. Costi di registrazione aumentati di 700 volte
- 3 Anaaio Giovani: "Tra 10 anni troppi medici". Boom precari e default previdenziale. Si salvano solo tre Regioni
- 4 Vaccini. Arriva in Italia il primo prodotto contro il Fuoco di Sant'Antonio
- 5 Manuela. Napoletana, 29 anni, paraplegica: "Camminerò da sola per 10 Km!"
- 6 Antitrust sospende vendita farmaci on line. Sui siti informazioni fuorvianti per i consumatori

Redazione | Pubblicità | Contatti

quotidianosanità.it

Lavoro e Professioni

Quotidiano on line
di informazione sanitaria
Giovedì 10 OTTOBRE 2013

QS

Home

Cronache

Governo e
ParlamentoRegioni e
AslLavoro e
ProfessioniScienza e
FarmaciStudi e
Analisi

Archivio

Cerca

segui **quotidianosanità.it**

Tweet stampa

Convenzione medicina generale. Per i sindacati avvio positivo del confronto, ma anche perplessità

Per la Fp Cgil Medici Medicina Convenzionata "non si può pensare di cambiare l'organizzazione dell'assistenza territoriale senza investimenti". Alla Fimmg preoccupa le ipotesi di programmazione che "minerebbero il rapporto mmg-assistito, ponendo come interlocutore diretto del cittadino l'Azienda".



10 OTT - Soddisfatti dell'avvio del confronto, ma anche preoccupati i sindacati che ieri hanno incontrato il presidente del Comitato di settore Regioni-Sanità, Claudio Montaldo, per discutere le linee guida dell'atto di indirizzo per il rinnovo della Convenzione della medicina generale.

"Appreziamo il lavoro svolto dal presidente Montaldo che con il suo operato apre schiarite nelle tempestose relazioni fra sindacati e Regioni", ha commentato il segretario nazionale della Fimmg, **Giacomo Milillo**, che ha espresso "apprezzamento" anche per "il metodo e auspichiamo che sia mantenuto nei prossimi incontri". Ma non tutto va bene, secondo la Fimmg.

"Purtroppo - evidenzia Milillo - abbiamo dovuto prendere atto dell'assenza di tutti gli altri assessori del comitato di Settore. Un'assenza che, salvo le sacrosante giustificazioni di ciascuno, comunque si presta ad essere interpretata come disinteresse delle Regioni per momenti che possono essere sorgenti di importanti innovazioni per il Ssn".

Per quanto riguarda il contenuto dell'atto di indirizzo di cui ci sono state illustrate solo le linee guida fondamentali, la Fimmg si riserva ogni valutazione nel momento in cui sarà reso disponibile il testo completo dell'atto. "Nel frattempo - ha però sottolineato Milillo - nonostante gli ammirevoli sforzi di mediazione del presidente del Comitato di Settore, non possiamo non tenere conto dell'assenza di confronto e di relazioni fra categoria e Conferenza dei presidenti delle Regioni, soprattutto per quanto riguarda la riorganizzazione dell'assistenza territoriale. Agli osservatori esperti risulta palese la contraddizione fra quanto ufficialmente espresso dalla Conferenza e quanto messo in atto dalle singole realtà. E' evidente da parte della maggioranza delle Regioni una delega in bianco a una minoranza di esse riguardo la riorganizzazione dell'assistenza primaria, dai cui lavori traspaiono ipotesi di programmazione che minerebbero sostanzialmente il rapporto fiduciario fra medico di medicina generale e assistito, ponendo come interlocutore diretto del cittadino l'Azienda e la sua struttura a gestione pubblica. Un orientamento che - ha concluso Milillo - che riteniamo molto più grave per la sostenibilità del Ssn di qualunque sottofinanziamento".

Luci ed ombre anche per **Nicola Preiti**, coordinatore nazionale della **Fp-Cgil Medici medicina convenzionata**. "Le Regioni sono pronte alle trattative per il rinnovo delle convenzioni come previsto dalla Legge Balduzzi, ma con l'ambizione di estendere il rinnovo a tutta la convenzione, per dare un nuovo assetto alla medicina del territorio. Una volontà positiva che andrebbe estesa ai contratti dei dipendenti, ma che non sembra sostenuta da scelte che permettano di superare le enormi difficoltà in campo".

"Il Presidente Montaldo - ha proseguito Preiti nella nota diffusa dopo l'incontro - ha parlato di vincolo economico per tutto il 2014. Ma non si può pensare di cambiare l'organizzazione dell'assistenza territoriale senza investimenti, da inserire nel Patto per la salute. L'assistenza territoriale richiede un intervento in sintonia con il resto del Sistema Sanitario Nazionale e coerente in tutte le Regioni, perché la sostenibilità del sistema e la modernizzazione dell'assistenza ai cittadini passa dal territorio. Abbiamo messo in campo la nostra proposta, chiesto che l'Atto si muova su un pensiero riformatore basato su una rinnovata visione dell'assistenza territoriale: l'obiettivo è raggiungere una nuova organizzazione orientata a garantire qualità assistenza h24 all'interno dei Distretti".

Secondo Preiti "servono interventi sull'organizzazione, sul ruolo e sulle funzioni dei medici convenzionati: centri territoriali di coordinamento, che non lascino mai solo il cittadino; l'istituzione del ruolo unico per tutti i medici convenzionati a partire dalla abolizione della figura del medico di guardia medica, non certo del servizio; rendere i medici di fiducia del cittadino anche medici di riferimento del territorio in cui operano, in

QS **newsletter****ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWS LETTER**Ogni giorno sulla tua mail tutte le notizie di
Quotidiano Sanità.QS **gli speciali**

**Programma nazionale
esiti. Tutti i nuovi dati
sulle cure ospedaliere**

tutti gli speciali

iPiùLetti (ultimi 7 giorni)

- 1** L'allarme dei radiologi: "Un esame radiografico su tre è inutile. Non solo spreco, ma anche rischi per il paziente"
- 2** I medicinali omeopatici e antroposofici a rischio. Costi di registrazione aumentati di 700 volte
- 3** Vaccini. Arriva in Italia il primo prodotto contro il Fuoco di Sant'Antonio
- 4** Anaaio Giovani: "Tra 10 anni troppi medici". Boom precari e default previdenziale. Si salvano solo tre Regioni
- 5** Manuela. Napoletana, 29 anni, paraplegica: "Camminerò da sola per 10 Km!"
- 6** Antitrust sospende vendita farmaci on line. Sui siti informazioni fuorvianti per i consumatori

una logica di integrazione tra i servizi. Va poi abbandonata la volontà di innalzare il numero ottimale, puntando invece a una riduzione del numero massimale di assistiti per garantire un'equa redistribuzione del lavoro a vantaggio della qualità dell'assistenza ai cittadini. Vedremo se l'Atto di indirizzo conterrà la volontà di cambiare effettivamente l'assistenza territoriale per disegnarla a misura del cittadino".

10 ottobre 2013

© Riproduzione riservata

Altri articoli in Lavoro e Professioni



Congresso Sumai-Assoprof. Lala: "Sulla riforma della sanità territoriale gli alibi sono finiti"



Tar Lazio: "I medici di famiglia 'obbligati' a fare le vaccinazioni delle campagne antinfluenzali"



Società italiana di urologia. Giuseppe Martorana è il nuovo presidente



Medici (pubblici e convenzionati), farmacisti, veterinari e dirigenti del Ssn a Letta: "Impensabile tagliare ancora la sanità"



Convenzione medicina generale. Le Regioni: "Nessun aumento economico"



Cassazione. Confermata condanna a un anno di carcere al farmacista che "copiava" i galenici

- 7 Ipertensione. I cardiologi: "In Italia farmaci vecchi e pericolosi. Prontuario in ritardo"
- 8 Ancora in calo la farmaceutica convenzionata. Ma il ticket sui farmaci raggiunge picchi del 16%
- 9 Cancro. Tirelli: "Vecchi farmaci ancora ok, ma non li vendono più. Sono troppo economici"
- 10 Quel silenzio di Letta sulla sanità

Quotidianosanità.it
Quotidiano online
d'informazione sanitaria.

Direttore responsabile
Cesare Fassari

Direttore editoriale
Francesco Maria Avitto

Direttore generale
Ernesto Rodriguez

Redazione

Eva Antoniotti
Laura Berardi
Lucia Conti
Luciano Fassari
Ester Maragò
Giovanni Rodriguez
Stefano Simoni
Gennaro Barbieri

Editore

QS Edizioni srl
[contatti](#)
P.I. 12298601001
Via Vittore Carpaccio, 18
00147 Roma (RM)
Tel. (+39) 06.59.44.61
Fax (+39) 06.59.44.62.28

Riproduzione riservata.
[Policy privacy](#)

Copyright 2013 © QS Edizioni srl.
Tutti i diritti sono riservati
- P.I. 12298601001
- iscrizione al ROC n. 23387
- iscrizione Tribunale di Roma n.
115/3013 del 22/05/2013

Rubriche

- Ultime notizie
- Agenda della settimana
- Analisi e opinioni
- Scalo internazionale
- Partecipa
- Libri

Blog



LEGGI RASSEGNA SU TABLET
CLICCA QUI PER SCARICARE L'APPLICAZIONE



Multimedia

Pa: Cgil, prorogare precari centri impiego

Tweet

Consiglia 8



“Apprendiamo che non ci sarebbe in previsione la proroga dei lavoratori precari delle province prevalentemente concentrati nei centri per l'impiego. E in attesa di riorganizzare il sistema non si può depotenziare la rete di servizi per il lavoro esistente. Lo affermano Serena Sorrentino, segretario nazionale Cgil, e Federico Bozzanca, segretario nazionale [Fp Cgil](#).”

“Gli addetti ai centri per l'impiego sono circa 6.800 in tutta Italia, di questi, secondo le ultime stime, circa 1500 sono quelli temporanei ai quali andrebbe intanto prorogato il contratto in scadenza al 31 dicembre di quest'anno”, sottolineano i due dirigenti sindacali.

“Da tempo – proseguono Sorrentino e Bozzanca –, chiediamo al ministro del Lavoro di riprendere la delega sulle politiche attive e la riorganizzazione dei servizi per il lavoro unitamente alle Regioni. Nelle more che questo accada e con i tempi che ci vorranno per mettere a regime un nuovo impianto, in attesa di determinare l'attribuzione precisa delle competenze vista l'incertezza sul destino delle province, da gennaio deve partire la Garanzia giovani e l'integrazione tra politiche passive e quelle attive”.

“Per questo – aggiungono i due sindacalisti Cgil –, onde evitare che ci si accorga all'ultimo minuto che bisogna correre ai ripari perché il sistema non regge, occorre prorogare i contratti dei precari che oggi operano presso i centri per l'impiego, garantendo un servizio che va certamente potenziato e qualificato ma che comunque deve essere effettuato”.

“Auspichiamo che governo, commissioni parlamentari e ministero vadano nella stessa direzione, cioè quella di non indebolire ulteriormente i centri per l'impiego ma di approvare una misura che garantisca i lavoratori precari e riapra la discussione sul sistema di politiche attive”, concludono Sorrentino e Bozzanca.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [cgil](#) [pracari](#) [ministero](#) [lavoro](#) [fp](#)

10/10/2013 12:00

PUBBLICITÀ

Lascia un tuo commento a questo articolo



(ricerca avanzata)

cerca

cerca >

Cerca su Rassegna.it con Google

Cerca

Consigli

Registrazione

Crea un account o [Accedi](#) per vedere cosa fanno i tuoi amici.



Alleva: con l'Aspi il futuro sarà peggiore - Rassegna.it

15 persone consigliano questo elemento.



Palermo: Fillea, bene revoca licenziamenti Tram - Rassegna.it

2 persone consigliano questo elemento.



Giovannini: a settembre cambiamo le pensioni - Rassegna.it

5 persone consigliano questo elemento.

PUBBLICITÀ

bookmarks

segnala



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

1+5=

segnala >

dalla home page

tags

Articoli

- ▶ Alitalia: i sindacati chiedono l'intervento del governo
- ▶ Abolire il reato di clandestinità, avanti così
- ▶ Pena di morte: 42 ministri europei per l'abolizione
- ▶ 11 ottobre, gli studenti tornano in

PATRIZIO GONNELLA - BERLUSCONI O MENO, LA GIUSTIZIA VA RIFORMATA!

La riforma della giustizia penale, nel segno di una maggiore equità, e la riforma del sistema penitenziario, nel segno di una maggiore umanità, non centrano nulla con Silvio Berlusconi e le sue vicende politiche e criminali. La madre di tutti i problemi esistenti in Italia è la permanenza in vita del codice penale fascista del 1930. Un codice che aveva altri obiettivi, rispetto a quelli nobili e moderni della nostra democrazia costituzionale, e che era ispirato al diritto penale massimo, un diritto sganciato dalla offensività di beni o interessi rilevanti, ideologico ed eticamente orientato. Nonostante si siano insediate una decina di commissioni ministeriali o parlamentari di riforma, quel codice è ancora in piedi, rinvigorito da una legislazione penale extracodice, anchessa illiberale e fortemente repressiva.

Le leggi sulla droga, sull'immigrazione e sulla recidiva, tutte targate destra e votate anche dal cosiddetto centro, si sono a loro volta impiantate in un ordinamento penale già ipertrofico. Così, il mix di un codice mussoliniano e di tre leggi berlusconiane e leghiste, ha prodotto quel disastro penale e penitenziario che è sotto gli occhi di tutti e che è stato stigmatizzato dalla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo e dal Capo dello Stato.

Per riportare il tutto nella legalità tanti posti letto quanti sono i posti letto regolamentari bisogna avere il coraggio di riformare il sistema penale e penitenziario senza guardare al consenso elettorale da conseguire nel breve termine: va cambiato il paradigma punitivo che è a fondamento della legislazione sulle droghe la quale mette sullo stesso piano il consumatore abituale di droghe leggere e il narcotrafficante, va depenalizzato lo status di immigrato irregolare, va costruito un diritto penale che giudichi i fatti e non le persone, va residualizzato l'uso della custodia cautelare, vanno assicurati i diritti a chi è in carcere.

Alle forze democratiche e di sinistra si chiede di esercitare una funzione pedagogica verso l'opinione pubblica, spiegando che il semestre di guida italiana della Ue (giugno-dicembre 2014) non può aprirsi con centinaia di condanne per tortura. Non sarebbe bello a vedersi. Il dibattito intorno all'amnistia si muove in questo contesto. Speriamo che non resti prigioniero di Berlusconi e dei suoi guai. Antigone insieme alla **Cgil Fp**, e a tante altre organizzazioni, ha portato avanti per sei mesi una campagna per tre leggi di iniziativa popolare sui temi della criminalizzazione della tortura, delle droghe e del carcere.

Questi temi ora sono centrali nell'agenda politica. E questo un risultato straordinario che si deve anche alle decine di migliaia di persone che hanno firmato le tre leggi nella convinzione che la libertà è una cosa seria che va emancipata da chi l'ha umiliata negli ultimi vent'anni.

Patrizio Gonnella
(10 ottobre 2013)

Decreto PA

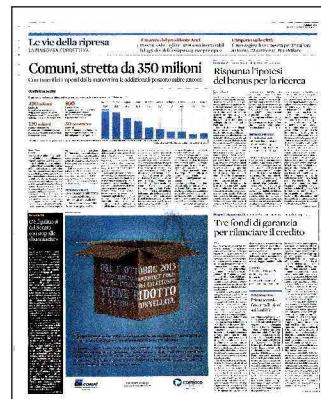
C'è il primo sì del Senato con stop alle «buonuscite»

ROMA

Con 137 sì, 57 no e un astenuto l'Aula del Senato ha approvato la conversione del decreto 101 sulla Pa. Il testo ora passa alla Camera. Tra le novità di ieri il via libera a un emendamento che punta a mettere un freno alle buonuscite "d'oro" dei dirigenti di società partecipate dalla Pa. La misura prevede che «nella regolamentazione del rapporto di lavoro dei dirigenti, le società controllate direttamente o indirettamente da amministrazioni o enti pubblici non possono inserire, in assenza di preventiva autorizzazione dei medesimi enti o amministrazioni, clausole contrattuali che al momento della cessazione del rapporto prevedano» per questi soggetti «benefici economici superiori a quelli derivanti ordinariamente dal contratto collettivo di lavoro applicato».

Un altro emendamento approvato salva fino a fine 2014 gli incarichi dirigenziali delle Province, in attesa della procedura di soppressione in corso. Approvate anche misure di "alleggerimento" del Sistri sia per quanto riguarda le categorie interessate che le sanzioni (per le quali viene prevista una proroga). Sull'Irva, ci sarà la possibilità per il commissario di avere la disponibilità dei cespiti aziendali, tra cui le partecipazioni in controllate; e in caso di azienda sotto sequestro ci sarà la possibilità per il curatore di poter utilizzare i cespiti e le attività finanziarie per assicurare la continuità aziendale. Il ministro Gianpiero D'Alia si è detto soddisfatto: «Si affronta in modo serio il problema del precariato nella Pa». La questione della mobilità del personale nelle società controllate verrà ripresentata nella legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Precari p.a. verso l'assunzione

Fino al 2016 sarà riservata la metà dei posti messi a concorso a chi ha già avuto contratti a termine con la pubblica amministrazione per almeno tre anni su cinque

Assunzioni più vicine per i precari del pubblico impiego: fino al 2016 a chi ha avuto un contratto a tempo determinato per tre anni (nell'ultimo quinquennio) viene riservata la

metà dei posti messi a concorso. Nessun salvataggio (finora), invece, per i dipendenti di aziende pubbliche in crisi che non potranno essere assorbiti in società della stessa

natura. Il Senato ha dato il via libera al decreto sulla stabilizzazione del personale delle p.a., che passa adesso al vaglio della Camera.

D'Alessio a pag. 35

Il senato ha dato l'ok al decreto sul pubblico impiego. Salta la mobilità nelle partecipate

Una speranza per i precari p.a. Prorogata al 2016 la corsia preferenziale nei concorsi

DI SIMONA D'ALESSIO

Assunzioni più vicine per i precari del pubblico impiego: fino al 2016 a chi ha avuto un contratto a tempo determinato per tre anni (nell'ultimo quinquennio) viene riservata la metà dei posti messi a concorso. Nessun salvataggio (finora), invece, per dipendenti di aziende pubbliche in crisi che non potranno essere assorbiti in società della stessa natura, tema su cui si esprimerà, però, palazzo Chigi nell'imminente manovra finanziaria. L'aula del senato ha dato il via libera, con 137 voti favorevoli, 57 contrari e un astenuto, al decreto 101/2013 sulla stabilizzazione del personale che opera nelle amministrazioni pubbliche, che passa adesso al vaglio dei deputati, che dovranno convertirlo in legge entro il 31 ottobre.

Un provvedimento che da un lato si pone come obiettivo la stabilizzazione degli occupati a termine nella p.a. e, dall'altro, la lotta agli sprechi, tagliando i costi della politica e imponendo una sforbiciata alle auto blu (nel 2014 si scende dall'80 al 60% della spesa effettuata quest'anno) e alle consulenze (dal 90 all'80% sempre con riferimento a quanto investito nel 2013); oltre, poi, alla citata «corsia preferenziale» destinata a chi ha già lavorato per tre anni negli enti, la validità delle graduatorie vigenti per concorsi pubblici con assunzioni a tempo indeterminato viene prorogata di un anno, ossia fino al 2016 (quando, cioè, terminerà il blocco del turnover). E, nell'ambito del processo di riforma delle province, si «recuperano» fino al 31 dicembre 2014 gli incarichi dirigenziali che avevano esse stesse confe-

rito. Semaforo verde a due proposte (una del governo, l'altra di Scelta civica) che sopprimono quasi tutto l'articolo 3: cadono le misure sulla mobilità degli addetti fra società partecipate direttamente, o indirettamente, dalle amministrazioni (Stato, Regioni, Enti locali e Asl) in «default» o in dismissione, ritenute troppo onerose dalla commissione Bilancio, ma il tema non finisce nel dimenticatoio, perché passa l'ordine del giorno della maggioranza che impegna l'esecutivo ad «affrontare il tema a partire dalla prossima legge di stabilità». Restano in piedi le norme sugli uffici giudiziari «caratterizzati da una grave carenza di» dipendenti, dunque si permette «un più rapido assorbimento di personale soprannumerario, attraverso procedure di mobilità». A seguire, palazzo Madama licenzia il passaggio degli oneri delle vi-

sitate mediche dalle aziende sanitarie all'Inps: le liste speciali (costituite con legge 463/1983) dei «camici bianchi» fiscali vengono trasformate in elenchi «ad esaurimento», in cui si confermano i professionisti «inseriti nelle suddette liste alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, e che vi risultavano già iscritti alla data del 31 dicembre 2007». Nasce l'Agenzia per la coesione territoriale per aiutare le amministrazioni nella gestione e programmazione dei fondi strutturali europei, tuttavia non sarà dotata (come previsto inizialmente) di «120 unità altamente qualificate». Agli ex collaboratori di giustizia si aprono le porte della p.a. e nella Dia (Direzione investigativa antimafia) opereranno i forestali. Confermate le misure per tutelare l'attività dell'Ilva varate in commissione (si veda *ItaliaOggi* del 2/10/2013), nonché la partenza «soft» del Sistri.

Decreto «salva-precari» della p.A. In pillole

STABILIZZAZIONE PRECARI	Si allunga dal 2015 al 2016 (anno della fine delle limitazioni al turn over) la riserva del 50% dei posti a concorso per chi ha avuto un contratto a termine per 3 anni negli ultimi 5
GRADUATORIE	Elenchi per le assunzioni dei vincitori dei bandi validi fino al 31.12.2016
VISITE MEDICHE FISCALI	Le funzioni passano dalle Asl all'Inps
AGENZIA COESIONE TERRITORIALE	Sì all'organismo per supportare le amministrazioni nell'uso dei fondi Ue, ma niente assunzione sine die per «120 unità altamente qualificate»
FORESTALI NELLA D.I.A.	Il Corpo forestale dello stato fornirà personale alla Direzione investigativa antimafia per il contrasto alle attività illecite e per tutelare l'ambiente e l'agroalimentare
EX TESTIMONI DI GIUSTIZIA	Usciti da un programma di protezione, potranno (previa verifica) accedere al pubblico impiego
AUTO BLU E CONSULENZE	Nel 2014 meno vetture: si passa dall'80 al 60% della spesa dell'anno passato, mentre il tetto delle consulenze scende dal 90 all'80% rispetto alle spese sostenute nel 2013



No a buonuscite d'oro nelle società pubbliche

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il Senato ha approvato con importanti modifiche il decreto sulla pubblica amministrazione che punta a razionalizzare i meccanismi delle assunzioni, favorire la mobilità e garantire gli standard e i livelli di efficienza. Il testo passa ora alla Camera. Tra le novità una emersa all'ultimo momento riguarda le buonuscite dei dirigenti di società partecipate dalle amministrazioni pubbliche. Le controllate, in assenza di preventiva autorizzazione, non potranno inserire clausole al momento della cessazione del rapporto di lavoro che prevedono «benefici economici superiori a quelli derivanti dal contratto collettivo di lavoro». Sempre a proposito delle società partecipate

vengono cancellate le misure, previste nel decreto, sulla mobilità dei dipendenti. Passa un ordine del giorno che impegna

il governo ad affrontare il tema nella Legge di stabilità.

Un altro emendamento che ha avuto il via libera è relativo al caso Ilva. In caso di sequestro di società, beni o quote il custode giudiziario ne può consentire l'uso agli organi societari per garantire la continuità aziendale. Si tratta di un emendamento che consente la continuità di produzione messo a punto dopo le vicende della Riva Acciai.

Si abbassa poi dall'80% al 60% il tetto di spesa per le auto blu (rispetto all'anno precedente) c'è un ulteriore giro di vite del 10% sulle consulenze esterne il cui tetto di spesa per il 2014 passa dal 90% all'80%.

In materia di testimoni di giustizia, ottiene l'approvazione del Senato un emendamento che estende la possibilità di inserimento nella Pubblica amministrazione anche a chi è uscito dal programma di protezione.

IL MINISTRO

«Siamo soddisfatti per la via libera del Senato a un decreto che affronta in maniera seria e non demagogica il tema del superamento del precariato nelle pubbliche amministrazioni, prevedendo percorsi di assunzione senza gravare sulle finanze dello Stato e nel rispetto del principio costituzionale del concorso pubblico» ha detto Gianpiero D'Alia, ministro per la Funzione pubblica e la Semplificazione, commentando il voto di Palazzo Madama. «È un decreto - prosegue D'Alia - che razionalizza le risorse e limita gli sprechi, pensiamo ai tagli consistenti ad auto blu e consulenze, ascoltando finalmente la voce di quei tanti giovani vincitori di concorso rimasti ingiustamente fuori dalla porta delle amministrazioni. Sono certo che il dibattito alla Camera saprà valorizzare i principi e gli interventi previsti in questo decreto».

R.e.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SENATO APPROVA
CON MODIFICHE
IL DECRETO
SULLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE
SODDISFATTO D'ALIA**



Precari **Monti sfida la sanatoria**

Nuova tempesta in arrivo per Scelta Civica. Mario Monti non ha digerito lo spirito del decreto salva precari voluto dal ministro della Funzione pubblica Giampiero D'Alia, ministro di estrazione Udc. «Questa è una sanatoria», ha ammonito il Professore temendo che il tanto decantato "merito" sbandierato prima come premier e poi durante la campagna elettorale possa essere rinviato sine die. E gli inserimenti dei giovani negli apparati pubblici attraverso nuovi concorsi? Per il professore il decreto d'Alia rischia di bloccare il ricambio generazionale e stabilizzare un esercito di circa centomila persone che non si sa bene a che titolo sono entrate nella pubblica amministrazione e che D'Alia vuole regolarizzare a tempo indeterminato. Per questo Monti ha già mosso le sue pedine al Senato: prima Pietro Ichino alla commissione Bilancio e poi Linda Lanzillotta agli Affari Costituzionali hanno presentato i primi rilievi che si tradurranno in emendamenti anti precari.

S. G.

Ok del Senato al decreto P.A.: tagli a consulenze e auto blu

DA ROMA

Via libera del Senato, con emendamenti, al decreto che punta a contenere le spese della pubblica amministrazione ed a razionalizzare i meccanismi delle assunzioni. Ecco i punti principali.

Auto blu e consulenze. S'abbassa il tetto di spesa per le auto blu (dall'80% al 60% del budget) e per le consulenze esterne, con tetto di spesa per il 2014 che passa dal 90 all'80%.

Buonuscite d'oro. Il Senato approva un emendamento all'articolo 3, che mette un freno alle buonuscite d'oro di dirigenti di società partecipate dalle amministrazioni pubbliche, escludendo (senza preventiva autorizzazione) «benefici economici superiori a quelli derivanti dal contratto collettivo di lavoro».

Sistri. Nel sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, alcune categorie vengono escluse dalla tenuta dei registri di carico e scarico e c'è una proroga per le sanzioni (si applicano a decorrere dalla scadenza di 90 giorni dopo la data di avvio dell'operatività del Sistri).

Emendato il testo

scritto dal governo

No ai Tfr d'oro per

i manager pubblici

L'Ilva potrà restare

aperta in caso

di sequestro del Gip

Nasce l'Anac. La Civit (Commissione indipendente per la valutazione e la trasparenza) diventa un'agenzia e assume la denominazione di Autorità nazionale anticorruzione.

Assunzioni con fondi Ue. Passa un emendamento che blocca l'assunzione di 120 persone a tempo indeterminato a Palazzo

Chigi e nei Ministeri nell'ambito della gestione e controllo degli interventi cofinanziati dai Fondi strutturali europei.

Testimoni di giustizia. Si estende la possibilità di inserimento nella Pubblica amministrazione anche a chi è uscito dal programma di protezione.

Scuole all'estero. Soppressa l'assunzione di personale in loco per gli istituti scolastici all'estero, inizialmente prevista nel decreto.

Lavoro flessibile e concorsi. Il primo viene consentito solo per esigenze temporanee ed eccezionali, mentre viene sanzionata la stipulazione di contratti che eludono l'obbligo di reclutamento tramite concorso. Per i vigili del fuoco, in arrivo altre mille unità.

Ilva-Riva Acciai. In caso di sequestro di società, beni o quote il custode giudiziario ne può consentire l'uso agli organi societari per garantire la continuità aziendale.



Il caso

Napoli, al Comune duemila delegati su 9600 dipendenti

Fortissima la presenza di iscritti ma in occasione degli scioperi incrociano le braccia in trecento

Luigi Roano

Un comunale su 5 a Napoli è sindacalizzato, oltre 2000 i delegati di tutte le sigle, eppure quando si fa sciopero i numeri sono modesti: 200, 300 al massimo. Negli ultimi 10 anni questa è stata la media. Perché allora si fa a cazzotti per essere eletto delegato? L'incarico è uno scudo, una corazza per evitare spostamenti e trasferimenti e magari fare carriera. Un'assicurazione per campare tranquillo e senza seccature. In un simile contesto si colloca l'irrisolta vicenda dei vigili urbani. Sul 1900 appartenenti al corpo della Polizia municipale oltre 450 sono delegati sindacali. Dunque possono chiedere permessi e non essere in servizio, impossibile spostarli da una sede all'altra nella stessa città e poi ci sono le assemblee. Magari anche a Ferragosto. Numeri che hanno fatto sobbalzare l'ex sindacalista e ora segretario del Pd Guglielmo Epifani che a Porta a Porta di Bruno Vespa, qualche giorno fa, si mise letteralmente le mani nei capelli ed esclamò: «Sono

numeri enormi e ingiustificabili».

Numeri, numeri e ancora numeri, solo così ci si può rendere conto dello svilimento di una conquista della democrazia quale è il sindacato. Palazzo San Giacomo conta su 9600 dipendenti - stipendi per 400 milioni l'anno - e in 4500 sono iscritti a un sindacato, il 30 per cento è un delegato, quindi uno su tre. Ed è questo dato che fa lievitare così tanto la percentuale dei sindacalizzati. Quello che però stupisce più di tutto è l'adesione allo sciopero. Se uno è delegato sindacale, il minimo che ci si aspetta è aderire alla protesta rinunciando alla giornata di lavoro con relativa decurtazione in busta paga. E invece sono mosche bianche, agghi nel classico pagliaio quelli che conseguentemente all'incarico di delegato sindacale scioperano. Cosa fa il Comune? Lavora sulla produttività. Il taglio in busta paga si aggira tra i 100 e i 400 euro al mese. E riguarda quella parte di stipendio con cui si finanziano turni, festività e premi di produttività per i 9 mila dipendenti comunali. «Abbiamo le mani legate - trapela dal Comune - ci sono delle leggi ben precise, difficile cambiare».

Torniamo ai vigili urbani. Le cose stanno così: un vigile su quattro è un

dirigente sindacale, 700 sono ultra cinquantacinquenni, 590 inidonei, circa un migliaio per vari motivi - tutti codificati, blindati e protetti dalle leggi - possono chiedere di essere esentati totalmente o parzialmente dal lavoro. La cosa finisce in Tribunale e così vengono fuori i numeri del corpo. Il punto è non mettere in croce il corpo dei vigili urbani che nonostante l'oggettiva geografia interna mostri come sia malmesso e ingessato per veti incrociati non solo sindacali, ogni giorno scende in campo, nelle strade e nelle piazze. Che dire, per esempio, dei 136 permessi studio che consentono «l'esenzione dai servizi festivi» come se a scuola o all'università si dessero gli esami di domenica o a Natale? Oppure basti pensare ai 590 agenti dichiarati «non idonei» di cui 361 «idonei» solo al servizio interno. Come voler dirigere il traffico dalla scrivania dell'ufficio. Insomma non solo la sindacalizzazione sclerotizza le macchine burocratiche e i dipendenti pubblici, ma anche - questo il paradosso - una serie di giustissime conquiste democratiche spesso usate in maniera smodata al punto da diventare poi controproducenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vantaggi
Diventare rappresentante consente di evitare trasferimenti e accelera la carriera



Vigili Nel corpo della Polizia municipale di Napoli è altissimo il tasso di delegati sindacali



Diritti e lavoro

Permessi sindacali, gli eccessi degli statali

Giro di vite del governo: «Autorizzazioni oltre il dovuto». Il beneficio tocca 50mila dipendenti

Marco Esposito

La lettera è chiara: sui permessi sindacali degli statali le autorizzazioni stanno superando quanto dovuto per contratto. La missiva è partita dal dipartimento della Funzione pubblica ed è destinata alle Amministrazioni centrali, ovvero in primo luogo ai ministeri. In base alla banca dati Gedap (nata vent'anni fa: la sigla sta per Gestione distacchi, aspettative, permessi) si è accertato che alcune amministrazioni «hanno autorizzato permessi sindacali» anche «in assenza di un relativo contingente assegnato».

Il tema è caldo, soprattutto in tempi di verifiche serrate sulle spese e sull'efficienza di ogni comparto della macchina statale. E i numeri non sono marginali: tra permessi orari e distacchi, sono coinvolti circa 50 mila statali. Ogni volta che i conti pubblici di uno stato europeo sono finiti nel mirino di organismi internazionali, infatti, a far le spese sono stati (anche) i sindacati, che in Grecia, come in Portogallo e in Spagna negli ultimi tempi hanno visto di molto ridurre l'istituto del «distacco» ovvero la possibilità di far lavorare a tempo pieno un dipendente pubblico presso un sindacato, pagato dall'amministrazione. Un istituto sconosciuto in molti paesi del centro e del Nord Europa, dove i sindacalisti a tempo pieno sono a carico del sindacato. In Germania, in particolare, è un punto d'orgoglio dei sindacati

assumere in proprio i dipendenti, che quindi non sono né distaccati né in aspettativa. La formula del distacco è invece presente nell'Europa mediterranea: in Francia, Spagna, Grecia, Portogallo e appunto Italia, dove in base alle regole attuali un dipendente pubblico ogni 1.100 diventa sindacalista a tempo pieno. Solo che in tutti i paesi europei in crisi (quindi Francia esclusa, dove il distacco resta ed è regolamentato per legge) i distacchi sindacali sono stati fortemente ridotti o azzerati. Accadrà così anche in Italia? Dal ministero della Funzione pubblica non si sbilanciano. La lettera, spiegano, è un semplice richiamo a rispettare con rigore le norme esistenti. Soprattutto la missiva mira a evitare quanto accaduto in passato e cioè che a consuntivo si è verificato lo sfioramento dei tetti, con la necessità di provvedere a recuperi negli anni successivi, con un arretrato per smaltire il quale bisognerà aspettare il 2016.

Tuttavia il tema c'è. La Corte dei Conti ha misurato con pignoleria l'entità del fenomeno. Le giornate retribuite di distacchi sindacali sono 869.690, pari all'assenza dal servizio per un anno di 2.383 dipendenti pubblici. In concreto però, a causa di avvicendamenti, il numero effettivo di dipendenti che ha usufruito del distacco

co è di 3.353. Poi ci sono permessi cummulati sotto forma di distacchi, per altre 149.958 giornate, equivalenti a 411 dipendenti nominali a tempo pieno (in realtà 645 dipendenti reali a tempo parziale). Ci sono inoltre 164.285 giornate di permessi retribuiti per attività sindacali sul posto di lavoro, utilizzate da 44.747 dipendenti, più 39.557 giornate per riunioni di organismi direttivi, delle quali hanno fruito 15.128 dipendenti. Considerando le ore-uomo, il totale di permessi e distacchi retribuiti equivale a 3.721 dipendenti a tempo pieno, per un costo annuo di 115,4 milioni di euro. È una somma eccessiva? In percentuale no, visto che si riferisce allo 0,14% del costo dei dipendenti pubblici. Tuttavia appare non trascurabile se paragonata per esempio al fondo per il finanziamento ai partiti, che è di 91 milioni di euro ma tanto scandalo sta provocando nella pubblica opinione. Rarissimi sono invece - sempre secondo la rilevazione della Corte dei Conti - i permessi sindacali non retribuiti, equivalenti a 4 dipendenti. Più comune invece l'aspettativa non retribuita per distacco presso un sindacato: in tale caso gli interessati sono 756 ma, considerando i periodi inferiori all'anno, il numero di addetti si riduce a 466.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

90 minuti annui

Permessi sindacali retribuiti per ogni dipendente pubblico

1 ogni 1.100

Distacchi sindacali retribuiti

3.721 unità

Totale assenti Italia per distacchi e permessi sindacali

1 ogni 705

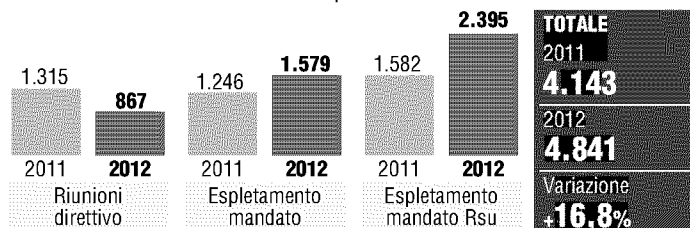
Dipendenti assenti per ragioni sindacali

115,4 milioni

Costo annuo

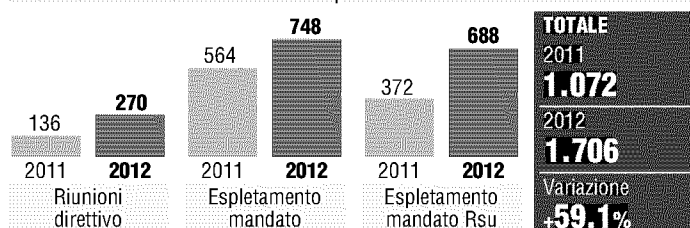
REGIONE CAMPANIA

N° ore permessi sindacali retribuiti



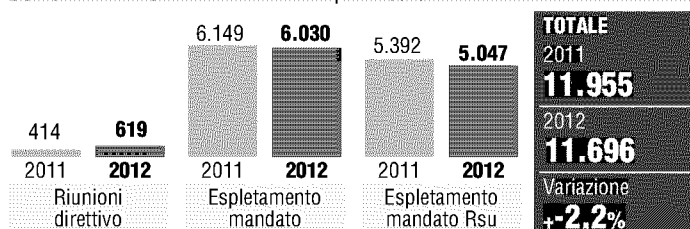
PROVINCIA DI NAPOLI

N° ore permessi sindacali retribuiti



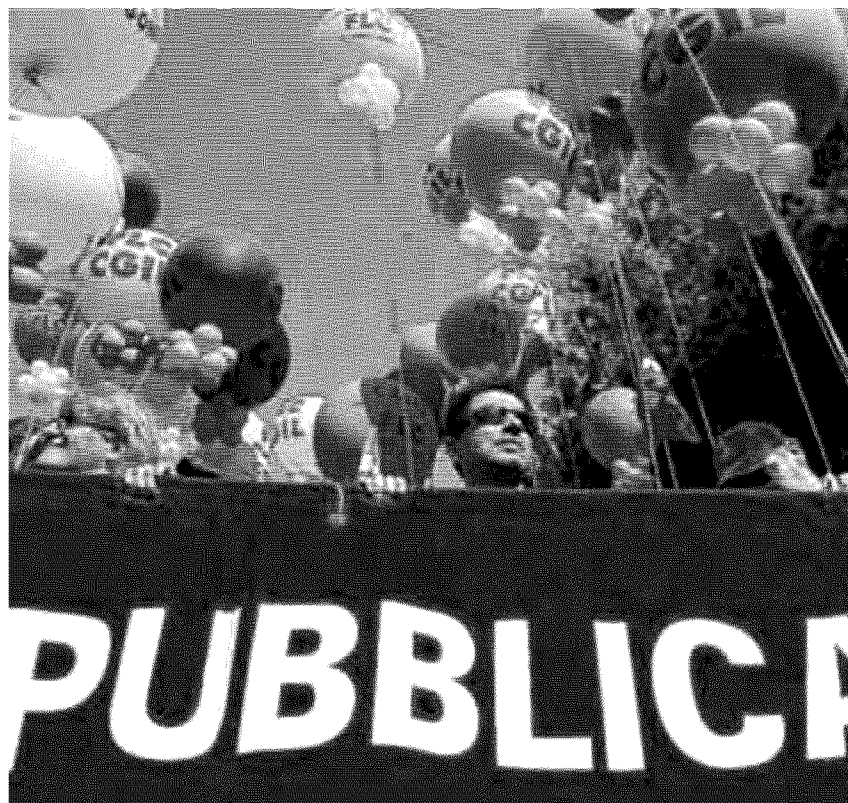
COMUNE DI NAPOLI

N° ore permessi sindacali retribuiti



centimetri

L'Europa
Distacchi inesistenti in Germania e ridotti in Spagna, Portogallo e Grecia



Le vie della ripresa

LA MANOVRA CORRETTIVA

Il monito del presidente Anci

Fassino: «Altri tagli nel 2014 sono impraticabili, la legge di stabilità si ispiri a questo principio»

L'impatto sulle città

Il nuovo giro di vite peserà per 32 milioni su Roma, 22 su Brescia, 18 su Milano

Comuni, stretta da 350 milioni

Con i sacrifici imposti dalla manovrina le addizionali possono salire ancora

Gianni Trovati

MILANO

Quasi 32 milioni in più a Roma, 18 abbondanti a Milano, 14 a Napoli e 12 a Torino. È la traduzione in cifre delle richieste aggiuntive che il Patto di stabilità chiede ai Comuni italiani per il fatto che, con la «manovrina» approvata mercoledì dal consiglio dei ministri, nonostante l'abolizione dei premi ai «virtuosi» tornano a caricarsi su tutti gli enti locali i parametri massimi del Patto. Nel complesso, il nuovo sistema alza di 550 milioni di euro gli obiettivi di finanza pubblica per Comuni e Province, ma la manovrina dovrebbe contenere per i sindaci anche qualche notizia positiva: una dote aggiuntiva una tantum da 120 milioni per il fondo di solidarietà comunale, che va a coprire vecchi «buchi» nelle stime sul gettito Imu e non viene calcolata ai fini del Patto (quindi non aiuta a

raggiungerne l'obiettivo) e, secondo le notizie circolate ieri, altri recuperi per un centinaio di milioni.

Tutti i condizionali sono obbligatori, perché la manovrina non ha ancora trovato un testo definitivo, ma il presidente dell'Anci Piero Fassino calcola in 350 milioni il colpo aggiuntivo assestato alla finanza comunale: «Comprendiamo le difficoltà e le esigenze del Governo e ringraziamo il ministro Delrio che ha permesso il recupero di 100 milioni - riflette Fassino -, ma deve essere chiaro che altri tagli per il 2014 sono impraticabili e ci attendiamo che la legge di stabilità sia ispirata da questo principio».

Per capire gli effetti del nuovo intervento, che dovrebbe essere confermato dal testo finale della manovrina, bisogna salire sull'altalena del Patto di stabilità, che si traduce in un obiettivo di bilan-

cio da rispettare per non incappare nelle sanzioni (blocco di indebitamento, spesa corrente e assunzioni, tagli alle indennità dei politici locali e così via). Il Patto, come già accaduto lo scorso anno, prevedeva di dividere gli enti locali in due categorie: i «virtuosi», esclusi dai vincoli, e gli altri, su cui caricare anche il peso degli sconti ai virtuosi. Questo sistema, che l'anno scorso ha distribuito premi a 139 Comuni e 4 Province, è stato abbandonato in corso d'opera (come anticipato sul Sole 24 Ore del 19 settembre), con la conseguenza che gli altri Comuni non avrebbero dovuto caricarsi il peso degli sconti ai «migliori». Il nuovo decreto, invece, impone a tutti l'applicazione dei parametri peggiori, trattando tutti come «non virtuosi». Tradotta in cifre, questa novità alza l'obiettivo delle cifre indicate nella tabella sopra: più delle grandi città,

però, sono i tanti Comuni medi e piccoli inclusi nel 2012 nell'elenco dei virtuosi, e quindi esclusi dal Patto, a subire gli effetti più evidenti: a Brescia, per fare un esempio, l'applicazione del Patto «costa» 22 milioni di euro.

Come si trovano queste cifre? Trattandosi di obiettivo di bilancio, si possono tagliare le spese o aumentare le entrate. A ottobre inoltrato, però, la seconda strada sembra decisamente la più praticabile: «In questo modo - sintetizza Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa - ci obbligano ad incrementare ancora le imposte locali». A ieri, quasi 800 sindaci hanno deciso aumenti dell'addizionale Irpef, l'aliquota ordinaria dell'Imu ha spazi per aumentare di oltre l'1%, e c'è tempo fino al 30 novembre. Solo a consuntivo, quindi, si potrà capire se la manovrina è davvero «senza tasse».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti nelle città

Di quanto aumentano le richieste del Patto con l'applicazione delle nuove percentuali*. Valori in milioni

350 milioni**La stretta**

È il costo a carico dei Comuni della manovrina salva-deficit; l'intervento sul Patto costa 550 milioni, ma è in parte compensato

800**Irpef al rialzo**

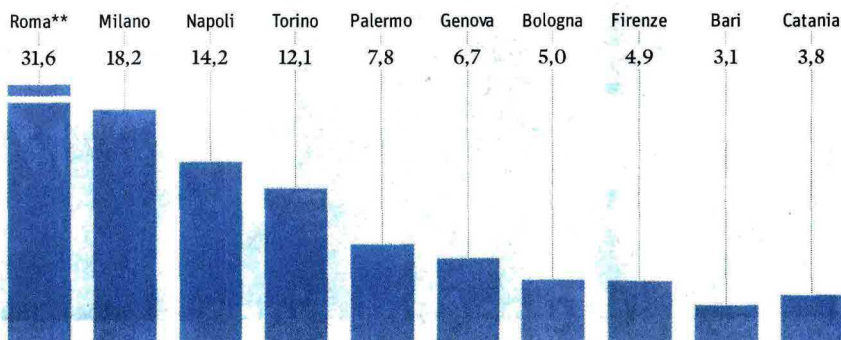
È il numero dei Comuni che nel 2013 hanno già deciso di incrementare l'addizionale rispetto ai livelli 2012

120 milioni**Fondo di solidarietà**

È l'aumento una tantum previsto per il fondo di solidarietà (ma non rileva per il Patto)

30 novembre**I termini**

I Comuni hanno tempo fino al 30 novembre per decidere il livello delle aliquote Imu e Irpef 2013



(*) Al lordo di eventuali compensazioni che saranno introdotte nella versione definitiva del decreto; (**) con applicazione delle regole generali del Patto di stabilità

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno

PATTO DI STABILITÀ

La cancellazione dello sconto ai virtuosi peserà per 550 milioni sugli enti locali. Ma i sindaci incassano 120 milioni di ristoro sul gettito Imu

«Imu, la rata di dicembre non si pagherà»

L'impegno di Zanonato: questione chiusa, la maggioranza manterrà le promesse
Squinzi rilancia sul cuneo fiscale. Per Confindustria «serve una manovrona»

ROMA — La seconda rata dell'Imu sulla prima casa non si pagherà. Lo ha annunciato il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato intervenendo a Porta a Porta. «La questione è chiusa, siamo a valle di una decisione assunta e le varie forze che compongono il governo devono rispettare l'impegno preso davanti al Parlamento». Bisogna però vedere nei particolari come si chiuderà la partita, cioè se l'abolizione vale per tutti o se verrà escluso chi ha più abitazioni o rendite catastali elevate. In serata infatti il relatore per il Pd al decreto sull'Imu alla Camera Marco Causi si è augurato «una discussione seria, ponderata, non miope sulla seconda rata dell'Imu». Ieri nuove riunioni a Palazzo Chigi per incardinare la legge di Stabilità che vedrà la luce martedì prossimo. Il premier Enrico Letta ha ricevuto il sinda-

cato Ugi e Rete Imprese Italia (artigiani e commercianti) il cui presidente Ivan Malavasi ha proposto una manovra da 23 miliardi di euro, di cui 9 dedicati al cuneo sul lavoro. Anche qui, come già l'altro giorno con il leader di Confindustria Giorgio Squinzi, Letta ha evitato di fare qualsiasi cifra. Ma ha ribadito che il sentiero è stretto e che la soglia del deficit pari al 3% del Pil è invalicabile. Tradotto: il cuneo non varrà più di 4-5 miliardi di euro il primo anno, cioè nel 2014. Lo ha ammesso anche Squinzi ricordando che «Letta non ha lasciato molte speranze», mentre secondo il presidente della Confindustria, più che una manovrona «serve una manovrona». Letta ha chiesto di fare proposte, che non sono mancate. Per esempio Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, co-

me segnale forte ha chiesto al governo di abolire l'Irap per ogni giovane nuovo assunto. «Il Fisco non ci perderebbe — ha spiegato — perché con l'assunzione si genera nuovo reddito imponibile e nuovi contributi».

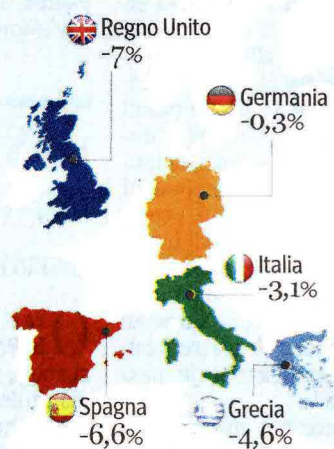
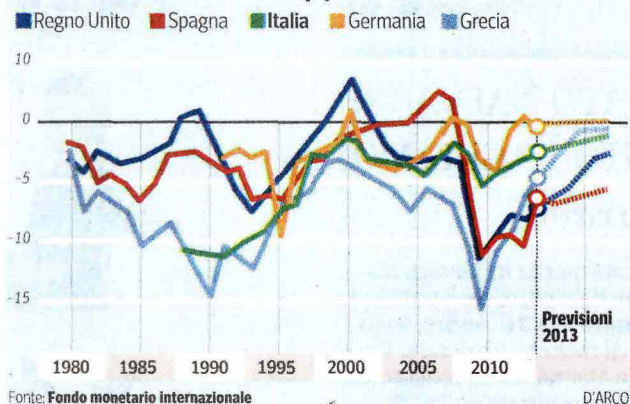
Così l'intergruppo per la finanza sostenibile (39 parlamentari di tutti i partiti) ha avanzato la proposta di aumentare la Tobin tax fino allo 0,05% estendendola ad altri prodotti finanziari. Partito per Washington il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni, i tecnici di via XX Settembre sono al lavoro per definire la legge di Stabilità, grosso modo dovrebbe avere un impatto per il 2014 di 12-15 miliardi. Di questi 5-6 destinati alla compensazione della nascente service tax (Comuni con allentamento vincoli interni), 2 miliardi per primo esperimento di reddito

minimo di inserimento e cassa integrazione, 6 per gli esodati e contratti di servizio (Anas e Fs), 4-5 per il cuneo. Le risorse dovrebbero arrivare in gran parte dal lavoro sulla spending review sotto la guida dell'ex chief economist fiscale del Fondo monetario Carlo Cottarelli e dall'alleggerimento delle agevolazioni fiscali e degli incentivi per le imprese. Sicuramente un contributo (si dice un miliardo) arriverà anche dalla sanità rispolverando il regolamento sui nuovi standard ospedalieri messo a punto dall'ex ministro Balduzzi e bloccato dalle Regioni. Il suo successore Beatrice Lorenzin ha assicurato che «si batterà come una leonessa» per evitare aumenti o tagli e che in ogni caso, se ci saranno risparmi «saranno reinvestiti nel settore».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento del rapporto deficit-Pil



I provvedimenti

Imu, stop al versamento
del 16 dicembre

Il ministro per lo Sviluppo economico ha annunciato ieri che la seconda rata dovuta per le prime case non di pregio non dovrà essere versata. Il governo è al lavoro per trovare le risorse necessarie a garantire la copertura di 2,4 miliardi di euro necessaria a compensare le mancate entrate

Meno tasse sul lavoro
L'industria: ora 10 miliardi

Ieri il premier Enrico Letta ha incontrato i vertici di Rete Imprese Italia e Ugl. Confindustria ha chiesto un taglio del cuneo fiscale pari a 10 miliardi. Il governo non si sbilancia ma fa capire che si tratterà di un piano triennale che potrebbe valere complessivamente 15-16 miliardi, di cui 4-5 nel 2014

Spending review, la spinta
sui tagli ai ministeri

Il governo è impegnato nella ricerca delle risorse necessarie. Si punta su un forte programma di spending review affidato al supercommissario Carlo Cottarelli. Ma anche al riordino delle agevolazioni fiscali e degli incentivi alle imprese. Sono previsti tagli ai ministeri per un valore superiore al miliardo

Il debutto della Service tax,
con il tetto nazionale

Previsto il riordino della tassazione sugli immobili attraverso la nascita della service tax che metterà insieme il prelievo dell'Imu e della Tares. Sarà pagata dai proprietari e per la componente servizi anche dagli inquilini. Ma l'obiettivo è salvaguardare la prima casa. Ci sarà un tetto nazionale e autonomia comunale



La carica delle città social dal meteo al menu degli asili ora i sindaci parlano con i tweet

Ecco i quattrocento Comuni che cinguettano le informazioni

ERNESTO FERRARA

FIRENZE — A Firenze vanno forte i menu delle mense: «Pasta al burro, bocconcini di pollo e verdure al forno», è il cinguettio tipo che alle 8 di mattina parte dall'account di Palazzo Vecchio. Mentre ogni torinese social che si rispetti, prima di infilarsi in macchina dà un occhio al Twitter del Comune che ogni giorno segnala le postazioni autovelox attive: «Oggi corso Grosseto, via Pietro Cossa, Strada del Drosso» e così via, tanto per sapere dove è bene fare attenzione doppia ai limiti di velocità. Ci sono anche i Comuni «uccelli di bosco»: quelli come Teramo, che da gennaio a oggi ha fatto la miseria di cinque tweet.

Ma è durante le emergenze che gli account istituzionali danno il meglio, nel bene e nel male: mentre Bologna affondava nella

neve, a febbraio del 2012, il profilo Twitter del Comune cinguettava informazioni essenziali per il traffico e le scuole e nel frattempo si cavava pure a drammatizzare condividendo foto di piazza Maggiore e di via del Pratello imbiancate. Ma quando il municipio di Castelnuovo Gargagnana, nella fredda notte del primo febbraio 2013 lanciò il tweet che invitava i cittadini a lasciare le loro case per il rischio terremoto, il risultato fu il panico: gli anziani, chi non era incolato allo smartphone alle 22.19, non seppero subito dell'allarme. Le polemiche sull'uso dei social network durante le calamità arrivarono a lambire anche il numero uno della Protezione civile, Franco Gabrielli. Che alla fine assolse tutti: «Sostengo il comportamento dei sindaci, compreso l'uso dei social network».

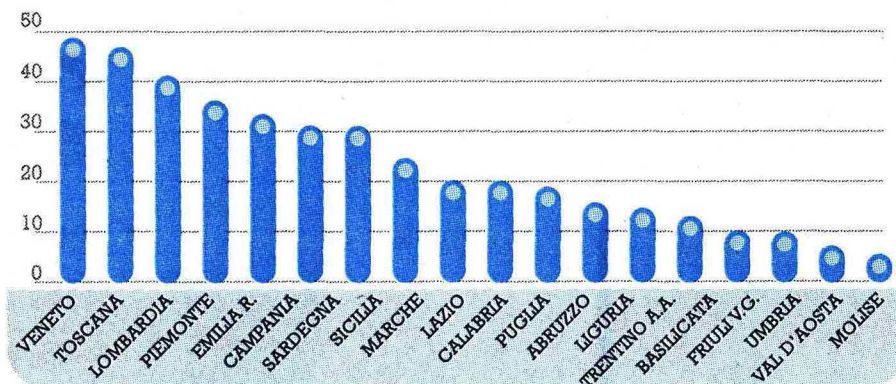
Arrancano, sperimentano, sbagliano, dormono. Non rispondono granché agli utenti, ma in qualche caso brillano per velocità su news di servizio come lavori stradali, meteo e deviazioni di bus. Ancora pochi, circa 400 (il 5 per cento) i Comuni italiani sbarcati con profili ufficiali sul sito di microblogging che sta cambiando il modo di amministrare le città (l'Anci sta per fare una guida ad hoc). In Italia per ora c'è un'avanguardia guidata da grandi centri come Torino, ma nella pattuglia ci sono anche Napoli, Roma, Milano, Firenze. Nel mucchio spiccano anche piccoli municipi, iperattivi e precisi: da Cesate a San Benigno Canavese a Pula, vicino a Cagliari. «Perché il punto — spiega Francesco Di Costanzo, autore del libro *Cittadini di Twitter* — è non fare confusione: non si fa un buon servizio ai cittadini river-

sando su Twitter lunghi comunicati istituzionali. L'uccellino vuole rapidità, interazione».

Ed è qui che Davide batte Golia: nella top ten (ponderata per numero di abitanti, di follower e di tweet) dei Comuni italiani elaborata da Antonello Romano, Claudio Calvino e Cristina Capi-neri del laboratorio di studi sociali dell'Università di Siena, non spiccano Roma né Milano, ma Capoliveri, tremila anime sull'isola d'Elba. Dove comunicano postando foto di tramonti e mareggiate che poi vengono ritwittati da centinaia di fan: «Così il turismo da noi resiste alla crisi», spiegano in Comune. Hanno capito come usare i cinguettii anche a Milazzo, dove il Comune twitta lo «sbarco della nave da crociera Voyager al porto», e i fan organizzano il comitato d'accoglienza ai turisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanti profili twitter comunali per Regione



**Torino mette
on line la mappa
degli autovelox
Le foto dell'Elba
per catturare turisti**



SU RTV-LAEFFE

Alle 13.50
sul canale 50
del digitale
terrestre
il videoracconto
di Ernesto
Ferrara
sui Comuni
e Twitter

I Comuni che usano **Twitter**

400

su 8.000
i Comuni
con profili
Twitter

CHE COSA TWITTANO

notizie su:



mense
scolastiche



autovelox
e multe



iniziative
culturali



attività
sportive



turismo

Il caso Cesate (Milano)

tweet

15.000

abitanti

13.000

LA CLASSIFICA

(rapporto
follower/abitanti/tweet inviati)



- ① Capoliveri (Elba)
- ② Torino
- ③ San Benigno Canavese (To)
- ④ Cesate (Mi)
- ⑤ Firenze
- ⑥ Bologna
- ⑦ Castelnuovo di Garfagnana (Lu)
- ⑧ Follonica (Gr)
- ⑨ Pula (Ca)
- ⑩ Levate (Bg)

Fonte:
Università
di Siena

Gli account più seguiti (numero di follower)

70.000
Torino

20.000
Napoli

18.000
Roma

7.000

17.500
Firenze

10.000

7.000

Venezia
5.000

5.000

17.500
Milano

Bologna

Genova

Modena

Palermo

marco.giannini@repubblica.it

Con le aliquote al top vale 5,5 mld Il conto dell'Imu si fa più salato

DI MATTEO BARBERO

Abolire l'Imu sulla prima casa potrebbe costare al governo fino a 1,5 miliardi più del previsto. Se non si troveranno i soldi, molti comuni saranno costretti a modificare i loro bilanci, aumentando altre imposte e tariffe o tagliando le spese. Solo a Milano, ad esempio, in ballo ci sono quasi 70 milioni di euro. C'è una pericolosa mina sul già accidentato percorso che dovrebbe portare a cancellare definitivamente l'Imu 2013 sulle abitazioni principali. Se l'esecutivo decidesse di accogliere le richieste dei comuni e quantificasse i rimborsi per il mancato gettito sulla base delle aliquote decise quest'anno a livello locale, la copertura finanziaria potrebbe salire di quasi 1,5 miliardi. Il conto è presto fatto: dato che l'Imu 2012 ha generato incassi per circa 4 miliardi con aliquota media di circa lo 0,43%, se tutti i sindaci la portasse al livello massimo dello

0,6%, l'esborso lieviterebbe di 1.491 milioni di euro.

Chi li pagherebbe? Non i cittadini, ovviamente, se verrà confermata (come pare, dopo le fibrillazioni che hanno scosso la maggioranza la scorsa settimana) l'abolizione per tutti gli immobili che già hanno beneficiato della sospensione dell'acconto, escludendo quindi solo quelli «di lusso». Come già accaduto per la prima rata, sarà lo stato a doversi fare carico delle compensazioni a favore dei sindaci. Fin da subito, questi ultimi hanno chiesto che a tal fine si tenga conto anche degli aumenti decisi nel 2013. Molti di loro, infatti, per compensare i tagli imposti dal centro, hanno già rivisto le aliquote al rialzo, spesso spingendosi fino allo 0,6%. In tali casi, se i rimborsi dovessero essere quantificati in base al peso del prelievo del 2012, si aprirebbero grossi buchi nei bilanci già approvati.

Il caso più clamoroso è quello di Milano, dove la giunta Pisapia ha previsto di

applicare l'aliquota massima, mentre l'anno scorso si era accontentata di quella minima (0,4%). Tale incremento vale, in termini di gettito, oltre 69 milioni di euro, senza i quali il bilancio appena approvato andrebbe riequilibrato. Stesso discorso vale per altre grandi città come Genova, Bologna e Napoli, oltre che per un numero al momento imprecisato di comuni medi, piccoli e piccolissimi.

Garantire a tutti lo sforzo fiscale, però, è assai problematico dal punto di vista tecnico, poiché potrebbe generare comportamenti opportunistici: per massimizzare il rimborso, infatti, agli amministratori basterebbe aumentare fino al limite consentito il prelievo sui predetti immobili, senza conseguenze dirette in termini di consenso, giacché il conto lo pagherebbe lo Stato.

Per evitare tali inconvenienti, sarebbe necessario limitarsi a coprire gli aumenti decisi prima dell'entrata in vigore del dl 54 (che ha sospeso il pagamento

dell'acconto) o del dl 102 (che lo cancellato). Su questa linea, pare attestato il governo, che per bocca del ministro Graziano Delrio ha annunciato che saranno considerati solo gli aumenti varati prima del 31 agosto. In tal caso, dei comuni citati si salverebbero solo Genova e Bologna, mentre Milano e Napoli dovrebbero correre ai ripari. Il criterio cronologico, peraltro, non pare inattaccabile in punto di diritto, dato che lo stesso dl 102, prorogando il termine per l'approvazione del bilancio 2013 al 30 novembre, consente di incrementare i tributi locali fino a tale data. Non si può escludere, quindi, che i sindaci penalizzati decidano di adire le vie legali. Del resto, non sarebbe la prima volta che le vertenze finanziarie fra stato e comuni finiscono in tribunale.

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it

I casi più eclatanti di aumento di aliquote

	Aliquota 2012	Aliquota 2013	Gettito mancante
Milano	0,40%	0,60%	€ 69.875.456,59
Genova	0,50%	0,58%	€ 14.997.399,08
Bologna	0,40%	0,50%	€ 11.535.750,44
Napoli	0,50%	0,60%	€ 14.625.969,88



Via alla Conferenza permanente per la finanza pubblica

Un Patto condiviso

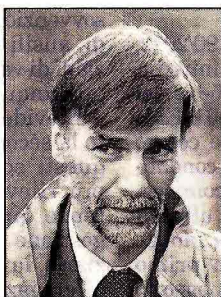
Fassino: niente tagli nel 2014

DI FRANCESCO CERISANO

No a ulteriori tagli ai comuni, giunti ormai «a un punto limite» oltre il quale diventa impossibile erogare i servizi ai cittadini. Allentamento del patto di stabilità a due vie, ossia esentando dai vincoli gli enti con meno di 5 mila abitanti e riducendo gli obiettivi su base orizzontale per tutti i comuni. E una service tax «equa e sostenibile che offra ai contribuenti un vantaggio fiscale rispetto alla somma di Imu e Tares». Ingoiato il rospo dell'ennesima spoliatura da parte dello stato di risorse originariamente destinate ai comuni (i 550 milioni destinati ad azzerare il patto di stabilità degli enti virtuosi che il governo Letta si è ripreso per far quadrare i conti pubblici, si veda *ItaliaOggi* di ieri), l'Ance

ha posto queste tre condizioni al governo impegnato in queste ore nella definizione della legge di Stabilità 2014.

La sede è stata la prima riunione della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica che si è insediata ieri presso il ministero degli affari regionali.



Graziano Delrio

I comuni, assieme alle regioni e alle province, hanno chiesto al ministro **Graziano Delrio** e al sottosegretario all'economia **Pierpaolo Baretta**, che la prossima legge di bilancio sia figlia di una preventiva concertazione tra governo e enti locali. E in quest'ottica

l'insediamento della Conferenza, istituita con il federalismo fiscale e mai riunitasi prima di ieri, rappresenta un segnale incoraggiante.

Delrio ha promesso che la revisione del patto di stabilità all'interno della manovra sarà

una delle questioni su cui il governo si impegnerà maggiormente. «La riunione della Conferenza permanente per il coordinamento di finanza pubblica», ha dichiarato, «è stata importante e sarà utile per preparare il provvedimento» che il governo dovrà presentare entro martedì prossimo. «In queste ore lavoreremo dentro al governo per fare in modo che le cose dette in Conferenza abbiano un riscontro nella legge, perché abbiamo preso un impegno».

Dal canto suo, il sottosegretario Baretta ha assicurato che «il governo sta facendo di tutto per evitare che la legge di stabilità preveda un aumento delle accise». «Stiamo lavorando per escludere interventi a carico dei cittadini, ma la manovra si inquadra in uno scenario di finanza pubblica non roseo». Mentre per quanto riguarda il rifinanziamento della Cassa integrazione, Baretta l'ha definito «assolutamente prevedibile», senza però scendere nei dettagli delle cifre.

ENTRATA LOCALI

Un Patto condiviso
Fassino: niente tagli nel 2014

Con le alleggerite di legge 3,5 miliardi il conto dell'Imu si fa più salato

A

PROGRAMMAZIONE
STORIA - DOCUMENTI

Pubblicati in G.U. la convenzione tra ministero e Anci e il successivo atto aggiuntivo

Fondi ai mini-enti, si parte

I 100 milioni stanziati saranno disponibili dal 24/10

www.ecostampa.it

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

I 100 milioni di euro del Programma «6000 campanili» saranno ufficialmente in gioco a partire dal 24 ottobre 2013, giorno di apertura dello sportello per presentare domanda. Sono stati infatti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 9 ottobre scorso la Convenzione sottoscritta il 29 agosto 2013 tra il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e l'Anci e il successivo Atto Aggiuntivo del 25 settembre 2013. La pubblicazione fa quindi scattare i 15 giorni previsti per l'avvio dello sportello di presentazione. Sui siti internet del ministero di riferimento www.mit.gov.it e di Anci www.anci.it sono state inoltre pubblicate le prime Faq relative al programma.

Beneficiari i comuni fino a 5 mila abitanti. Possono presentare domanda di contri-

buto finanziario i comuni che, sulla base dei dati anagrafici risultanti dal censimento della popolazione 2011, avevano

una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, anche in associazione tra di loro.

Finanziati interventi infrastrutturali e messa in sicurezza. Sono finanziabili interventi infrastrutturali di adeguamento, ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici ivi compresi gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche. Inoltre, sono finanziabili interventi per la realizzazione e manutenzione di reti viarie e infrastrutturali accessorie e funzionali alle stesse o reti telematiche di Ngn e Wi-fi, nonché interventi sulle reti viarie di competenza comunale ivi compresi gli eventuali lavori connessi a sottostanti sottoservizi. Infine, rientrano interventi per la salvaguardia e messa in sicurezza del territorio.

Finanziamento fino a un milione di euro. Ogni comune interessato potrà presentare un solo progetto anche comprendente più opere connesse funzionalmente. L'importo del finanziamento richiesto non potrà essere inferiore a 500 mila e superiore a 1 milione di euro.

Istanza via Pec. L'istanza di finanziamento, firmata digitalmente, dovrà essere inoltrata esclusivamente per Posta elettronica certificata (Pec), all'indirizzo pec@6000campanili.anci.it a partire dalle ore 9,00 del giorno 24 ottobre 2013. Lo sportello rimarrà aperto per 60 giorni. È prevista una riserva di progetti finalizzata a finanziare almeno un progetto per regione/provincia autonoma tenendo sempre conto dell'ordine cronologico di ricezione delle richieste.

Necessaria una delibera di giunta successiva al 9 ottobre. All'istanza dovrà

essere allegata una delibera di giunta di approvazione della richiesta di contributo finanziario, nomina del responsabile del procedimento, approvazione della relazione illustrativa dell'intervento e del approvazione del disciplinare. Oltre alla delibera di giunta, dovrà essere inviata una relazione illustrativa del Rup, apposta per la richiesta di finanziamento, nella quale saranno indicati la natura e le caratteristiche principali dell'intervento, lo stato di avanzamento delle attività procedurali, l'elenco dei pareri e permessi, la delibera, il cronoprogramma dei lavori e il Quadro economico dell'intervento. Il richiedente dovrà inoltre produrre gli elaborati grafici idonei a consentire l'inquadramento generale dell'intervento. Infine, dovranno essere allegati una dichiarazione con indicazione del codice Iban e lo «Schema di disciplinare» compilato.

Gli interventi finanziabili

- Adeguamento normativo di edifici pubblici esistenti (sicurezza sismica, sicurezza antincendio, risparmio energetico, sicurezza sui luoghi di lavoro, eliminazione di barriere architettoniche, ecc.)
- Ristrutturazione e rifunzionalizzazione di edifici pubblici
- Nuova costruzione di edifici pubblici
- Interventi sulle reti viarie di competenza comunale ivi compresi gli eventuali lavori connessi a sottostanti sottoservizi (fognature, acquedotti, pubblica illuminazione, cablaggio, ecc.)
- Regimazione idraulica, consolidamento di frane, prevenzione incendi boschivi, bonifiche ambientali, ecc



Tarsu o Tares: Comuni liberi di scegliere Federambiente: così è il caos

B. DI G.
ROMA

La Tares (nuova tassa sui rifiuti) cambia ancora. Un emendamento del Pd (prima firmataria Magda Culotta) passato in commissione Bilancio concede ai Comuni la libertà per la scelta del sistema tariffario per l'anno in corso. Insomma, sul conguaglio da versare per i rifiuti si potrà anche restare nel vecchio sistema, che fosse la Tarsu o la Tia. «L'emendamento ha raccolto le istanze provenienti dai territori - dichiara Culotta - per dare seguito ad una richiesta di maggiore autonomia». Il testo prevede comunque che dovrà essere garantita da parte dei Comuni la quota maggiorativa da destinare allo Stato, per non mettere a rischio l'equilibrio dei conti pubblici. Questo intervento permetterà ai sindaci di poter sgravare le attività produttive e le categorie commerciali.

Ma da Federambiente, l'associazione che riunisce i due terzi delle aziende di gestione rifiuti, arriva un grido d'allarme senza precedenti. «Siamo esterrefatti, ammutoliti, ci arrendiamo», recita una nota. Per le imprese locali la proposta fa fare una retromarcia a una disposizione che avrebbe dato certezza finanziaria al servizio. La Tares, infatti, prevede che la tariffa copra l'intero ciclo dei rifiuti (non più finanziati dai trasferimenti), e non solo una parte come l'attuale Tarsu. Ora - argomentano le aziende - se si torna indietro, chi coprirà il servizio? Per non parlare dell'altra «gamba» della Tarsu, cioè il finanziamento dei servizi indivisibili, come la luce e le strade. Anche queste «voci» sono state cancellate dalle quote finanziate dalla fiscalità generale (cioè dai trasferimenti da Roma). Se la Tares non entra in vigore, come si pagheranno?

Per le aziende è una corsa a ostacoli, visto che la seconda rata andrà pagata entro dicembre. Le modifiche introdotte oggi potrebbero ancora cambiare prima nell'aula di Montecitorio, poi in commissione e in au-

la in Senato per la seconda lettura. Si arriverà al varo tra un mese, quando i tempi per redigere le bollette saranno strettissimi. Il rischio per i cittadini sarà che, se non si riuscirà ad emettere le bollette, si dovrà pagare con l'F24, strumento che non tutti conoscono. In più in questo caso le risorse non andranno alle aziende, ma alle amministrazioni comunali che dovranno poi «girarle».

Sia come sia, la Tares per ora resta un rebus. Sui numeri veri nessuno si sbilancia: l'unica cosa certa è che la parte da versare allo Stato centrale (un prelievo di 30 centesimi a metro quadro) vale circa un miliardo, che peserà sui bilanci familiari.



Fabrizio Saccomanni FOTO AP-



Enti locali Costano e non hanno neanche una scuola

Meglio soli che uniti Mini-comuni da spreco

In 22 anni varate solo 9 fusioni dalla Regione

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

Niente da fare. Agli enti locali risparmiare non riesce proprio. Neppure se a «suggerirne» il modo è la Costituzione e, applicandola, sarebbe possibile accorpare servizi senza danneggiare i cittadini. Anzi.

L'esempio delle fusioni di Comuni è desolante. L'istituto - diverso dall'Unione di Comuni - permette a due o più Comuni contigui di fondersi in un unico ente locale, risparmiando somme notevoli anche grazie alla gestione congiunta di asili, trasporti, ambiente. La fusione di Comuni è attualmente disciplinata dagli articoli 117 e 133 della Costituzione ed è stata introdotta nel nostro ordinamento con la cosiddetta Legge sulle Autonomie (la 142/1990), poi confluita nel 2000 nel Testo Unico degli Enti Locali.

Una norma di buon senso, volta ad accorpare piccoli Comuni per crearne di nuovi e più grandi diminuendone però il numero complessivo, creando efficienza e risparmio. Eppure, da una elaborazione del Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel basato sui dati

dell'Istat e del Ministero dell'Interno emerge un dato desolante: dal 1991 al 2013 (cioè 22 anni) sono state effettuate solo 9 fusioni. L'articolo 133 della Carta prevede che «la Regione, sentite le popolazioni interessate, può con sue leggi istituire nel proprio territorio nuovi Comuni e modificare le loro circoscrizioni e denominazioni». La fusione consiste proprio nell'accorpamento e nella soppressione di Comuni preesistenti al fine di costituire un nuovo. Per farla bastapoco: una legge regionale. Eppure tanto le Regioni quanto i Comuni sono rimasti inerti. I dati ufficiali dell'Istat sono evidenti: la prima fusione si è avuta nel 1995, l'ultima nel 2011. In totale sono 9, a cui devono però aggiungersi quelle previste per il 2014, appena 6.

Si tratta esclusivamente di Comuni settentrionali. In Veneto vi è Porto Viro, in provincia di Rovigo e Due Carrare, in provincia di Padova, entrambi creati nel 1995. Il primo costituito mediante la fusione di Donada e Contarina e il secondo con la soppressione di Carrara San Giorgio e Carrara Santo Stefano. In Piemonte si contano altrettante 2 fusioni: Montiglio Monferrato, in provincia di Asti (creato nel 1998 attra-

verso la fusione di Montiglio, Scandeluzza e Colcavagno) e Mosso, in provincia di Biella (derivante dalla fusione di Pistolesa e Mosso Santa Maria nel 1999). In Lombardia nel 2003 nasce San Siro dalla soppressione di Santa Maria Rezzonico e Sant'Abbondio e nel 2011 viene costituito il Comune di Gravedona e Uniti dalla fusione di Consiglio di Rumo, Germasino e Gravedona. In Friuli-Venezia Giulia si conta una sola fusione, quella tra Campolongo al Torre e Tapogliano, che hanno dato vita nel 2009 a Campolongo Tapogliano. Infine altre due fusioni si sono concluse in provincia di Trento nel 2010: Comano Terme (nato dalla soppressione di Bleggio Inferiore e Lomaso) e Ledro, composto da 6 Comuni (Concei, Bezzecca, Molina di Ledro, Pieve di Ledro, Tiarno di Sopra e Tiarno di Sotto).

La seconda evidenza, oltre alla totale mancanza di fusioni nelle regioni del Centro e del Sud Italia, riguarda la taglia demografica dei Comuni soppressi: nella quasi totalità dei casi si è trattato di piccoli Comuni fino a 5.000 abitanti. Le uniche eccezioni sono rappresentate da Donada, Contarina e Carrara San Giorgio, che al momento della fusione contavano rispet-

tivamente una popolazione pari a 5.912, 8.250 e 5.044 abitanti. I nuovi Comuni costituiti mediante fusione non raggiungono quindi una dimensione demografica elevata. Tale caratteristica può offrire un indizio sulle reali motivazioni che hanno spinto più Comuni a fondersi: non sembra trattarsi di logiche strategiche volte a una riduzione delle spese attraverso economie di scala, quanto piuttosto di risposte alle necessità identitarie delle popolazioni locali.

Dopo la creazione, mediante fusione, del comune di Gravedona e Uniti nel 2011, non sono più avvenute nuove fusioni fino al 2013. Nel 2014 se ne contenteranno 6: 3 in Toscana (Figline e Incisa Valdarno, Castelfranco Piandiscò e Fabbriche di Vergemoli), e una in Emilia Romagna (Valsamoggia), Friuli Venezia Giulia (Rivignano Teor) e Marche (Trecastelli) con un lieve innalzamento della taglia demografica.

Ma nel Paese dei campanili è ancora troppo poco. Basti pensare che secondo i dati del Miur il 90% dei Comuni conta sul proprio territorio almeno una scuola statale o paritaria. Tale percentuale scende al 59% per i Comuni fino a 1.000 abitanti; 4 su 10 non hanno scuole.

La Costituzione

L'articolo 133 prevede

la possibilità di unirsi

Ma è inapplicato

Il dato

I Municipi che si sono

fusi si trovano tutti

nelle Regioni del Nord

19 virtuosi

1

Porto Viro

Il Comune veneto è nato nel 1995 accorpando Donada e Contarina. Non arriva a 15mila abitanti

2

Due Carrare

Sempre nel 1995 in Veneto si fondono Carrara S. Giorgio e Carrara S. Stefano: 6mila anime

3

Montiglio Monferrato

In Piemonte. Nel 1998 nasce da Montiglio, Scandeluzza e Colcavagno: 1.800 abitanti in totale

4

Mosso

Sempre in Piemonte nel '99 il nuovo Comune da Pistolessa e Mosso S. Maria: 1.700 abitanti

5

San Siro

Ha 1.900 abitanti e nasce nel 2003 il Lombardia da Santa Maria Rezzonico e Sant'Abbondio

6

Campolongo Tapogliano

Nel 2009 in Friuli Venezia Giulia si fondono Tapogliano e Campolongo al Torre: neanche 1.300 anime

7

Comano Terme

In Trentino Alto Adige, nasce nel 2010 dalla fusione di Lomaso e Bleggio Inferiore: 2.900 anime

8

Ledro

Nato sempre nel 2010 e in Trentino Alto Adige da ben sei Comuni per totale di 5.300 abitanti

9

Gravedona e Uniti

Nasce nel 2011 in Lombardia dalla fusione di Germasino, Gravedona e Consiglio di Rumo

Nel 2014

Altre 6 fusioni

Il prossimo anno 3 fusioni in Toscana e una in Emilia Romagna, Marche e Friuli Venezia Giulia



Un poliziotto a capo dei vigili urbani arriva Clemente dall'Anticrimime

“Sarò spesso in strada”. Marino sul caso Liporace: commessi errori

GABRIELE ISMAN

SEI giorni dopo la presentazione di Oreste Liporace, arriva il nuovo comandante della polizia municipale: Raffaele Clemente, classe 1961, capo dell'Anticrimine in questura, guiderà i 6.300 caschi bianchi della Capitale per i prossimi tre anni e guadagnerà 146 mila euro lordi all'anno. Ad annunciarlo è stato il sindaco Ignazio Marino: una presentazione alla stampa senza Clemente — che probabilmente parlerà oggi — al termine di una giornata convulsa e subito dopo una giunta che ha dato il via al nuovo comandante.

Marino ha voluto leggere una dichiarazione di tre pagine: accanto a lui il suo vice Luigi Nieri, l'assessore Masini e il coordinatore della maggioranza Fabrizio Pannecaldò. Il sindaco ha voluto ringraziare Liporace «per la disponibilità», e poi è passato all'attacco: «Ribadisco il metodo usato per la scelta: non ho mai conosciuto personalmente i candidati a ricoprire la carica, se non quando li ho convocati per i colloqui dopo aver vagliato i loro curricula. Ma capisco che in tanti rimpiangano i vecchi metodi del passato, in cui i candidati che ricoprivano una carica amministrativa erano noti perché appartenevano a filiere precise, erano scelte pilotate, scontate, basate sulla fedeltà e la lealtà ai capi di turno». E ancora: il sindaco parla di «far digerire il cambiamento alle categorie che preferiscono bloccare tutto», e si assume per due volte la responsabilità dell'errore «non di metodo, ma di procedura interna» sulla mancanza dei requisiti dei 5 anni di comando per Liporace. Marino non si ferma: «Abbiamo ricevuto molti attacchi e critiche pesanti perché stiamo sfidando i poteri forti, costruttori, editori, imprenditori che rappresentano interessi precisi che non solo quelli dei roma-

ni. Per me queste critiche sono una medaglia».

I toni sono però diversi rispetto a sei giorni fa: Marino ringrazia Donatella Scafati «per il lavoro che ha svolto finora», cita finalmente Clemente che era nella rosa ristrettissima di 5 curricula arrivati all'ultima scrematura e conclude: «Voglio sottolineare la mia totale fiducia nel corpo della polizia locale». Sei giorni fa aveva parlato di «ridare dignità» ai caschi bianchi. E a chi gli chiede se vi sono stati errori in quattro mesi al Campidoglio, Marino risponde di avere «lo staff migliore che potessi immaginare. Roma ha veramente un gruppo dirigente in questo Comune, a cominciare dal capo di gabinetto» e cita tra i risultati la chiusura di Malagrotta «e non abbiamo avuto la necessità di Falcognana», il contratto della metro C «con date e penalità», l'avvio della pedonalizzazione dei Fori. E parla di «una vera discontinuità rispetto al passato».

Clemente dovrebbe parlare oggi: ama ripetere di essere un riformista e dice soltanto «girerò molto a piedi per la città». Ieri non avrebbe incontrato il sindaco con cui però sarebbero state diverse le telefonate fino alla stretta finale. Tra le prime grane che dovrà affrontare, quella di venerdì 18, quando il sindacato Usb e altre realtà di base hanno indetto lo sciopero generale nel pubblico impiego. In serata si giocherà Roma-Napoli e anche i vigili potrebbero aderire all'agitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La decisione
dopo il passo
indietro
dell'ufficiale
dei carabinieri**

I protagonisti



BUTTARELLI
L'ex capo dei vigili Carlo Buttarelli si è dimesso a luglio dopo uno scontro col sindaco



LIPORACE
Il colonnello Oreste Liporace era stato scelto come successore di Buttarelli



SCAFATI
A guidare il corpo in questi due mesi è stato il vicecomandante Donatella Scafati

Il personaggio

Dalla Digos di Milano al commissariato Tuscolano

IN POLIZIA dal 1987, Raffaele Clemente è nato in provincia di Caserta 51 anni fa. Nel suo curriculum, le esperienze come funzionario alla Digos di Milano prima (nel 1988) e di Roma dal '89 al '97. Poi va all'Ucigos e in seguito a dirigere il commissariato Tuscolano. Dal 2005 al 2011 è stato il capo dell'ufficio anticrimine e misure di prevenzione della questura e fino a ieri capo dell'Anticrimine a San Vitale.



IL CASO VIGILI URBANI

Un poliziotto a capo dei vigili urbani arriva Clemente dall'Anticrimine

Festa della Municipale, la sfida della Scafati
"Nessuna lezione di dignità, siamo integri"

50
L'ANNO DELLA DONNA

TI ASSETTANO A TENNIS FRIENDS

FORD ITALICO
SABATO 19
L'ECONOMICA 19
OTTONE 2013

auditorium conciliazione-ROMA

Le misure

Altolà di Letta sulla manovra

“Basta con le richieste dei partiti”

Martedì la legge di Stabilità. Zanonato: niente seconda rata Imu

**FRANCESCO BEI
ROBERTO PETRINI**

ROMA — Si affilano i denti dei partiti per l'assalto alla diligenza della Finanziaria 2014, ma il premier Enrico Letta alza gli argini: «La priorità per noi è il lavoro, mi auguro che la legge di Stabilità venga affrontata con senso di responsabilità dalle forze politiche», ha detto ieri durante un incontro con il capigruppo di Scelta civica Dellai e Susta.

Il presidente del Consiglio, che ne ha discusso anche con il capo dello Stato, è preoccupato soprattutto per i segnali negativi che arrivano da Pdl e Pd. Teme che le fibrillazioni della maggioranza possano riproporsi dopo il 15 ottobre, quando il Consiglio dei ministri varerà la manovra. Per questo da ieri ha iniziato a lanciare un avvertimento preventivo: «Deve essere chiaro a tutti che la legge di Stabilità non è uno strumento in cui ciascun partito scarica le proprie richieste, dobbiamo selezionare gli obiettivi e rispettare delle priorità».

Del resto il tam tam da giorni segnala il montare delle segnalazioni dei ministri, di Pd e Pdl, sul tavolo del ministro del tesoro, in via Venti Settembre. Le richieste di intervento e i «no» in

vista dei tagli si moltiplicano, tant'è che, nei giorni scorsi, alcune indiscrezioni segnalavano il rischio di uno sfondamento del «tetto» del 3 per cento del deficit-Pil nel prossimo anno (è attualmente fissato al 2,5 per cento) se tutte le istanze fossero accolte. Anche sui tagli la partita è difficile: ieri è giunto il «no» dei Comuni, mentre il ministro della Sanità Beatrice Lorenzin ha minacciato: «Mi batterò come una leonessa contro i tagli». L'allarme, in modo soft, è stato lanciato anche dallo stesso ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni mercoledì, durante la conferenza stampa che ha seguito il consiglio dei ministri della «manovrina»: «Sono abituato a ricevere richieste largamente eccedenti quello che è tecnicamente fattibile», aveva detto freddamente.

Del dossier «assalto alla diligenza» fa parte anche la questione tasse: con il Pdl che si erige a sentinella della pressione fiscale e che esige risorse per la crociata anti-Imu (2,3 miliardi per bloccare la celebre seconda rata di dicembre). Mentre il Pd, dopo il ritiro dell'emendamento che avrebbe esentato buona parte dei contribuenti e fatto pagare le case con rendita più alta, ieri è di nuovo intervenuto sulla vicenda con il ministro

per lo Sviluppo Zanonato. «È una questione chiusa, non si pagherà la seconda rata», ha detto a *Porta a porta*. «La vicenda dell'Imu ci dice che dobbiamo stare molto attenti», ha commentato durante l'incontro con Letta, il capogruppo alla Camera di Scelta civica Lorenzo Dellai. Del resto anche Saccomanni mercoledì ha ricordato che tagli alle tasse si fanno solo con tagli alle spese.

Dunque mentre è scattato il conto alla rovescia per il varo della Legge di Stabilità, attesa per martedì prossimo, la tensione è destinata a salire. Sul tavolo c'è la spending review, difficile operazione chirurgica sulle spese della pubblica amministrazione, poi le vendite di immobili, ma c'è chi teme che

di dirigenti delle società pubbliche.

Per quanto riguarda le risorse in campo, previste dal governo, si va verso un intervento di un punto di Pil, circa 16 miliardi, con il piatto forte del cuneo fiscale al quale, per ora dovrebbero essere destinati circa 4 miliardi. Pochi per Confindustria e sindacati che tuttavia incassano una disponibilità del governo, filtrata ieri, per un provvedimento strutturale che dovrebbe agire su tre anni.

L'operazione, sebbene sulle cifre sia ancora aperta la trattativa, andrebbe nella direzione di rilanciare i consumi e agganciare la ripresa. C'è un cauto ottimismo della Bce e la nota del Centro studi della Confindustria di ieri stima un incremento della produzione industriale dello 0,4 su agosto e cita i dati dell'indagine presso le imprese definiti «molto positivi» che indicano «più forti progressi dell'attività industriale in autunno». Sul fronte finanziario anche lo spread (fissato dal Def a quota 200 nel 2014) è in ritirata: ieri ha chiuso a quota 247 toccando la parità con la Spagna, dopo un testa a testa per l'intera giornata. Bene anche l'asta dei Bot a quota 1 per cento in attesa del test di oggi di una maxi asta di Btp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



2,5%

DEFICIT-PIL

Il rapporto deficit-Pil per il 2014 è stimato al 2,5 per cento dalla nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza



1,6 mld

LA MANOVRA

La manovrina varata dal consiglio dei ministri mercoledì riporta entro la soglia del 3 per cento il deficit di quest'anno



16 mln

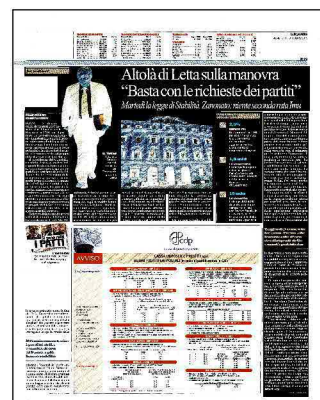
LA MANOVRA

La legge di Stabilità

dovrebbe mettere in campo 16 miliardi per il cuneo fiscale, la nuova service tax e le spese indifferibili a partire dal 5 per mille



AL TIMONE
Fabrizio
Sacco-
manni,
ministro
del
Tesoro del
governo
Letta



Il redditometro

La lettera che svela
ciò che il Fisco sa di noi

di ISIDORO TROVATO

In giro per l'Italia ce ne sono già 35 mila. Sono le lettere al contribuente previste dal redditometro, che in tono cordiale chiedono spiegazioni su come sia stato effettuato un dato acquisto: ci chiarisce in modo documentato quali fonti di reddito ha utilizzato? Su altre cose invece il Fisco è già informato. Sa nel dettaglio le spese fatte con bancomat, carta di credito o bonifico: 470 euro per elettrodomestici, 546 per biancheria, detersivi e pentole. E così via.

A PAGINA 3

Dai conti in banca alle spese di casa Ecco tutto quello che il Fisco sa di noi

La lettera del vecchio redditometro: così le richieste di chiarimento

Le lettere stanno già arrivando ma non sono ancora quelle della nuova versione. Già da questa estate diversi contribuenti hanno ricevuto dal fisco una lettera con richiesta di chiarimenti in base ai redditi dichiarati. Non si tratta ancora della nuova versione del redditometro (quella è attualmente al vaglio del garante della privacy) ma ne rispecchierebbe in gran parte la struttura. Sono già pronte da spedire le 35 mila del nuovo redditometro. Noi ne abbiamo consultata una appartenente al vecchio schema diretta a un contribuente della Lombardia, single, di età compresa tra i 35 e i 64 anni, che nel 2009 ha acquistato un fabbricato per una cifra di 108 mila euro dichiarando un reddito annuo di 11.200 euro e dopo aver sostenuto circa 9 mila euro di spese.

Come previsto il testo della lettera è molto cordiale e chiede la collaborazione del contribuente invitandolo a presentarsi con documenti che potranno provare l'esistenza di redditi che nel 2009 non era obbligato a dichiarare e dimostrare che i soldi utilizzati per l'acquisto del fabbricato in realtà provenivano da altre fonti (disinvestimenti, risparmi accumulati negli anni precedenti o altro). Il tutto a

patto che queste siano prove documentabili.

La lettera spiega dettagliatamente che se il contribuente chiarisce in maniera convincente la sua posizione, il controllo ai fini della ricostruzione sintetica del redditometro si chiude. Altrimenti il contraddittorio continua e verranno chiesti chiarimenti non più soltanto sulle spese certe ma anche su quelle correnti quantificate sulla base dei dati Istat. In quel caso verranno verificati gli acquisti di beni particolarmente costosi o incoerenti con il reddito dichiarato: viaggi, gioielli, palestre, iscrizioni universitarie, spese sanitarie. Ma in questo caso il contribuente potrà difendersi anche tramite argomentazioni logiche e non necessariamente supportate da documentazione. Per esempio io posso anche aver comprato un orologio molto costoso che non potrei permettermi ma spiegherò che tutti i giorni vado a mangiare dai genitori e con i soldi che risparmio del pranzo a fine anno ho potuto regalarmi un oggetto pregiato.

Tornando alla lettera del redditometro invece, la parte più «interessante» e delicata della comunicazione sta nell'allegato che include un elenco delle spese certe rilevate e lascia spazio al contribuente per

rettificare eventuali errori commessi dall'Agenzia delle Entrate. È il testo stesso della lettera a spiegare che nell'allegato il contribuente troverà le spese che risultano da lui sostenute: nella prima colonna le spese certe (nel caso della nostra «cavia» contributi previdenziali, assicurazione, bollette), nella seconda colonna troverà le spese basate su dati certi: possesso dell'abitazione e mezzo di trasporto sono le voci classiche. Ma colpisce leggere nella lettera che l'Agenzia delle Entrate sa molto di più sui nostri acquisti: ricorda al contribuente di aver speso 470 euro per elettrodomestici e arredi e addirittura altri 546 per biancheria, detersivi, pentole e riparazioni. Si tratta di tutte spese sostenute in modo tracciabile, con bancomat, carta di credito o bonifico. Esiste poi una terza colonna che il contribuente può utilizzare per integrare o modificare gli importi indicati nelle due precedenti colonne. In merito ai movimenti da conto corrente, l'allegato lascia uno spazio bianco in cui il contribuente può indicare i saldi iniziali e finali dei suoi conti correnti bancari o postali oppure i suoi conti titoli relativi all'anno 2009. Il Fisco infatti lascia l'opportunità di «difendersi» esibendo i dati del-

l'estratto conto. In poche parole, se il nostro contribuente riuscirà a dimostrare (tramite movimenti tracciabili) che i soldi per l'acquisto del fabbricato li ha ricevuti dai genitori, da un'eredità o grazie ai risparmi degli ultimi vent'anni, l'accertamento potrà ritenersi concluso. Il tutto dopo essersi dati un appunta-

mento, rinviabile al massimo di 15 giorni dalla data del ricevimento della lettera (che poi in realtà è una raccomandata). Se invece il confronto va male inizia il contraddittorio.

Questo potrebbe essere il percorso che aspetta anche il campione dei primi 35 mila che riceveranno le

lettere del nuovo redditometro. L'auspicio è che le somme da accertare e i redditi da verificare siano sensibilmente più alti rispetto a quello del nostro campione.

Isidoro Trovato
itrovato@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola /1

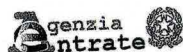
Redditometro

Stanno per partire le prime lettere del nuovo redditometro, lo strumento messo a punto dall'Agenzia delle Entrate per scovare i casi in cui il reddito dichiarato sembra essere incongruo rispetto alle spese sostenute. Con il redditometro infatti il Fisco è in grado di calcolare la compatibilità tra tenore di vita e reddito ufficiale: quando lo scostamento dei due parametri è superiore al 20 per cento scatta l'allarme e l'Agenzia delle Entrate invia una raccomandata in cui si invita il contribuente a un incontro per spiegare le ragioni di tale scostamento.

La parola /2

Spese certe

Si tratta delle spese di importo oggettivamente riscontrabile e già registrate nell'Anagrafe tributaria: le bollette, le rate del mutuo, il condominio, la manutenzione ordinaria, i collaboratori domestici, i contributi previdenziali, le assicurazioni sanitarie. Tutte spese effettuate in modo tracciabile, tramite bancomat, carta di credito, bonifico bancario e quindi acquisite con certezza dall'Agenzia delle Entrate. Si distinguono dalle spese correnti quantificate sulla base dei dati Istat delle quali il Fisco non ha prova certa.



DIREZIONE PROVINCIALE

- UFFICIO CONTROLLI

INVITO NUMERO:

Ecco una lettera del Fisco a un contribuente, in cui l'Agenzia delle Entrate chiede chiarimenti in base ai dati del vecchio redditometro.

Gentile Contribuente,

la ricostruzione sintetica del reddito complessivo delle persone fisiche (articolo 22 del DL 78/2010) si basa prevalentemente su spese certe, di importo oggettivamente riscontrabile e su spese collegate al possesso di beni, tenendo conto anche della composizione del nucleo familiare e del luogo di residenza (decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 24 dicembre 2012).

Sulla base dei dati presenti in Anagrafe tributaria, le spese che Lei ha sostenuto nel 2009 risultano apparentemente non compatibili con il reddito dichiarato.

Per questo motivo, come prevede l'art. 32 del DPR n. 600/1973, La invitiamo a presentarsi presso questo ufficio, di persona o tramite un rappresentante (quest'ultimo munito di procura/delega ex art. 63 DPR 600/1973).

La Sua collaborazione è particolarmente importante per acquisire dati e notizie che possono permettere di chiarire la Sua posizione e, quindi, di non procedere a ulteriori fasi del controllo.

Durante l'incontro potrà essere richiesto l'apporto di documenti e informazioni a disposizione.

Questa è una sezione dell'allegato in cui si elencano le spese basate su dati certi: sono evidenziate le cifre che il contribuente ha speso, durante il 2009, per mobili, elettrodomestici e servizi per la casa.

MOBILI, ELETTRODOMESTICI E ALTRI SERVIZI PER LA CASA

Tipologia della spesa	Spesa Certa	Spese basate su dati certi	Dati da fornire a cura del contribuente
Elettrodomestici ed arredi	-	470	-
Altri beni e servizi per la casa (biancheria, detersivi, pentole, lavanderia e riparazioni)	-	546	-
Collaboratori domestici	0	-	-
TOTALE	0	1.016	-

Qui sono elencati i dati riassuntivi: la zona di provenienza e la fascia d'età del contribuente, il reddito dichiarato nel 2009, gli investimenti effettuati.

ANNO D'IMPOSTA 2009

1970

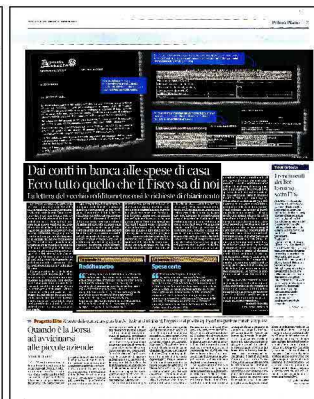
Zona geografica NORD OVEST
Tipologia famiglia - Persona sola con età compresa tra 35 e 64 anni

REDDITO DICHIARATO: 11.200
REDDITO FAMILIARE DICHIARATO: 11.200

ATTI DEL REGISTRO

INVESTIMENTO 1	1102 - COMPRAVENDITA FABBRICATO	Ruolo (A.D.)	AVENTE
Codice registro	1102 - COMPRAVENDITA FABBRICATO		
Prezzo	108.000	Valore Dich.	
Numero coperti	0	Data stipula	2009-09-10
Sospensione	-		

CORRIERE DELLA SERA



Immigrati

Via in 32 mila L'Erario perde 87 milioni

Sono 32 mila gli stranieri che nel 2011 hanno lasciato l'Italia: 87 milioni di euro in meno per le casse dello Stato. A dirlo è il Rapporto sull'economia dell'immigrazione 2013 della Fondazione Leone Moressa, presentato ieri a Milano con la partecipazione di Cécile Kyenge, ministra per l'Integrazione (foto Corbis). Gli immigrati sono il 10% degli occupati in Italia (2,3 milioni), dichiarano al fisco oltre 43 miliardi di euro, pagano 6,5 miliardi di Irpef





Negoziato La Casa Bianca chiede però la fine dello «shutdown»

Proposta dei repubblicani Spiraglio sul default Usa

Il tetto del debito sarà alzato per sei settimane

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

WASHINGTON – Una tregua di sei settimane: un piccolo aumento del tetto del debito che non cancella il rischio di un «default» degli Stati Uniti, ma lo sposta in avanti nel tempo, fino al 22 novembre. E' la proposta fatta ieri dai repubblicani per uscire da uno stallo che ormai allarma i mercati in tutto il mondo, evitando che la situazione precipiti già la prossima settimana.

Si tratta di una breve tregua armata: la destra concede una proroga senza condizioni inserite nel testo legislativo, a patto che il presidente si impegni a negoziare. E, per tenere alta la pressione sulle loro richieste (taglio delle spese e blocco, o depotenziamento, della riforma sanitaria), per ora i repubblicani non prendono impegni sul ripristino dei finanziamenti al governo che consentirebbero di superare l'attuale situazione di «shutdown»: l'amministrazione federale semiparalizzata, costretta a sospendere le sue attività non essenziali. E il ministero del Lavoro ha detto ieri di aver già avuto 15 mila richieste di sussidi di disoccupazione dal settore privato per posti di lavoro persi a causa dello stop del governo.

Il quadro resta molto incerto, ma la situazione si era fatta talmente drammatica che è

bastato lo spiraglio di ieri per ridare fiato alla Borsa di New York che poco prima della chiusura guadagnava oltre 200 punti, l'1,5%. Mentre stava per iniziare l'incontro con i leader repubblicani della Camera, che si è tenuto nella notte alla Casa Bianca, il presidente ha fatto sapere di essere disponibile a firmare una legge che risolve momentaneamente il problema del debito. «Meglio togliere dal tavolo per il maggior tempo possibile una simile minaccia» ha detto uno dei consiglieri di Obama. Che ha, però, ribadito la determinazione del presidente a non farsi ricattare: la proroga non deve avere condizioni.

Il sentiero rimane molto stretto: se durante il confronto alla Casa Bianca non si verificheranno ulteriori incidenti e se lo speaker (il presidente) della Camera John Boehner, il leader repubblicano che ha formulato la proposta, riuscirà a convincere un numero sufficiente dei suoi deputati, la Camera (dove

la destra ha la maggioranza) potrebbe votare la leggina-ponte nella notte o stamattina, passando poi il provvedimento al Se-

nato. Dove non sono previste sorprese, visto che sono i democratici a controllare quest'aula.

Paralizzato a lungo dal timore di essere messo con le spalle al muro da una minoranza radicale dei «Tea Party», Boehner è uscito ieri allo scoperto dopo l'emergere di alcuni segnali di ammorbidimento. Il problema ora è capire su cosa si negozierà: i repubblicani torneranno alla carica coi loro veti sull'Obamacare oppure, visto che la riforma sanitaria è ormai entrata nella fase operativa, si accontenteranno di qualche ritocco per salvare la faccia e si concentreranno su altri tagli di spesa e sul «Tax code», cioè la riforma di incentivi e detrazioni fiscali? Per ora, se passa la leggina, si esce quantomeno dal clima di «allarme rosso»: ieri mattina, poco prima che Boehner venisse allo scoperto con la sua proposta, il ministro del Tesoro Jack Lew aveva rivolto un appello accorato al Congresso: «Vi scongiuro di agire: se arriviamo al 17 ottobre senza che il tetto del debito si sia innalzato oltre gli attuali 16,7 trilioni, non avrò più strumenti d'intervento per evitare il default».

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paralisi federale

Shutdown

Il termine «shutdown» indica la sospensione temporanea di servizi pubblici ritenuti non essenziali. Il blocco è iniziato il 1 ottobre, dopo il mancato accordo al Congresso sul budget federale 2013-2014, bocciato dai repubblicani. Migliaia i dipendenti pubblici in congedo forzato non retribuito, dai ranger dei parchi allo staff presidenziale. Il peso sulla crescita dell'economia dipenderà dalla durata: -0,3% per un blocco di 15 giorni, -1,4% in un mese.

Fallimento

Default

Il rischio «default» degli Usa preoccupa i mercati molto più del temporaneo shutdown. Gli Stati Uniti hanno accumulato il debito massimo consentito: 16.700 miliardi di dollari. Se la Casa Bianca e il Congresso non si accorderanno per aumentare il tetto del debito entro il 17 ottobre, data in cui si esauriranno le «risorse di emergenza», gli Usa non riusciranno a ripagarlo e diverranno insolventi. Le pericolose reazioni a catena in Borsa potrebbero portare a una nuova crisi mondiale

Mano tesa

Il presidente ha fatto sapere di essere disponibile a firmare una legge di compromesso che risolva momentaneamente il problema del debito

Prova

Lo speaker (il presidente) della Camera John Boehner tenta una mediazione



Compromesso in arrivo sul debito americano

Offerta repubblicana: "Alzare il tetto per 6 settimane". Obama: "Bene, ma non paghiamo riscatti"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — C'è voluto un calo di 900 punti dell'indice Dow Jones in una settimana, un coro di appelli che ha unito il Fondo monetario internazionale, i governi cinese e giapponese. C'è voluto anche lo scandalo dei militari caduti sul fronte afgano, le cui vedove e orfani sono rimasti senza indennità. Di fronte a questa catena di disastri, alla fine qualcosa di è mosso nella saga che paralizza da 11 giorni alcuni rami dell'amministrazione federale. I repubblicani hanno ceduto almeno su un punto. Per evitare l'Apocalisse del default finanziario — evento annunciato per il 17 ottobre — sono disposti a votare un innalzamento del tetto del debito federale. A termine: rinviando la resa dei conti al 22 novembre. Scongiurando così la prospettiva che già la settimana prossima il Tesoro di Washington non abbia più il cash per onorare i suoi debiti, inclusi quelli con i detentori di bond. L'offerta è stata avanzata dal repubblicano

**Wall Street
ha salutato
l'annuncio con**

**un poderoso
rialzo: più 300 punti**

John Boehner, che è presidente della camera dove la destra è maggioritaria. E' un primo cedimento, dopo l'intrensigenza che aveva portato allo "shutdown" o serrata di Stato.

La Casa Bianca ha accolto con cauto ottimismo questo passo, il portavoce di Obama Jay Carney ha dichiarato: «Siamo lieti se inizia a prevalere un atteggiamento più favorevole». Ma i dubbi su questa soluzione ieri sera rimanevano. Anzitutto, l'apertura di Boehner consente di far slittare di sei settimane il default, ma l'evento catastrofico potrebbe ripresentarsi alla vigilia della festività di Thanksgiving. La condizione perché ciò non accada è che «il presidente accetti di negoziare sulla riforma del bilancio pubblico», inclusi tagli strutturali e sostanziali alle spese sociali che corrispondono a diritti acquisiti. Dunque si tratta di guadagnare tempo ma costringendo nuovamente Obama a una maratona negoziale dalla quale i repubblicani si aspettano di estrarre concessioni rilevanti. Inoltre, l'offerta di Boehner riguarda solo il tetto del debito ma non interrompe affatto lo shutdown. Le due cose sono separate, an-

chesel'opinione pubblica americana e perfino tanti politici le confondono facilmente. La serrata di Stato, con 500.000 dipendenti pubblici a casa senza stipendio e diverse agenzie federali paralizzate, dipende dall'assenza di accordo sul rifinanziamento del bilancio corrente. Altra cosa è il default, per evitare il quale occorre alzare il tetto legale sullo stock del debito, attualmente a 16.700 miliardi di dollari. Dunque lo shutdown continuerebbe anche e il default slitterebbe fino all'ultimo weekend di novembre.

Pur con questi limiti, il gesto di Boehner è stata la prima novità positiva dopo dieci giorni di stallo totale. Non a caso ieri Wall Street ha salutato l'annuncio con un poderoso rialzo: +300 punti del Dow Jones. La reazione dei mercati è significativa, perché tradizionalmente Wall Street è stata una constituency dell'establishment repubblicano. Negli ultimi giorni la "destra economica" — banchieri e top manager dell'industria — si sono profusi in appelli per evitare il default. Il segretario al Tesoro, Jack Lew, ancora ieri in un'audizione al Senato ha denunciato il rischio di pesanti contraccolpi sia per i risparmiatori (rialzo dei tassi e caduta di valore dei Treasury bond) sia per le imprese, colpite da un'ondata di sfiducia oltre che dal decurtamento di

spese federali. Per Boehner e per i repubblicani moderati come lui, mettere a repentaglio la solvibilità degli Stati Uniti stava diventando un gioco pericoloso. Nei sondaggi il partito repubblicano emerge come un sicuro perdente dal lungo braccio di ferro con Obama: l'ultima rilevazione demoscopica dell'Associated Press segnala che il 62% degli americani dà la colpa alla destra per la paralisi attuale. Il primo cedimento di Boehner premia l'intransigenza del pre-

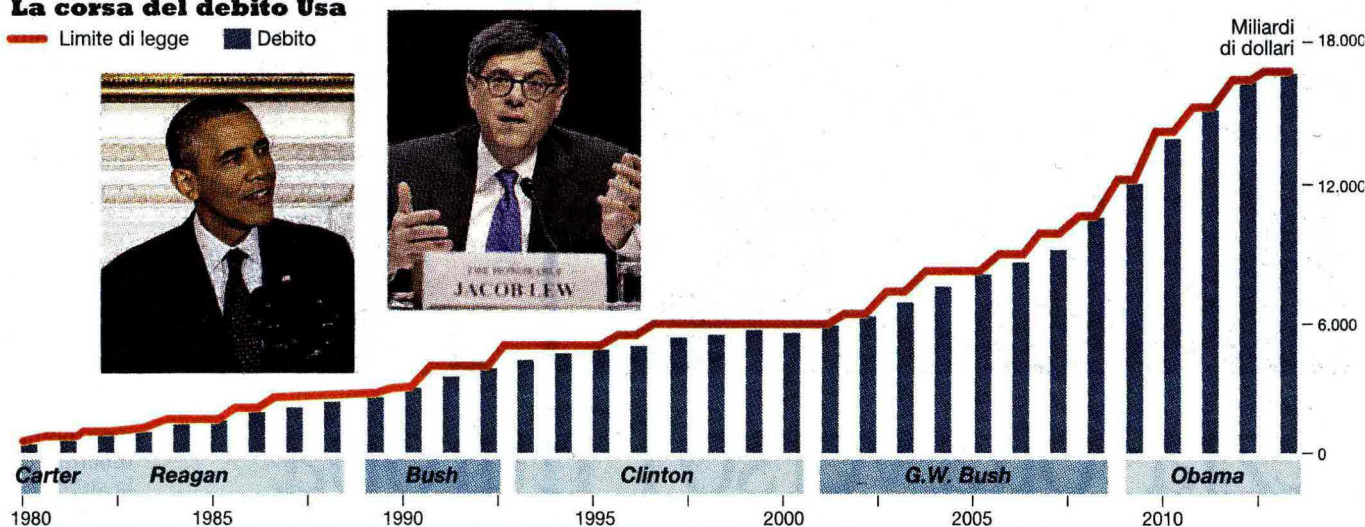
**Gli oppositori
del presidente
in difficoltà:
gli americani
contro la destra**

sidente. E' significativo che dalla proposta Boehner sembra sia scomparsa la richiesta di abrogare o rinviare la riforma sanitaria di Obama, il bersaglio prediletto della destra. E tuttavia la prospettiva di guadagnare solo sei settimane non è esaltante. Come dimostrato dagli appelli che giungono dai leader del resto del mondo in occasione dell'assemblea Fmi a Washington, non è concepibile che la più grossa economia del pianeta sia priva di un autentico governo dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa del debito Usa

— Limite di legge — Debito



Rischio default

Debito, Obama dice no ai repubblicani che propongono sfioramento di 2 mesi



Obama dice no ai repubblicani che nell'ultimo incontro gli hanno proposto una tregua di due mesi per lo sfioramento del debito. La Casa Bianca: prima finisca lo "shutdown". Rimane dunque il rischio default degli Usa.

Borsari e Pompetti a pag. 11

Debito, Obama dice no ai repubblicani

►La destra ha proposto la tregua per sei settimane
La Casa Bianca: «Prima, però, finisca lo "shutdown"»

►Lo spiraglio di accordo dà fiducia ai mercati: il Dow Jones fa un balzo di 230 punti. Ma il rischio del default rimane

LA CRISI

NEW YORK Un piccolo spiraglio, appena una fessura nel muro di gomma che è stato eretto undici giorni fa. I repubblicani hanno offerto ieri di sollevare temporaneamente il tetto della spesa pubblica, e di rinviare di sei settimane la scadenza che il 14 di ottobre farebbe scattare l'insolvenza del governo americano nei confronti dei suoi debitori. Obama ha respinto la proposta. John Boehner si è presentato nella sala stampa della Camera per lanciare la proposta, a poche ore dall'incontro che lui e altri leader del suo partito avevano fissato alla Casa Bianca con il presidente. Boehner ha promesso che una volta votato il rinvio, si siederà immediatamente a negoziare la legge di bilancio, in cerca di tagli di spesa che soddisfino le richieste della base conservativa del suo partito. Ma il capogruppo dell'opposizione sa bene che l'impasse sul bilancio ha paralizzato anche la spesa federale, e che Obama non è disposto a sedersi senza garanzie.

A meno di un'ora dall'annuncio, la replica del governo è stata affidata al portavoce della Casa Bianca Jim Carey: «Il presidente è felice di sentire che alla camera si comincia a ragionare con menti fresche». Tuttavia «Obama ha detto chiaramente che non intende pagare il riscatto che i repubblicani esigono per fare quanto gli spetta: autorizza-

re il pagamento per le leggi che hanno già approvato».

Basterà la piccola apertura a far passare l'accordo? Washington resta scettica: l'unica novità della giornata è che i repubblicani hanno riconosciuto che la strategia finora seguita li avrebbe portati allo sfascio, come era già apparso chiaro mercoledì sera con gli appelli di John McCain al Senato: «Prima o poi dovremo negoziare, cosa stiamo aspettando?» e del suo collega Mitch McConnell, artefice della proposta di rinvio. La riapertura del tetto di spesa sarebbe fatta senza legarla a nessun emendamento ad altre leggi, nemmeno quella della riforma sanitaria, proprio come ha chiesto Obama. I tempi del rinvio e l'ammontare dello sfioramento sarebbero invece monitorati con severità, per evitare concessioni troppo generose.

I DEMOCRATICI

I democratici non sono però disposti a votare il rinvio senza che prima termini lo "shutdown", la paralisi di cassa del governo federale. Il leader della camera Harry Reid ha già ricevuto istruzioni specifiche di non iscrivere a ruolo il provvedimento senza ulteriori garanzie. E anche se l'accordo fosse alfine trovato tra le parti, resta da vedere cosa sarà

possibile negoziare in sei settimane, dopo tutta l'animosità dell'ultimo mese, e le tante porte in faccia. Il rischio è che l'ombra del default che oggi sembra al-

lontanarsi, torni a tormentare il paese alla vigilia della festa del Ringraziamento, così come il tormentone del "fiscal cliff" lo agitò nel Natale di due anni fa.

Il nervosismo tra l'opinione pubblica resta alto e i mercati finanziari sono sull'ottovolante. Dopo tre sedute di ribassi, ieri alla borsa di Wall Street il Dow Jones ha avuto un'impennata di 230 punti. Un profondo respiro di sollievo in attesa delle prossime mosse.

Flavio Pompetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DESTRA ACCETTA
DI ALLONTANARE
LA SCADENZA
CHE PORTEREBBE
L'AMERICA
ALL'INSOLVENZA**

Le cifre

15.000

È la soglia psicologica superata ieri dall'indice Dow Jones, grazie a un balzo di 230 punti seguito all'offerta di accordo proposta dai repubblicani. Alla fine delle contrattazioni Wall Street guadagnava oltre l'1,5% e il Nasdaq oltre il 2%.

6

I giorni che mancano alla scadenza del possibile default, cioè l'insolvenza dello Stato federale: se non si raggiungerà un accordo prima di giovedì 17, l'amministrazione degli Stati Uniti non sarà più in grado di onorare i suoi impegni di spesa, compreso il pagamento dei titoli di Stato e degli interessi.

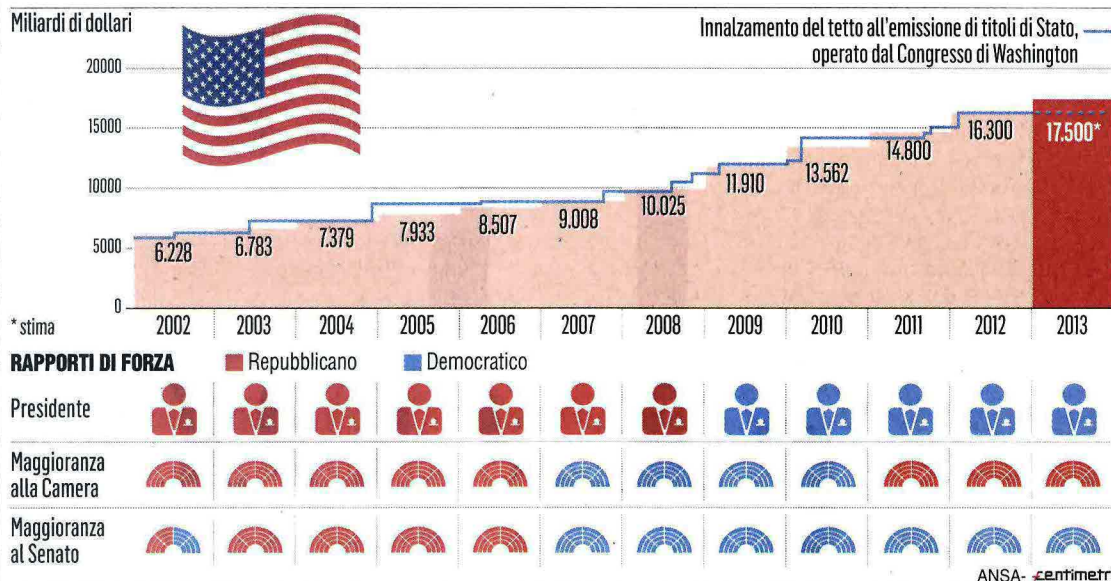
643.000

I dipendenti pubblici che da questo mese non ricevono più il loro compenso. Gli altri (circa un milione e mezzo di lavoratori) stanno continuando a lavorare perché svolgono funzioni fondamentali per l'andamento del Paese, in particolare nei settori della sanità e della sicurezza.

374.000

Le domande presentate la scorsa settimana per il sussidio di disoccupazione. Sono 66 mila in più rispetto alla settimana precedente.

Il debito Usa



L'ALTOLÀ Obama pone precise condizioni ai Repubblicani



Il sottosegretario al Lavoro

«Pubblico e privato assieme per dare lavoro ai giovani»

Dell'Aringa: «Spazio alle agenzie e all'autonomia delle Regioni»

ALESSANDRO GIORGIUTTI

■ ■ ■ Carlo Dell'Aringa, sottosegretario al Lavoro, nei giorni scorsi s'è parlato di un taglio del cuneo fiscale da 4-5 miliardi, ma le parti sociali non sono soddisfatte. Confindustria ne chiede almeno 10.

«I 4-5 miliardi sono un'ipotesi di partenza, sulla quale si lavorerà per capire come suddividere e rendere operativa la riduzione. La ricerca di risorse a copertura del provvedimento è ancora in corso».

Quali voci potrebbero essere ritoccate al ribasso?

«Penso da un lato a un alleggerimento dell'Irap e dei contributi sociali a carico del datore di lavoro, dall'altro a crediti di imposta per le nuove assunzioni. Le misure dovranno valere non per un anno, ma per il triennio abbracciato dalla legge di stabilità, così daremo agli operatori economici la certezza di poter contare su agevolazioni valide per un arco di tempo lungo».

Sul lato delle buste paga?

«Si pensa a un alleggerimento dell'Irpef. Se alla fine le risorse disponibili saranno modeste ci si concentrerà su un capitolo, ad esempio la tredicesima. Altra voce da considerare: la detassazione delle retribuzioni legate agli accordi di produttività».

A che punto è il dialogo tra le parti sociali sulle deroghe ai contratti in vista dell'Expo 2015?

«Al momento siamo ancora a contatti informali. Il compromesso possibile penso parta da contratti a tempo più flessibili, ma con incentivi per chi li trasformerà in contratti a tempo indeterminato. E che siano limitati ai settori investiti dall'Expo, vale a dire ambiente, innovazione in alcuni settori della chimica, filiera agroalimentare) ma valgano su tutto il territorio nazionale».

Ma l'accordo è vicino o lontano?

«In verità le parti al momento preferiscono tenere accesi i riflettori sulla richiesta di più risorse per il cuneo fiscale, dove sono unite. Gli stessi imprenditori dicono che ai contratti per

l'Expo ci tengono sì, ma non al punto da compromettere un'intesa forte sul cuneo».

Dal 2014 l'Italia potrà accedere ai fondi Ue del progetto "Garanzia giovani". L'erogazione è legata a una riforma dei servizi di ricollocamento. A che punto siamo?

«Partiamo da un sistema di servizi all'impiego piuttosto arretrato rispetto agli altri Paesi. Sono attive soprattutto le agenzie private, e soprattutto al centro-nord. Il servizio pubblico è quasi assente, al Sud c'è poco o nulla. Bisogna potenziare i centri pubblici per l'impiego, che oggi hanno un approccio burocratico ai problemi del lavoro».

In che senso?

«Si limitano ad attestare la disoccupazione, a gestire gli elenchi di chi beneficia degli ammortizzatori... Ma fanno poca politica attiva. Il personale è scarso: 7-8000 persone, dieci volte meno di Francia, Inghilterra e Germania. I fondi di cui godono sono altrettanto scarsi: 500 milioni l'anno, contro i 5 miliardi circa dei nostri partner europei».

L'intenzione è quindi quella di

usare i fondi europei per aumentare il personale?

«Assumere stabilmente nel pubblico impiego oggi non credo sia possibile, anche se secondo me sarebbe giusto. Penso piuttosto a contratti di consulenza con persone esperte, come manager in pensione o dirigenti espulsi dal mondo del lavoro. Due o tre persone per ognuno dei 500 centri sparsi in tutta Italia: in totale 1.500-2000 soggetti che conoscono bene il mondo del lavoro, perché ne provengono, e che diano una prima accoglienza ai giovani che si rivolgono a questi centri».

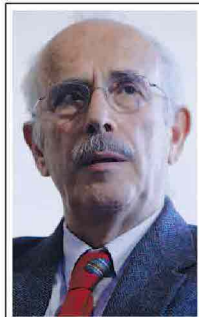
Investire su servizi finora inefficienti si presterà a critiche.

«Lo so. Ma a parte il fatto che alcuni di questi centri, quelli su cui le Province hanno investito, funzionano, io non voglio rinunciare al ruolo delle agenzie private, come peraltro a quello di scuole, università, camere di commercio. Penso però che il cuore del sistema debba essere pubblico. Come nella sanità: la prescrizione la dà il medico di base, poi uno può curarsi dove vuole e gli equilibri tra pubblico e privato li decide in autonomia ogni regione».



■ Nei centri per l'impiego servono in tutto 2mila manager esperti, magari espulsi dall'azienda

CARLO DELL'ARINGA



Le scelte per l'occupazione

La svolta che ci chiede l'Europa

Per rilanciare il collocamento copiamo il modello del Nord

In molte Regioni la collaborazione fra centri pubblici e agenzie private funziona da tempo. Ma il ministero del Lavoro guarda all'estero

■ ■ ■ GIULIA ROSEN* ■ ■ ■

La raccomandazione europea del 22 aprile 2013 che istituisce un sistema di Garanzia per i giovani, impegna gli Stati membri ad assicurare a tutti i giovani di età inferiore ai 25 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio entro un periodo di quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale. La strategia conta su una dotazione finanziaria di 6 miliardi. Circa un miliardo e mezzo di questi dovrebbero essere destinati all'Italia. La deadline è fissata per il primo gennaio 2014. Ma mentre i tempi incalzano, le incertezze sull'attuazione della Garanzia nel nostro Paese rimangono più d'una. A sei mesi dall'approvazione della raccomandazione comunitaria l'Italia ha mosso passi ancora troppo timidi e incerti. Eppure qualcosa è stato fatto.

Il Decreto 76/2013, convertito con modifiche dalla legge 99/2013, attuando le indicazioni contenute nella raccomandazione, ha istituito una Struttura di missione ad hoc a cui ha affidato il compito di dare attuazione alla Garanzia. La Struttura, che per la sua composizione evidenzia una vocazione centralista e fortemente orientata al pubblico, si è insediata ufficialmente il 30 luglio scorso e si è riunita fino ad oggi cinque volte ma restano ancora da sciogliere i nodi più intricati: il chi fa cosa, l'individuazione dei target di riferimento, le risorse a disposizione.

Su quest'ultimo punto è calata una

nuova ombra: a Bruxelles si è bloccato l'iter del bilancio e la ripartizione dei fondi per i vari Paesi. Le parti sociali dal canto loro, a cui formalmente non è stato riconosciuto - contrariamente alle indicazioni contenute nella Raccomandazione - un posto all'interno della tecnostuttura, hanno tuttavia, fin dal principio, almeno a parole, manifestato la disponibilità a collaborare, insistendo però sulla necessità di riformare i servizi per l'impiego. Sul punto si discute circa la possibilità di introdurre anche nel nostro Paese un'Agenzia nazionale a cui demandare la governance delle politiche attive e passive, sulla scia di quanto si è già fatto per esempio in Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Austria. Esperienze positive da cui partire esistono già nei nostri territori: in Veneto e Lombardia si sono sviluppate forme efficienti di interazione tra pubblico e privato nei servizi per il lavoro. Ma muoversi in questa direzione richiede anche di ripensare alla fisionomia dei Centri pubblici e alla professionalità delle figure che vi operano, nella maggior parte dei casi prive di una formazione specifica. Sul punto deve far riflettere il fatto che nel nostro Paese non esiste nessun percorso formativo-professionale progettato ad hoc per la formazione del personale dei servizi per l'impiego, mentre in Germania ci sono ben sei scuole di specializzazione per gli operatori dei servizi per il lavoro.

Il successo della strategia europea passa necessariamente anche attraverso la capacità di creare partnership tra mondo dell'istruzione e della formazione e mondo del lavoro, inve-

stando sull'apprendistato - soprattutto di primo e terzo livello - e su tirocini di qualità, senza confonderli, quali leve di placement e su un sistema maturo di certificazione delle competenze. Vanno almeno in parte in questo senso alcune delle previsioni contenute nel Decreto istruzione (DL 104/2013) che con lo specifico obiettivo di dare attuazione alla Garanzia, ha coinvolto gli operatori privati nel sistema dell'orientamento scolastico, sulla scia di quanto già accade da anni in Svezia e Danimarca.

È necessario però agire con urgenza, dando risposte certe e sostanza al diritto costituzionale del lavoro, soprattutto per i più giovani, investendo davvero su di loro. Occorre andare oltre la facile ma sterile retorica della *generation jobless* per rendere i ragazzi e le ragazze protagonisti delle politiche occupazionali europee e nazionali. In Irlanda intorno al tavolo tecnico istituito per l'implementazione della Youth guarantee si sono seduti 40 giovani under 30 che con il loro impegno e il loro entusiasmo, veicolato con effetto moltiplicatore all'esterno attraverso l'account twitter @nycnews, hanno condizionato il dibattito politico nazionale. Un'esperienza che va nella direzione segnata dalla Raccomandazione comunitaria che impegna gli Stati membri a coinvolgere i giovani nella progettazione e nello sviluppo dei sistemi nazionali di Garanzia, e che il nostro Paese con la sua Struttura di missione, non ha saputo fare propria.

Abbiamo bisogno, oggi più che mai, di idee ed energie nuove se vogliamo tornare a crescere. Dobbiamo mettere

al centro gli esempi positivi, ripartire dai sogni di quei ragazzi che ogni giorno si mettono in gioco con coraggio,

determinazione e passione, coinvolgendoli direttamente e responsabilizzandoli nella costruzione del mondo del lavoro di domani. Diamo voce e

gambe alle idee dei non-Neet, per una volta parliamo di loro. Questa è l'unica via che conduce al futuro.

***Ricercatrice Adapt**

IL MODELLO



Coinvolgimento attivo dei giovani e delle imprese:

I giovani e le imprese avranno accesso alla rete integrata che accoglie i profili richiesti e i curriculum dei candidati all'assunzione



Rete qualificata di operatori

che mettono a disposizione dei giovani opportunità concrete e immediatamente attivabili (in Italia e all'estero). I Centri per l'impiego pubblici sono parte della rete degli operatori in quanto servizi di garanzia e di eccellenza.



Offerta ai giovani di opportunità concrete e immediatamente attivabili a livello regionale, nazionale ed estero, di tirocinio,

inserimento lavorativo, formazione da parte della rete degli operatori.



Integrazione dei servizi rivolti alle persone con azioni di sistema

finalizzate a garantire una diffusa informazione territoriale propedeutica alla "attivazione" dei giovani e ad un ampio coinvolgimento delle imprese.



Connessione con i fabbisogni occupazionali delle imprese:

i progetti che prevedono attività formative sono attivabili solo in presenza di documentati fabbisogni e un impegno all'inserimento lavorativo da parte delle imprese.



Tracciabilità e trasparenza

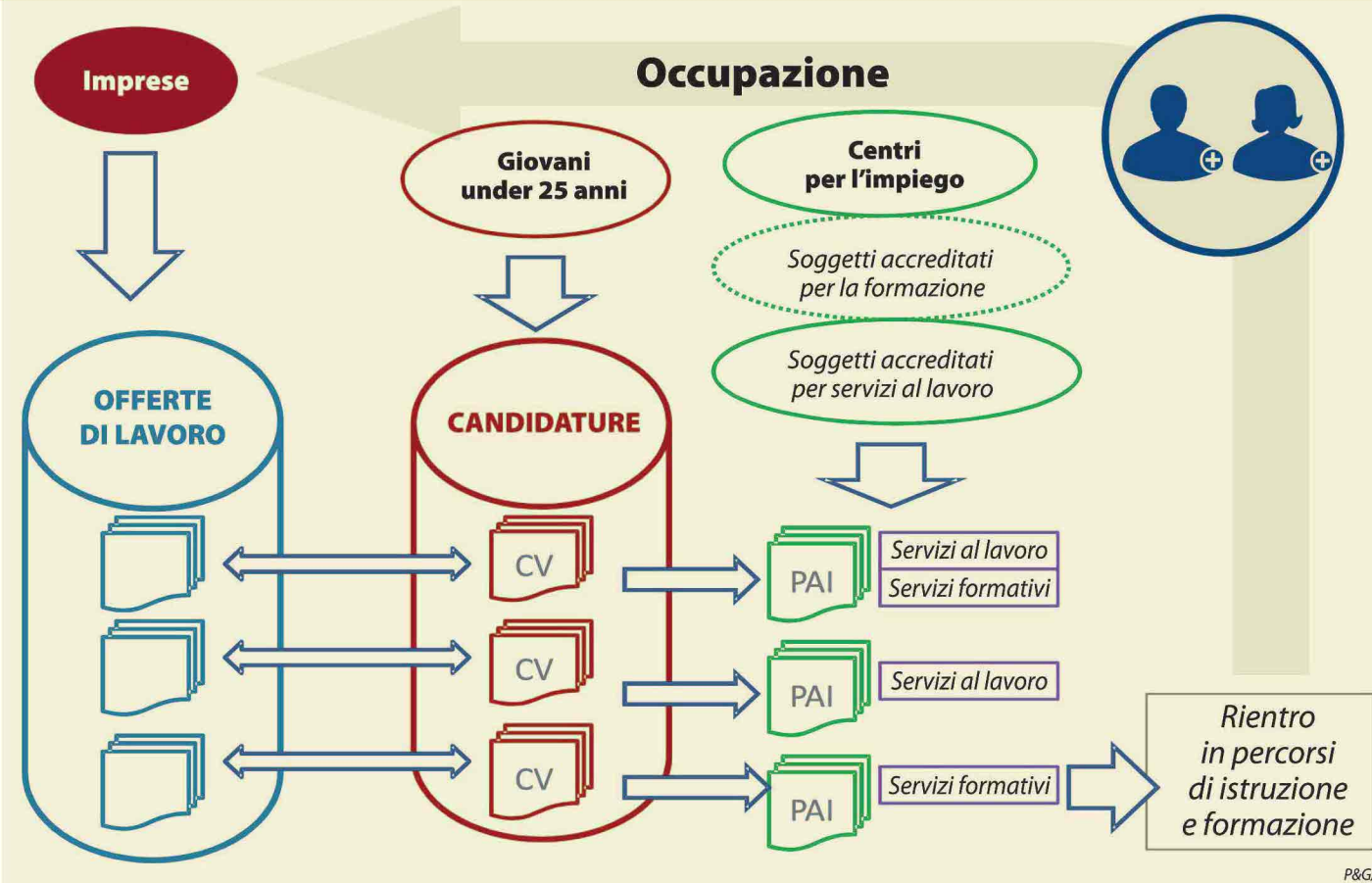
degli interventi con l'utilizzo del Piano di azione individuale registrato e disponibile nel sistema informativo regionale.



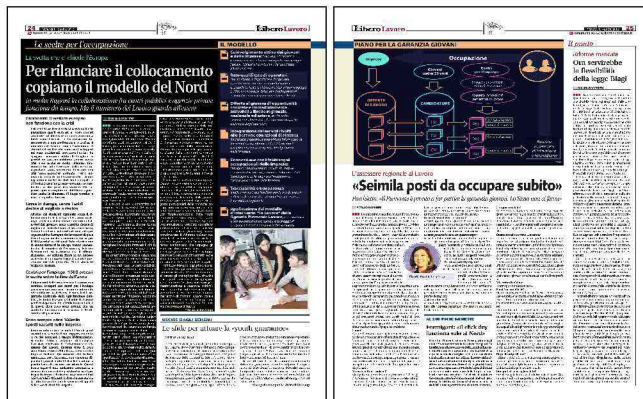
Applicazione del modello d'intervento "Io Lavoro" della

Agenzia Piemonte Lavoro, con contratti a tempo determinato con durata maggiori o uguali a 6 mesi e a tempo indeterminato.

PIANO PER LA GARANZIA GIOVANI



P&G/L



Sopravvissuti E DANNATI

Viaggio nel palazzo Salaam a Roma. Dove vivono oltre mille rifugiati. Nel degrado. Senza diritti. E dimenticati dallo Stato

DI GIOVANNI TIZIAN E FOTO DI LUCA FERRARI PER L'ESPRESSO

Lo scantinato umido, con le pareti scrostate e la puzza di urina, ospita cento persone. Stipate una accanto all'altra. I materassi stesi a terra, impregnati dell'acqua che gocciola dalle tubature. Tra tutti gli stanzoni trasformati in dormitori all'interno del palazzo Salaam, il sotterraneo è il più invivibile. Un tempo questa struttura a nove piani di vetro e cemento era la sede della seconda università romana di Tor Vergata. Dal 2006 è la casa della pace. Dove convivono, però, i sopravvissuti di una guerra. Quella di Lampedusa: 1.250 persone, tra rifugiati politici e richiedenti asilo. Sono eritrei, somali, etiopi e sudanesi. Tra di loro una cinquantina di bambini.

«Ci sentiamo dei sopravvissuti», racconta a «L'Espresso» Tolndne, cinquantenne eritreo da sei anni intrappolato nella periferia della capitale. Le immagini degli oltre 200 morti di Lampedusa hanno sconvolto gli abitanti del palazzo. «Li abbiamo ricordati con una fiaccolata. Potevamo essere noi le vittime». In tanti qui aspettano notizie dall'isola. L'unica mediatrice culturale, fino a qualche mese fa inquilina del Salaam, teme per suo cognato. Piange perché di lui ha perso ogni traccia, potrebbe essere una vittima del naufragio. I sopravvissuti del palazzo dei rifugiati aspettano con ansia notizie, particolari. Un dramma che si aggiunge alla disperazione quotidiana del vivere senza diritti in una città straniera.

Il palazzo di Tor Vergata è pieno. In otto anni la popolazione è cresciuta di cinque volte. E il caos regnerebbe sovrano se un gruppo di loro, i più anziani, i più responsabili, non si fosse organizzato in un comitato di controllo, composto da due rifugiati per ogni etnia. Registrano le entrate, offrono assistenza e coordinano le attività con l'associazione Cittadini del mondo, l'unica che lavora nel palazzo. Nella capitale non è il solo esempio di accoglienza autogestita. A qualche chilometro di distanza, sulla via Collatina, una struttura simile accoglie un migliaio di invisibili.

Nei palazzi occupati i migranti vivono alla

giornata. C'è Bergette il calzolaio. Eritreo, rifugiato, ospite da cinque anni al Salaam. Le sue mani, raccontano alcuni volontari, producono scarpe che sono opere d'arte. Poi ci sono gli ambulanti. Ogni mattina partono alla guida di furgoni bianchi carichi di merce per allestire le bancarelle dei mercati per conto di padroni italiani. E, quando va bene, racimolano 30 euro a giornata. Altri lavorano, chi con contratto chi senza, per imprese di facchinaggio. Smistano le merci destinate alle case degli italiani. Al Salaam marginalità e sfruttamento si mescolano alla volontà di restare a galla con la sola regola dell'arrangiarsi. Ci sono generazioni cresciute dentro il palazzo. Coppie che negli otto anni di permanenza sono diventate famiglie con tre bambini. «Qui sono morti sogni e speranze», racconta il giovane rifugiato eritreo Tamsgin. Chi sopravvive agli sbarchi sulle coste siciliane spesso approda al Salaam. «È assurdo. Dovrebbero vivere in luoghi dove sono presenti presidi sanitari e frequentare corsi di italiano», osserva Donatella D'Angelo, medico volontario e responsabile dell'associazione Cittadini del mondo. È rimasta solo lei a visitare gli inquilini, altri suoi colleghi hanno mollato dopo un breve periodo.

Al Salaam c'è chi ha ottenuto i documenti di protezione internazionale e chi aspetta da tempo il riconoscimento. Lontani dal centro, dai servizi, dalla città. Un non luogo. «Molti di loro restano chiusi nelle loro stanze, al buio. Non mangiano per giorni e non hanno i soldi per pagarsi i biglietti dei mezzi pubblici, così accumulano multe su multe», racconta ancora D'Angelo. E passano per delinquenti, quando in realtà sono rifugiati da proteggere: «L'accoglienza è un diritto per chi chiede protezione internazionale, la carità non basta».

La situazione dei richiedenti asilo è un limbo dove il diritto di esistere è sospeso. Tanti di loro provano a lasciare l'Italia ripetutamente per raggiungere il Nord Europa. Tentativi che falliscono quando le polizie degli altri Stati riconoscono le impronte digitali e applicano il regolamento Dublino, rispedendoli qui in Italia. Le norme parlano chiaro: il migrante deve aspettare la risposta

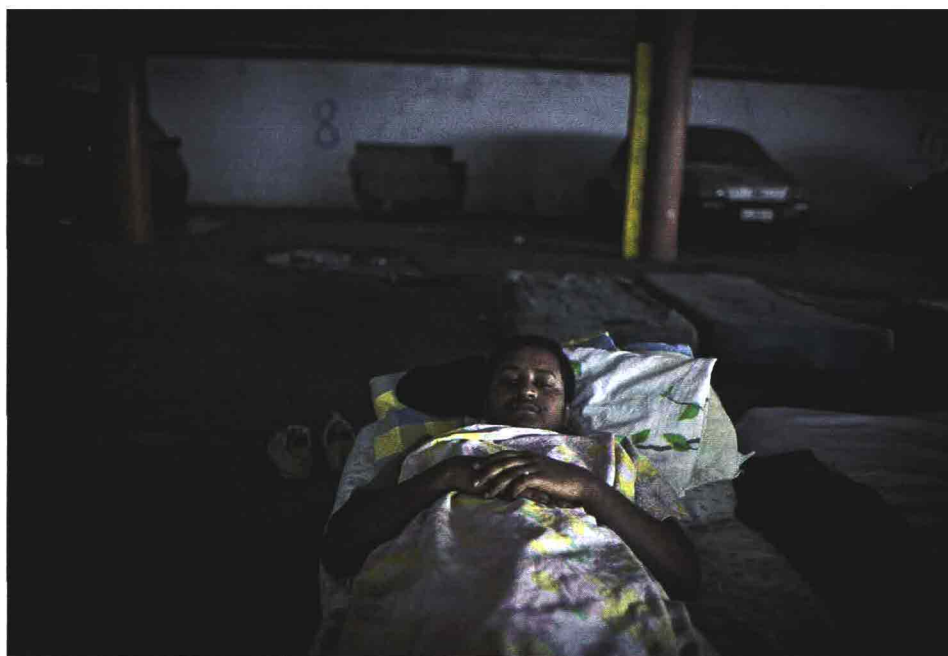
della commissione esaminatrice nel paese dove ha fatto domanda. E così passano i mesi, gli anni. E il tempo per ricongiungersi alla famiglia, che lo aspetta in un'altra nazione, si dilata all'infinito. La commissione che valuta le domande di asilo dovrebbe rispondere per legge entro 30 giorni. La realtà è però diversa: in Sicilia gli avvocati dei richiedenti denunciano tempi anche superiori all'anno. C'è una sola commissione per tutta la Sicilia orientale, quella di Siracusa. Ingolfata dopo la chiusura delle sottocommissioni di Mineo e Caltanissetta. Risultato? Tempi biblici e dispersione sul territorio europeo degli stranieri che hanno richiesto la protezione. E non è possibile puntare il dito contro l'eccessivo numero di domande da esaminare. I dati ufficiali del Consiglio italiano per i rifugiati posizionano l'Italia agli ultimi posti in Europa per richieste ricevute. Appena 15 mila richieste nel 2012 rispetto alle 28 mila del Belgio, alle 60 mila della Francia e alle 75 mila della Germania. Eppure nonostante l'afflusso limitato, la macchina burocratica di casa nostra va a rilento. Non sono neppure sufficienti i punti di accoglienza: il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), costituito dalla rete degli enti locali che accedono a fondi pubblici del ministero dell'Interno, offre poche migliaia di posti. Una goccia nell'oceano rispetto ai quasi 80 mila tra rifugiati e richiedenti asilo.

«La follia tutta italiana è far vivere i rifugiati come clandestini», si scalda Bahar, che fa parte del comitato di controllo del condominio Salaam: «Negli altri paesi le cose funzionano in maniera diversa, ai rifugiati è garantita una sistemazione dignitosa». Il racconto di Bahar trova riscontro in numerose sentenze dei giudici tedeschi che gettano ombre pesanti sul sistema di accoglienza italiano. «Emergono dubbi fondati sulla capacità della Repubblica italiana di offrire sufficienti garanzie a chi chiede protezione internazionale». E non si tratta di casi isolati. Ma di almeno 40 sentenze di tribunali amministrativi tedeschi che hanno bloccato il respingimento in Italia degli stranieri.

«Dopo ogni sbarco aumentano i nuovi inquilini», spiega Bahar. «L'emergenza è sotto gli occhi di tutti, ma nessuno muove un

dito», denuncia D'Angelo: «Pochi i parlamentari che hanno varcato i cancelli del palazzo Salaam e solo due volte in otto anni. E prima di Ignazio Marino nessun sindaco di Roma era mai entrato». I sette piani dell'edificio ormai straripano di inquilini. E i servizi igienici non sono sufficienti. «L'80 per cento dei bagni e delle docce non funzionano nemmeno». Mancano i servizi sanitari minimi: dal centro dermatologico a un centro psichiatrico per le vittime delle torture. Un purgatorio che somiglia sempre più a un inferno dal quale i sopravvissuti alle traversate desiderano fuggire. In salvo dai naufragi, qui muoiono di una morte lenta. ■

IL RACCONTO DI BAHAR, SCAPPATO DALL'ERITREA: "LA FOLLIA ITALIANA È FARCI VIVERE COME CLANDESTINI"



DUE IMMAGINI DELLO SCANTINATO DI PALAZZO SALAAM NELLA PERIFERIA DI ROMA, DOVE VIVONO I RIFUGIATI CHE ARRIVANO NELLA CAPITALE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Squinzi chiede «una manovrona»

● **Confindustria insiste:** intervento shock sul costo del lavoro ● **Allarme dei sindacati** su Cig in deroga ● **L'accusa dei sindacati:** obbligati ad alzare le addizionali o a tagliare i servizi

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

«Servirebbe una manovrona». Giorgio Squinzi commenta così l'intervento varato l'altroieri dal governo per contenere il deficit sotto la soglia del 3% del Pil. Gli industriali non nascondono la loro preoccupazione per la ristrettezza di risorse. «Il presidente Letta per il momento non mi ha lasciato molte speranze», rivela ancora Squinzi riferendosi alla richiesta di 10 miliardi di euro da destinare al taglio del cuneo fiscale.

L'intervento su salari e costo del lavoro sarà molto più «leggero»: si parla di appena quattro miliardi. Ma ancora più preoccupati sono i sindacati, soprattutto dopo il rinvio del rifinanziamento della cig in deroga. «La notizia del mancato stanziamento per gli ammortizzatori in deroga è allarmante - dichiara Serena Sorrentino, Cgil - considerato che quelle risorse non avrebbero coperto tutte le domande riferibili al 2013». Il timore del leader Cisl è che quel capitolo venga «inglobato» con quello del reddito minimo di inserimento (annunciato qualche giorno fa da Enrico Giovannini), polverizzando l'intervento. «Salario minimo? Assolutamente no, basta con queste pagliacciate - ha tuonato ieri Raffaele Bonanni - a chi sarebbe destinato? E dove trovano le risorse? Quelle che ci sono devo-

no andare a sostegno del lavoro».

Agli allarmi dei sindacati si aggiungono quelli dei sindacati, che si sono visti sottrarre altri 350 milioni di trasferimenti a fine anno. «Deve essere chiara al governo la non praticabilità di ulteriori tagli nel 2014 sui trasferimenti ai Comuni - ha dichiarato il presidente Anci Piero Fassino - e ci attendiamo che la legge di stabilità sia ispirata da questo principio». Più dura la reazione del sindaco di Pisa, nonché presidente di Legautonomie, Marco Filippeschi. «Qui ci obbligano ad alzare le addizionali - ha detto - perché l'alternativa che il governo ci propone è quella di tagliare i servizi essenziali, e questo è inaccettabile». Filippeschi denuncia il fatto che il taglio deciso per mantenere i conti in ordine sia sopraggiunto nel momento in cui ancora non si fa chiarezza sulla restituzione dell'Imu 2013 e ancora non si discute dell'impostazione della legge di Stabilità per il 2014. Nel padovano, poi, un sindaco è arrivato a dimettersi per non aumentare le tasse.

ACCORDO CON LA SVIZZERA

I malumori aumentano con l'avvicinarsi della legge di Stabilità, che sarà varata martedì prossimo. Nel frattempo il ministro è a Washington per l'assemblea autunnale dell'Fmi e del G20. In quella sede il ministro potrebbe avere una bilaterale con il suo omologo svizzero per l'intesa con Berna sui capitali esportati. Il dossier è aperto da tempo,

non si esclude che si arrivi a una conclusione, anche se Saccomanni ha sempre optato per una scelta a livello europeo.

Sulla cig in deroga il sottosegretario Pier Paolo Baretta assicura un intervento parallelo alla legge di Stabilità. «Sappiamo che è uno degli argomenti all'ordine del giorno - ha sottolineato - ma dobbiamo tutti tenere presente che il quadro di finanza pubblica è ancora complicato. Bisognerà porsi tutti insieme il problema che per questa legge, che vuole essere di rilancio e di ripresa, si dovranno trovare le risorse per poterla sostenere».

In ogni caso le indiscrezioni della vigilia confermano un taglio del cuneo fiscale di 4-5 miliardi diviso a metà tra lavoratori e imprese. La misura sarà realizzata con un complesso mix di detrazioni per i dipendenti e di sgravi Inail o Irap per le aziende. Un'architettura che potrebbe consentire ai lavoratori di avere fino a 250-300 euro (in modo progressivo sui redditi fino a 55 mila euro) erogati in un'unica tranche, magari nella busta paga di aprile. Il provvedimento dovrebbe valere tra i 12 e i 16 miliardi di euro, anche se le cifre sono ancora in via di definizione. Oltre al «recupero» delle misure «saltate» mercoledì, si lavora all'allentamento del patto di stabilità interno (circa un miliardo), al varo della nuova service tax (2 miliardi), alla revisione del paniere delle aliquote Iva (gettito invariato).

IMMOBILI DI STATO

Ecco gli immobili strumentali*: hanno un valore di circa 44,9 miliardi (80% del valore complessivo)

TIPOLOGIA	Valore libro mld/€	% sul valore
● Beni all'estero	0,8	2
● Organi costituzionali	2,0	4
● Altri beni strumentali	2,6	5
● Carceri e istituti di rieducazione	3,5	8
● Caserme forze dell'ordine	4,7	10
● Beni di pregio in consegna ai Beni culturali	6,6	15
● Uffici statali	9,2	21
● Caserme e infrastrutture militari	15,5	35
Totale complessivo	44,9	100

*già utilizzati dalla Pubblica amministrazione

LaPresse-L'Ego



DOSSIER

PAGAMENTI ELETTRONICI

60%

la quota di pagamenti in Italia che coinvolge la Pubblica amministrazione allargata

Pubblica amministrazione Un progetto a tappe forzate

L'Italia Digitale ora va di fretta

Ha il compito, arduo, di trasformare un Paese con scarsa connessione a banda larga, grande burocrazia e piccola informatizzazione e di implementare una rivoluzione digitale. Non facile, perché le altalene della politica e la scarsa dotazione di mezzi rallentano l'opera. Lui, Agostino Ragosa, ingegnere, direttore dell'Agenzia per l'Italia Digitale, 63 anni da Salerno, non si scompone. E affronta l'argomento dei pagamenti elettronici partendo dall'accordo con Cbi, il consorzio Customer to business interaction, che si occupa della manutenzione e dell'aggiornamento dell'infrastruttura tecnica destinata a facilitare il dialogo digitale tra diversi soggetti.

Domanda. Cittadini e imprese potranno pagare le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi in modalità multicanale. Quale impatto avrà l'accordo con Cbi? Maggiore efficienza nella riconciliazione e nella raccolta tributi e migliori servizi?

Risposta. Tutte le azioni di digitalizzazione dei processi della Pubblica amministrazione, Pa, sono orientate verso il miglioramento, la razionalizzazione e l'efficienza dei servizi. I pagamenti elettronici in favore delle Pa costituiscono un importante ambito di intervento per fornire a cittadini e imprese tutti gli strumenti già in uso nelle transazioni tra privati. L'accordo con Cbi si colloca a pieno titolo in questo contesto integrandosi con quanto realizzato dall'Agenzia anche in adempimento a quanto previsto dal Codice dell'Amministrazione digitale. Mi riferisco in particolare al Nodo dei

pagamenti Spc, l'infrastruttura nata per mettere in rete le amministrazioni con l'obiettivo di garantire livelli di sicurezza e di affidabilità per tutte le transazioni in favore della Pa. L'accordo con il Cbi consente alle banche aderenti al consorzio di connettersi al nodo, rendendo così disponibili per i cittadini diverse modalità di pagamento elettronico. Il lavoro di coinvolgimento delle amministrazioni sta producendo numerosi consensi e il piano per le adesioni continua a essere in positivo. Il sistema dei pagamenti è attualmente a pieno regime per il pagamento delle spese di giustizia.

D. L'Italia registra un minor numero di transazioni elettroniche, sia con le carte di credito che online. Dipende da una carenza culturale o da un deficit strutturale?

R. Probabilmente da entrambe. In Italia si rileva ancora una scarsa offerta di servizi

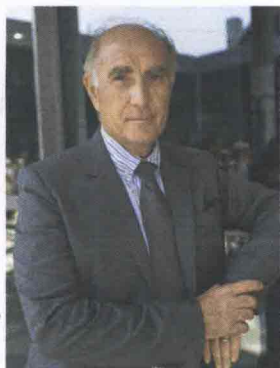
online e dunque le transazioni elettroniche ingenerano diffidenza, soprattutto in coloro che usano le tecnologie in maniera saltuaria e solo per determinate esigenze. Soprattutto in ambito pubblico dal punto di vista

strutturale ci troviamo di fronte a un panorama frammentato e l'elevato numero di uffici centrali e locali rende ancor più gravosa l'uniformità. Il lavoro di supporto alle amministrazioni svolto per la realizzazione del Sistema dei pagamenti apporta un importante contributo per la risoluzione di questa disomogeneità e mira a garantire l'interoperabilità tra i sistemi e al tempo stesso elevati standard di sicurezza. Si tratta, infatti, di un Sistema pensato come unico punto di raccolta e aperto a tutti gli attori coinvolti, ovvero cittadini, amministrazioni e prestatori di servizi di pagamento. Attraverso le linee guida, la piattaforma, il piano di coinvolgimento e adesione della Pa l'Agenzia coordina e guida questo processo per la realizzazione di un'amministrazione pubblica trasparente e sempre più orientata alle esigenze dei cittadini, dei professionisti e delle imprese.

D. La carta d'identità elettronica, che finora è rimasta una proposta nel cassetto, potrebbe avere un ruolo nel favorire la diffusione dei pagamenti elettronici?

R. La carta d'identità elettronica non rappresenta un vincolo per la realizzazione del Sistema dei pagamenti ma senza dubbio, una volta a regime, contribuirà ad aumentare l'affidabilità del sistema stesso grazie alla semplificazione delle procedure di identificazione. Il progetto di identità digitale è tra le priorità per la realizzazione dell'Agenda digitale italiana e va in questa direzione la collaborazione avviata dall'Agenzia con gli organismi tecnici della Commissione europea per l'elaborazione di criteri condivisi e standardizzati. Il completamento del progetto consentirà al cittadino di accedere al mondo dei servizi digitali, tra cui i pagamenti elettronici, dialogando con la Pa in modo e semplice e sicuro.

D. Le norme anti evasione si sono rivelate decisive per una maggiore



Agostino Ragosa

FOCUS

SOLUZIONI L'offerta di Six Payment Services

MEGLIO AFFIDARSI AI DATI PIÙ VELOCI



SIX

www.six-payment-services.com

LE TAPPE

LA MARCIA DA ZURIGO AL MONDO

«Per chi ha punti vendita in diversi Paesi è un vantaggio essere seguiti da un unico fornitore. E noi siamo i soli ad avere un numero di licenze tali da poter operare in almeno 30 nazioni», spiega Christian Ceroni (foto), country manager di Six Payment Services Italia, società del gruppo Six (vedi riquadro), specializzata nella fornitura di soluzioni per il pagamento senza contante, dall'accettazione delle più diffuse carte di credito Visa, V PAY, MasterCard, Maestro, Diners Club, Discover, China UnionPay e Jcb (queste ultime due sono i principali strumenti di pagamento dei turisti cinesi e giapponesi) ai terminali, alla conversione dinamica della valuta (Dcc), che garantisce il miglior corso di cambio negli acquisti e un tasso di commissione ridotto su ogni transazione. «Come società proprietaria della Borsa di Zurigo riceviamo i dati sul cambio senza intermediari, di conseguenza siamo i più convenienti a livello europeo. E poiché ci occupiamo sia della vendita che del processing, possiamo personalizzare il servizio grazie ai nostri tecnici che sviluppano soluzioni aderenti alle richieste», precisa il manager. «Non a caso, la relazione con il cliente è una delle strategie del gruppo a livello globale, tanto che nella sede si tengono periodicamente delle sessioni su questo tema, una sorta di approfondimento».

Buona parte dei prodotti sono disegnati per rispondere a esigenze individuali e globali nei settori commercio al dettaglio, alberghi e ristoranti, e-commerce, parcheggi e distributori di carburante, ma non solo.

«Tutta l'offerta è caratterizzata da funzionalità che portano dei vantaggi economici, come nel caso del Dcc o da un recupero di efficienza. Per esempio, la piattaforma Saferpay è una tecnologia pluripremiata di pagamenti online che consente di inviare la fattura al cliente in formato pdf. L'allegato contiene un link per effettuare il pagamento con carta di credito, e se già questa è una bella comodità quello che fa la differenza è la capacità di raffigurare strutture commerciali anche molto complesse in modo da riuscire ad avere una gestione amministrativa efficiente», continua Ceroni. «Siamo l'unico acquirer indipendente sul mercato italiano, un dettaglio molto apprezzato dalle banche medio piccole che possono usufruire dei nostri servizi di processing da rivendere ai loro clienti. Insomma, il modello di business per raggiungere le piccole e medie imprese è la partnership con le banche, mentre nelle grandi aziende la vendita è diretta.

Con una quota di mercato del 70% in Svizzera, l'internazionalizzazione diventa strategia per aumentare il fatturato. Nasce così Six Pay, che consente al gruppo di operare in Europa tramite l'acquisizione di licenze di acquiring in oltre 30 Paesi.

2009 Creazione di Six Pay come unità internazionale di acquiring.

2009 Acquisizione al 50% della società lussemburghese Cetrel, specializzata nelle emissioni di carte di credito.

2010 Acquisizione dei marchi Diners Club e Discover, e di China UnionPay, la carta più diffusa al mondo con 2 miliardi di emissioni e la giapponese Jcb con 64 milioni di titolari.

2011 Apertura di succursali in Germania, Italia, Belgio, Polonia, Ungheria.

2012 La società cambia nome in Six Payment Services organizzazione per avere un'unica divisione che si occupa della vendita e del processing.

2013 Con l'acquisizione della banca austriaca PayLife, Six Payment Services diventa leader di mercato anche in questo Paese.

IDENTIKIT

OPPORTUNITÀ PER LE BANCHE

Sede: Zurigo

Divisioni: Swiss Exchange: rappresenta la borsa di Zurigo di cui è proprietario.

Securities Services: offre alle banche svizzere ed estere piattaforme per effettuare le transazioni in sicurezza; Financial Information: fornitore di informazioni finanziarie in Europa presente anche in Italia; Payment Services: acquirer per

banche, retailer, grande distribuzione di soluzioni per il pagamento senza contanti.

Fatturato 2012: 11 miliardi di euro, di cui 640 milioni generati da Six Payment.

Utile: 266 milioni di euro. **Capitale:** 1.900 miliardi di euro.

Collaboratori: 3.500 provenienti da 52 nazioni dislocati in 40 sedi

distribuite in 24 Paesi.

Azionisti: 160 di cui un terzo delle azioni è posseduto da Ubs e Credit Suisse, mentre il 14% è delle banche cantonali, realtà preminenti del tessuto finanziario svizzero. Il 15% appartiene alle banche commerciali di gestione, mentre il restante 22% è allocato nelle banche estere, ma nessuna italiana.

IN COLLABORAZIONE CON SIX PAYMENT SERVICES

67

IL MONDO
18 ottobre 2013

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DOSSIER PAGAMENTI ELETTRONICI

50%

la quota di cellulari contactless previsti entro due anni in Italia



Un portale per tutti i versamenti

Multe, ticket sanitari, la tassa sui rifiuti, quella dell'università. Per pagarle sarà sufficiente collegarsi all'account di home banking dal computer o dall'applicazione scaricata su cellulare e, in un futuro non troppo remoto, anche dagli Atm. Insomma, basterà un click per mettere in comunicazione la Pubblica amministrazione con la propria banca, anche se questa non ha mai stretto alcuna relazione commerciale con i diversi enti, grazie a un meccanismo d'interoperabilità dell'infrastruttura tecnologica del sistema bancario sviluppata e gestita da Cbi, il Consorzio Customer to Business Interaction, che ha siglato un accordo con l'Agenzia per l'Italia Digitale per facilitare l'e-payment. In pratica, le amministrazioni pubblicheranno i loro bollettini su un portale, completi di tutti gli elementi per la riconciliazione e Cbill, il servizio di e-Billing realizzato dal Consorzio, recapiterà l'informazione prima del debito all'utente e poi comunicherà l'avvenuto pagamento alla banca del Comune o della Asl. «L'intenzione è di estendere questa modalità di pagamento anche alle utility e alle corporate: ogni anno circolano circa 620 milioni di bollettini postali, di cui la metà emessi dai grandi fatturatori ossia le utility, il 10% dalla Pa centrale, stessa quota per la Pa locale e il restante 30% dalle Pmi, condomini e consorzi. Di questo enorme volume, il 60% è aggio della rete postale, un 7% dei tabaccai e grande distribuzione e solo il 3% è intermediato dal canale bancario. Cbill supera il limite del contratto monobanca, peraltro sottoscritto solo dalle realtà di grandi dimensioni, con evidenti vantaggi per i cittadini dato che in Italia ci sono più di 600 banche», spiega Liliana Fratini Passi (nella foto), direttore del Consorzio Cb. Nell'ambito dei pagamenti non poteva mancare la fatturazione elettronica, una delle tre priorità dell'Agenda Digitale su cui Cbi da anni sta investendo e collaborando con il mondo accademico. Con un obiettivo: «È un punto di partenza per introdurre una nuova operatività nel sistema bancario e favorire il rapporto con il cliente che può ottenere migliori condizioni», continua Fratini Passi. Che conclude: «L'obbligatorietà della fattura elettronica verso la Pa centrale da maggio 2014 e locale poi è un elemento di spinta notevole».

M.B.

La password sicura non è una parola

«Salvare in un file del computer nome utente e password è come scrivere il pin dietro il bancomat», dice Alessandro Peruzzo (nella foto), amministratore unico di Panda Security Italia. Sembra una battuta ma non lo è perché queste accortezze per quanto banali vengono, spesso, disattese. «Il miglior programma di sicurezza dovrebbe presentare una check list del tipo: hai creato la password con queste accortezze? Sono tutte differenti? Dal nome utente si può risalire alla tua identità? Insomma, un comportamento di buon senso e una maggiore attenzione limitano il rischio di cadere nelle trappole del phishing, con e-mail che ci portano in siti fasulli per rubarci le credenziali», continua il manager della società specializzata software di sicurezza. A volte bastano quelle di un solo account di posta frutto di un giro di ricognizione nei più famosi siti di shopping o nei social media ed ecco saccheggiato il conto o violato il profilo. «Bisogna essere sicuri di dove vogliamo andare: spesso i siti malevoli camuffano solo una pagina, quella per raccogliere le informazioni, mentre tutte le altre sono vere perché collegate dai link. Il consiglio, dunque, è di dare sempre un'occhiata alla barra degli indirizzi e se c'è qualche dettaglio strano fuggire velocemente».

M.B.

D. Quali sono i prossimi step dell'Agenzia per l'Italia Digitale? E come sta procedendo il consolidamento dei server della Pubblica amministrazione?

R. È stato realizzato un assessment su tutti

i Ced della Pubblica amministrazione, sono state definite le linee guida dei nuovi data center ed entro l'anno sarà presentato il piano di razionalizzazione delle infrastrutture pubbliche.

Monica Battistoni

diffusione di card e pagamenti online?

R. Il sistema dei pagamenti elettronici rappresenta uno dei progetti fondamentali per contrastare l'uso del contante ed è perfettamente in linea con la normativa e le politiche disincentivanti in atto. Se si considera che a livello nazionale il 60% dei volumi dei pagamenti coinvolge fondi pubblici si comprende quanto significativo è il contributo che può apportare la diffusione dei pagamenti elettronici alla tracciabilità e trasparenza delle transazioni e di conseguenza all'evasione fiscale.

D. Quanto pesa la mancanza di una rete broadband di cui si discute da anni, e che manca nel Paese, a parte Milano e qualche altra grande città?

R. La mancanza di una rete broadband non impatta sulla realizzazione del sistema dei pagamenti.

D. A che punto è la tabella di marcia che aveva messo a punto l'allora ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera?

R. Per ciò che attiene i pagamenti si sta procedendo nella realizzazione delle attività previste da quella tabella di marcia e in ogni caso in linea con quanto definito in ambito Sepa a livello europeo.

D. Quali sono i tre problemi maggiori da affrontare e risolvere?

R. Le tre priorità più importanti del governo di Enrico Letta riguardano: l'anagrafica unica della popolazione residente; l'identità digitale da assegnare a ogni cittadino italiano; la fatturazione elettronica da implementare in tutta la Pubblica amministrazione.

UNO STATO DI SPRECHI, ANCHE IN GERMANIA

L'ASSOCIAZIONE DEI CONTRIBUENTI DENUNCIA LE SPESE INUTILI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE TEUTONICHE
VENTI MILIARDI DI EURO IMPIEGATI PER UN PONTE PER GATTI SELVATICI, O 200.000 LOMBRICHI PER IL DRENAGGIO DI UN CAMPO DI CALCIO

di **Mattia Eccheli**

Colonia

Un ponte per gatti selvatici da 2,6 milioni di euro, palme ad Amburgo (sul mare del Nord) per 15.000 euro ed una passeggiata illuminata chiusa quando diventa buio (3,5 milioni), un Segway che precede l'autobus nella zona pedonale di Schwerin per allertare i passanti o 200.000 lombrichi della pioggia acquistati per 7.000 euro per fare il drenaggio di un campo da calcio che i progettisti avevamo dimenticato di prevedere. Secondo Reiner Holznagel, il presidente dell'Associazione dei contribuenti tedeschi, ammonta a 20 miliardi di euro la cifra per spese "inutili" delle pubbliche amministrazioni te-

desche.

UNA MONTAGNA di quattrini buttata della quale non si è quasi mai parlato in campagna elettorale. Anche perché lo spreco è rigorosamente bipartisan. Così ci ha pensato un comico, Mario Barth, a portare il fenomeno in prima serata sulla rete privata Rtl basandosi sui casi raccolti dai contribuenti in un "Libro nero". Un compendio di assurdità che può consolare, almeno in parte, gli italiani. Lo spreco diventa spettacolo anche per via delle sue dimensioni. Due grandi incompiute sono il faraonico aeroporto di Berlino la cui apertura è già stata rinviata più volte e non si sa quando entrerà effettivamente in funzione e la Elbphilharmonie di Amburgo. I costi del primo sono già lie-

vitati del 500% (si partiva da 1,7 miliardi), quelli della seconda del 1000% (già raggiunta quota 700 milioni). Ad Amburgo ci ha messo del suo anche l'autorità che gestisce il porto: ha prima affittato una grande superficie ad un colosso della logistica poi se l'è ripresa. Ma solo dopo aver versato un indennizzo di 118 milioni di euro. Il ponte di Waake, in Bassa Sassonia, è costato molto meno ed è destinato servire una popolazione di ben 9 *Felis silvestris silvestris*. A Mühlheim am Mein è stata costruita una centrale a biogas da 6,8 milioni: è stata terminata nel 2011 ma non è mai entrata in funzione. Il nuovo sindaco dice che costa meno tenerla spenta (250.000 euro) che attivarla (fino a 360.000). Lo Stato ha finanziato con mezzo milione una ricerca per

il succo rosso di mela e le carote viole e l'esercito tedesco produce in proprio la crema antiscottature anziché acquistarla con un'inefficienza calcolata in 20 milioni. A Colonia, la prestigiosa sala dei concerti della Filarmonica è stata costruita sottoterra e ogni volta che ci sono prove o esibizioni (mille volte l'anno) viene schierata la "security" per evitare che la gente passeggi sul selciato. Nel 2014 la pavimentazione verrà rinnovata al costo di 700.000 euro, ma niente verrà cambiato per impedire l'accesso. La "storia" dei lombrichi è esilarante perché non solo è stato costruito un campo da calcio inutilizzabile, non solo è stato immaginato di risolverne i problemi con i vermi ma alla fine si è ripiegato sulla costruzione di un nuovo campo da un milione di euro. Questa volta sintetico.

LIBRO NERO

La malpratica è
bipartisan: silenzio
in campagna elettorale
Ma un comico ha portato
la lista dei malaffari
in uno spettacolo



I fondi

Dismissioni: sbloccati 1,2 miliardi su 300

A rilento l'operazione varata da Monti: la società del Tesoro partirà nel 2014

Antonio Vastarelli

Qualcosa si muove sul versante delle dismissioni, ma non si tratta ancora di passi nel solco di quella strategia che immaginava la vendite di pezzi del patrimonio pubblico come la soluzione per recuperare risorse per gli investimenti e la crescita, attraverso una drastica riduzione dello stock di debito pubblico, e dei relativi interessi sul debito.

Dopo il recente passaggio del controllo di Ansaldo Energia da Finmeccanica alla Cassa depositi e prestiti (assaggio di altre possibili operazioni simili nella galassia Finmeccanica), è ancora una volta la società presieduta da Franco Bassanini a togliere le castagne dal fuoco al governo che, nella manovra varata per evitare lo sfioramento del 3% nel rapporto tra deficit e Pil, ha previsto di incassare 500 milioni di euro dalla vendita di immobili al Fondo strategico italiano, holding controllata dalla Cdp.

Operazione considerata da tanti una accelerazione sul tema delle dismissioni, da troppo tempo sul tavolo. Ma la portata è troppo ridotta rispetto all'obiettivo di una riduzione drastica dello stock del debito che, da un paio di anni, viene indicato come indispensabile da tanti economisti ed è anche stato assunto dai governi Monti e Letta come prioritario.

Sia nel caso di Ansaldo Energia che nella vendita diretta di immobili alla Cassa depositi e prestiti prevista

dal decreto varato mercoledì da Palazzo Chigi, infatti, si è attinto al patrimonio pubblico per fare cassa. In entrambi i casi, non siamo ancora davanti all'avvio di un'operazione strutturale.

Tra i primi a presentare una proposta organica sul tema delle dismissioni, nell'estate 2012, quando c'era il governo Monti, fu la Fondazione Astrid, attraverso un documento firmato da 11 economisti e giuristi (Giuliano Amato, Giuseppe Bivona, Davide Ciferri, Paolo Guerrieri, Giorgio Macciotta, Rainer Masera, Marcello Messori, Stefano Micossi, Edoardo Reviglio, Maria Teresa Salvemini e, soprattutto, Franco Bassanini, presidente sia di Astrid che di Cassa depositi e prestiti). L'obiettivo era mettere in sicurezza lo stock del debito italiano entro 5 anni e di riportarlo, entro il 2020, sotto la soglia del 100% del Pil.

Per fare questo sarebbe stato necessario un piano di dismissioni pari a 150-200 miliardi entro il 2017, con la possibilità di ulteriori 150 entro il 2022. Per grandi linee, nel primo quinquennio, secondo la proposta, si sarebbero potuti incassare 30 miliardi dalla capitalizzazione delle concessioni, circa 40 dalla cessione di quote delle socie-

tà partecipate del ministero del Tesoro e degli enti locali, ed altre risorse da misure fiscali di vario tipo. Il grosso, però, era rappresentato dalla vendita di pezzi del patrimonio immobiliare (sia statale che locale), il cui ricavo era stimato in 72 miliardi di euro entro il 2017.

In quest'ottica, il governo Monti decise l'istituzione di una società di gestione del risparmio (Sgr), poi realmente nata lo scorso maggio, sotto il governo Letta. Si tratta della Invimit (partecipata dal Tesoro al 100%), che dovrebbe essere operativa alla fine del 2013, dopo aver ottenuto l'autorizzazione della Banca d'Italia. Se tutto va bene, quindi, il percorso partirà nel 2014, cioè a ben due anni dalla sua "ideazione". E il primo tratto di strada non sarà a gran velocità. Se la stima fatta dal governo Monti fu quella di un patrimonio pubblico alienabile di circa 300 miliardi di euro, infatti, il monitoraggio dei beni disponibili per questa operazione non è affatto agevole.

Per il momento, l'unica certezza sembrano 350 immobili, per un valore di 1,2 miliardi di euro, che avrebbero dovuto essere gestiti dall'Invimit. Ma è proprio una parte di questi che sarà ora trasferita (grazie alle modifiche di legge previste dal decreto del governo) alla Cassa depositi e prestiti, per permettere nel 2013 il rientro dell'Italia nei parametri europei sul deficit. Con l'emergenza che, ancora una volta, ha la meglio sulla programmazione.

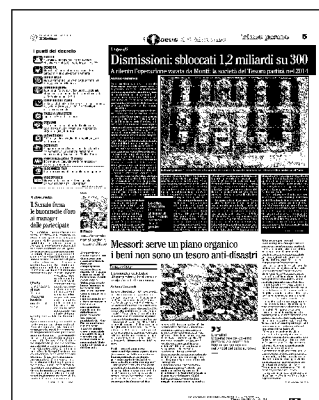
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Sono oltre trecento gli immobili che l'Invimit avrebbe dovuto gestire



In lista Il palazzo Diedo a Venezia è una delle residenze di lusso che compare nell'elenco delle dismissioni di Stato



Più tagli ai ministeri. Lorenzin: la sanità non si tocca

LA MANOVRA/2

ROMA Ci sono i tagli da fare subito, entro la fine dell'anno, per assicurare il rispetto degli impegni europei in tema di finanza pubblica: si tratta di riduzioni di spesa vecchia maniera, di tipo lineare, da realizzare su quel che resta dei bilanci degli enti interessati. E ci sono poi i risparmi da mettere in cantiere per il futuro con la legge di stabilità, che con un po' più di tempo a disposizione dovrebbero essere ottenuti attraverso una più intelligente azione di spending review. Sul primo fronte, la versione finale del decreto taglia deficit chiederà probabilmente un sacrificio più pesante ai ministeri. Se in Consiglio dei ministri l'indicazione data dal ministero dell'Economia parlava di risparmi per 1,1 miliardi da dividere a metà tra Stato centrale ed enti locali, i Comuni hanno poi ottenuto che la propria quota fosse ridotta da 550 a 350 milioni, pur ribadendo

la propria contrarietà a questa impostazione. Di qui la necessità di arrivare comunque all'importo complessivo necessario per

far quadrare i conti. I tagli devono poi essere ripartiti tra i vari dicasteri sulla base di una tabella che ieri era ancora in via di aggiustamento.

IL TICKET

Al termine del Consiglio dei ministri Fabrizio Saccomanni aveva specificato che dai tagli del decreto restavano esclusi settori quali istruzione, ricerca e sanità. E ancora aperta però la partita sugli anni successivi. Si parla con insistenza di una decurtazione di 1-1,5 miliardi al Fondo sanitario nazionale. Insomma un intervento in linea con quelli attuati più volte in passato, anche se stavolta i risparmi dovrebbero essere ottenuti non con un intervento lineare ma attraverso provvedimenti più mirati. Il settore della sanità eredita comunque dai passati governi alcuni nodi ancora da sciogliere, come quello legato al numero di posti letto per abitante che sarebbe dovuto scendere a un valore del 3,7 per mille: obiettivo previsto dalla spending review del governo Monti, che però non è stato di fatto raggiunto.

E c'è anche la questione dei nuovi ticket che sarebbero dovuti entrare in vigore nel 2014, con un

impatto di 2 miliardi, e che sono invece stati congelati da una sentenza della Corte costituzionale relativa ai poteri del governo in materia. Si tratta ora di accettare il venir meno di questo gettito nei conti del prossimo anno, oppure di trovare una copertura alternativa.

In ogni caso contro l'ipotesi di tagli alla sanità si è fatta sentire ieri Beatrice Lorenzin, ministro della Salute. «Mi batterò come una leonessa» ha detto Lorenzin, spiegando che interventi di questo tipo metterebbero a rischio l'erogazione delle cure. Il ministro ha ricordato di aver posto la questione al collega Saccomanni durante il Consiglio dei ministri, senza ottenere conferma di future decurtazioni.

LE RICHIESTE DELLE REGIONI

Chiarezza sul punto è stata sollecitata anche dalle Regioni. «Chiediamo per prima cosa al governo di conoscere con certezza quali siano le risorse, non in percentuale ma in termini assoluti, che possono essere messe a disposizione della sanità» ha sottolineato Claudio Montaldo, assessore della Liguria e presidente del comitato di settore Regioni-Sanità.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TITOLARE
DELLA SALUTE
CHIEDE GARANZIE
SUI RISPARMI
DELLA LEGGE
DI STABILITÀ



Il ministro della Salute
Beatrice Lorenzin



LA QUESTIONE SUL TAVOLO CI SAREBBE L'IPOTESI DI UN TAGLIO DI CIRCA 1,5 MILIARDI L'ANNO, A PARTIRE DAL 2014

Lorenzin: mi batterò come una leonessa per evitare i tagli proposti alla sanità

● **ROMA.** Nuova legge di Stabilità e nuovo alarme per possibili tagli al Fondo sanitario nazionale, quei circa 107 miliardi di euro che garantiscono l'universalità della sanità pubblica, che già ha perso circa 30 miliardi tra 2010 e 2014. «Mi batterò come una leonessa» assicura il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, proprio per evitare una nuova sforbiciata ai conti della sanità che metterebbe a rischio «l'erogazione delle cure»: «In Consiglio dei ministri ho posto la questione ma Saccomanni non mi ha detto che siano previsti tagli» al Servizio sanitario nazionale, insiste Lorenzin, anche se l'ipotesi comincia a circolare con insistenza in queste ore, ed era già stata ventilata dal viceministro Fasina nei giorni scorsi.

E già sarebbe in corso, da giorni, l'ennesimo braccio di ferro tra Salute ed Economia: al momento nessuna decisione sarebbe ancora stata presa, ma sul tavolo ci sarebbe l'ipotesi di un taglio di circa 1 miliardo-1 miliardo e mezzo l'anno, a partire dal 2014, non lineare ma da ottenere con misure «chirurgiche», come la chiusura dei laboratori di analisi in sovrannumero. Ma si potrebbero anche rispol-

verare, magari rendendole più stringenti, misure già varate dai precedenti governi, come i risparmi sugli acquisti di beni e servizi attraverso i prezzi di riferimento, sospesi al momento dal Tar e in attesa di essere rivisti. Così come si potrebbe accelerare l'attuazione di misure rimaste proprio sulla carta, come il taglio dei posti letto ospedalieri. Con la spending review del governo Monti, si era previsto di portare a 3,7 per mille abitanti i posti letto (misura cifrata allora prudenzialmente in soli 50 milioni di euro di risparmi): finora non se ne è fatto nulla perché le Regioni hanno fatto muro contro il regolamento sui nuovi standard ospedalieri stilato dall'ex ministro Balduzzi. Della questione, così come della chiusura dei piccoli ospedali, avevano iniziato ad occuparsi i tavoli tecnici avviati per preparare il nuovo Patto per la Salute, oramai scaduto da quasi un anno. Ma la posizione dei governatori, ieri come oggi, non cambia: prima certezze sulle risorse, poi la firma del Patto. Giusto mercoledì il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, aveva ricordato la situazione già «drammatica della sanità visto che nel 2013 c'è stato, «prima volta nella storia,

un decremento di 1 miliardo» rispetto al 2012.

E che il sistema sia sull'orlo del baratro lo hanno già denunciato anche i sindacati lanciando un Sos al governo perché la sanità non diventi ancora una volta «l'agnello sacrificale» sull'altare della tenuta dei conti pubblici. Toccherà anche a Carlo Cottarelli, il direttore del Dipartimento finanza pubblica del Fondo monetario internazionale, scelto da Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni per guidare la nuova spending review nel comparto pubblico, stabilire in parte il percorso. Due anni fa, come ricorda Quotidiano Sanità, indicava per il settore cinque linee di intervento: più concorrenza e più libertà di scelta del paziente tra assistenza pubblica e assicurazioni private; appalti e gestione, il cui maggiore controllo porterebbe ad un altro 0,37% di Pil di risparmi; un tetto di spesa alle singole voci che, se ben strutturato, porterebbe a un altro 0,26% di Pil risparmiato; una più attenta selezione (gatekeeping) della domanda, con risparmi nell'ordine dello 0,08% e infine l'ottimizzazione del lavoro e dell'utilizzazione delle tecnologie dalle quali si può attendere un ulteriore 0,05% di Pil di risparmi.



SALUTE Il ministro Beatrice Lorenzin



Sanità e risorse. La Fondazione: «È il ministro a essere pericoloso»

Metodo Stamina, Lorenzin blocca la sperimentazione

Manuela Perrone

ROMA

La sperimentazione del metodo Stamina non si farà: mancano i prerequisiti di efficacia e sicurezza. La ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, ha comunicato ieri lo stop al test sul trattamento a base di cellule staminali mesenchimali messo a punto dalla Stamina Foundation, autorizzato a maggio dalla legge 57/2013. Un annuncio «che non avrei mai voluto fare» ha detto Lorenzin – perché sarei stata felice che questa vicenda avesse avuto un epilogo diverso, soprattutto per le tantissime famiglie che in questi anni si sono aggrappate a una cura che non c'è».

Decisiva è stata la bocciatura della commissione di esperti preposta alla sperimentazione, arrivata a settembre. Ma anche il parere dell'Avvocatura dello Stato, secondo cui l'alt allo studio è giustificato dalle ombre rilevate dal comitato: «l'inadeguata descrizione del metodo», «l'insufficiente definizione del prodotto» e «i potenziali rischi per i pazienti». È la stessa legge 57, ricorda l'Avvocatura, a subordinare lo svolgimento della sperimentazione al rispetto dei requisiti preliminari di efficacia e sicurezza.

Cala il sipario, dunque, su una storia in cui si intrecciano scienza, illusione, dolore, speranza. La comunità scientifica, dalla senatrice a vita Elena Cattaneo al genetista Angelo Vescovi, tira un sospiro di sollievo. Davide Vannoni, il presidente di Stamina Foundation, non nasconde la rabbia: «È una crudeltà verso

LE MOTIVAZIONI

Insufficiente definizione del prodotto, inadeguata descrizione del metodo e potenziali rischi per i pazienti

25 mila persone che ci hanno contattato. A essere pericoloso non è il metodo di cura, bensì il ministro Lorenzin e chi sta gestendo così male questa situazione. Le motivazioni sono grottesche e ridicole». Vannoni guarda all'estero, Stati Uniti in primis, dove dice di aver avviato un dialogo fitto con Camillo Ricordi, docente all'Università di Miami.

I fronti aperti restano molti. Il primo agli Spedali Civili di Brescia, dove sono in trattamento con Stamina 36 pazienti. Il secondo è nei tribunali, dove il con-

tenzioso rischia di dilagare. I familiari dei malati, che protestano davanti a Montecitorio e sul web, hanno minacciato di ricorrere alla Corte europea dei diritti dell'uomo e alla Corte internazionale dell'Aja. Stamina ha già presentato due ricorsi: uno al Tar Lazio contro il decreto di nomina del comitato scientifico; l'altro al Tar Lombardia, contro l'alt dell'Aifa alla somministrazione di staminali a Brescia. In quell'occasione, promette Vannoni, « presenteremo le cartelle cliniche dei pazienti che mostrano i miglioramenti ottenuti ».

Anche la ministra Lorenzin, che è stata contestata da 17 senatori del Pdl contrari al blocco, ha chiesto l'accesso alle cartelle cliniche per un'ulteriore valutazione. E ha espresso l'intenzione di destinare i tre milioni di euro previsti per la sperimentazione alla ricerca sulle malattie rare. Resta l'amaro per una vicenda che, sostiene l'associazione Luca Coscioni, « non sarebbe mai dovuta iniziare ». « Ci siamo fatti guidare dall'emozione e abbiamo derogato alle norme », ha spiegato Lorenzin. « Ma poi sono arrivate le evidenze scientifiche e la politica deve fare un passo indietro ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Cure pericolose per la salute” il ministero blocca Stamina Vannoni: andremo all'estero

Ma le famiglie protestano. Gli scienziati: decisione giusta

MICHELE BOCCI

ROMA — La sperimentazione del metodo Stamina non si farà e sono a rischio anche i trattamenti svolti agli Spedali Civili di Brescia. Pericoloso, senza basi scientifiche, non originale. Il comitato di esperti nominato dal ministro alla salute Beatrice Lorenzin a settembre aveva bocciato senza appello il protocollo presentato dal professore di psicologia Davide Vannoni. Quella presa di posizione è stata confermata dall'Avvocatura dello Stato e da ieri è inserita in una “presad'atto” del ministero, che rappresenta la fine di una ricerca mai iniziata. Restano i 36 pazienti che vengono curati a Bre-

**A rischio anche
i trattamenti per
36 pazienti svolti
agli Spedali Civili
di Brescia**

scia in base ad altrettante sentenze di giudici di mezza Italia (altri 135 sono in lista d'attesa). «Alla luce di quanto detto dal ministero dobbiamo approfondire con urgenza ciò che avviene nei nostri laboratori — dice il commissario degli Spedali Civili, Ezio Belleri — quel termine, pericoloso, per una struttura pubblica è molto grave». Tra poche settimane il Tar della Lombardia dovrà decidere in merito alla



IL MINISTRO
Beatrice Lorenzin, ministro alla Salute. Sotto, una protesta dei parenti dei malati



chiusura dello stesso laboratorio chiesta dall'Aifa. La presa di posizione del ministero potrebbe avere un peso sulla decisione dei giudici. Intanto verranno prese le cartelle cliniche dei casi seguiti a Brescia per fare una nuova valutazione.

«Si tratta di una bocciatura disonesta. Ad essere pericoloso è il ministro Lorenzin e chi sta gestendo così male questa situazione. Andremo a sperimentare

in Usa», è il commento secco di Davide Vannoni, che contesta le accuse al suo metodo.

«Un annuncio che non avrei mai voluto dare — ha detto ieri Lorenzin — Tante famiglie si erano aggrappate alla speranza che ci fosse una cura. Purtroppo non c'è». Il ministro aveva iniziato ad occuparsi del caso Stamina subito dopo la sua nomina, lavorando per cambiare il decreto Balduzzi, che aveva

aperto al metodo Vannoni rendendo possibile la prosecuzione delle terapie per chi era già seguito a Brescia. La norma venne cambiata, e fu introdotta la sperimentazione. A cinque mesi dalla legge che stanziava 3 milioni per un anno e mezzo di ricerca, salta tutto. Ed è una delusione bruciante per una parte dei pazienti e un sospiro di sollievo per decine di scienziati, non solo italiani. In tantissimi avevano attaccato Parlamento e Governo su questo tema. Ieri hanno espresso soddisfazione Elena Cattaneo, senatrice a vita e direttore del laboratorio stamina di dell'Università di Milano e il genetista Angelo Vescovi (decisione «assolutamente giusta») ma anche l'associazione di malati “Famiglie Sma” e l'assessore lombardo alla ricerca e presidente della fondazione per la ricerca sulla Sla, Mario Melazzini. «Ma mia figlia sta davvero meglio. La notte dorme e non urla di dolore, mangia da sola, segue con gli occhi e muove il capo. Non sono miracoli, so che morirà ma almeno ora vive una vita migliore». Caterina Ceccuti è la mamma di Sofia, la bambina fiorentina con la leucodistrofia metacromatica seguita a Brescia. È arrabbiata ma molto lucida: «Perché ci tolgono questa cura compassionevole? Cosa ci dà in cambio il ministro?». Con suo marito e altri genitori ha organizzato sabato prossimo una manifestazione a Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25 MARZO

Il ministro Balduzzi fa un decreto che tra l'altro permette ai malati in cura a Brescia di proseguire i trattamenti

23 MAGGIO

Viene approvato il decreto Stamina modificato da Lorenzin, in cui si prevede la sperimentazione

1 AGOSTO

Incontro tra Vannoni e il comitato scientifico durante il quale il professore di psicologia consegna il metodo Stamina

12 SETTEMBRE

Arriva al ministero la relazione del comitato di tecnici che bocchia il metodo Stamina perché pericoloso e non scientifico

Le tappe



I genitori di una paziente “Nostra figlia sta meglio Ma chi doveva valutare aveva già deciso per il no”

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

È arrabbiato e deluso, ma non può permettersi di mollare neppure un attimo. Per Guido de Barros, e sua moglie Caterina, la posta in gioco è troppo alta: offrire una possibilità di cura alla loro figlia, Sofia.

Il ministro Lorenzin ha annunciato lo stop. Cosa ne pensate?

«Il blocco era nell'aria. Ma la doccia fredda, quando ti arriva addosso, è ancora più fredda di quanto ti saresti immaginato.



Il padre
Guido de Barros, papà di una bimba che stava sperimentando Stamina

Questa sperimentazione doveva servire per testare una terapia di cui non si avevano dati clinici, ma in realtà non è mai iniziata. Gli esperti chiamati a decidere erano già schierati. E hanno dato vita a una panto-

mima, agendo in modo paradossale e contraddittorio: si sono limitati a leggere il materiale fornito da Davide Vannoni senza andare nei laboratori».

Per Sofia cosa cambia?

«Non lo sappiamo neppure noi. C'è una comma della legge che prevede che chi ha iniziato la cura prima del decreto Balduzzi possa continuare. Dalla nostra parte c'è un'ordinanza che prevede che Sofia possa continuare l'intero trattamento a discrezione del medico curante. Ma il 12 novembre, il tribunale di Livorno sarà chiamato a discutere del reclamo degli ospedali civili contro nostra figlia. Eppure Sofia, da quando è stata sottoposta alle infusioni, è migliorata e non ha subito effetti collaterali».

Il vostro prossimo passo?

«Domenica scenderemo in piazza San Marco, a Firenze, per difendere le cure compassionevoli. Una manifestazione che, alla luce di quanto annunciato dal ministero, è ancora più importante».



L'Associazione Coscioni "Sospensione sacrosanta Ma che errore illudere i parenti dei malati"

GIACOMO GALEAZZI
ROMA



«È un giorno triste ma era inevitabile che finisse così». Per Maria Antonietta Farina Coscioni, presidente onorario dell'associazione per la libertà di ricerca scientifica intitolata a suo marito Luca, «lo stop a una sperimentazione che non sarebbe mai dovuta iniziare segna il totale fallimento del ministro della Salute e del Parlamento: per inseguire voti ignorano la scienza e la ricerca».



Presidente
Maria
Antonietta
Coscioni
guida
l'associazione
dedicata
al marito
Luca

In cosa il ministro Lorenzin ha fallito?

«Ha l'obbligo di farsi garante della salute dei cittadini. Le audizioni degli scienziati nelle commissioni e la rivista Nature avevano già appurato l'assurdi-

tà di approvare una legge per sperimentare un metodo che l'intera comunità scientifica aveva bocciato senza pregiudizi e preconcetti. Lo stop dimostra l'inadeguatezza del ministro e l'assenza di qualunque politica del governo sulla ricerca».

Però anche per suo marito Luca avete provato con le staminali....

«Sono due vicende opposte. Nel 2002 abbiamo seguito un protocollo ben definito di autotrapianto di cellule staminali con l'autorizzazione dei comitati etici. Stavolta, invece, la politica ha assecondato l'ondata emotiva di genitori disperati per la condizione dei figli. Sono stati illusi fin dall'inizio: è grave che la politica abbia giocato sulla speranza di molti».

Qual è adesso la situazione?

«Totale confusione. Si è legiferato non facendo leva sulla conoscenza scientifica ma per tacitare la propria coscienza e salvaguardare un bacino di voti e di sensibilità. Al confronto con le certezze scientifiche ci è dovuto fermare. Si chiude una vicenda che non doveva neppure cominciare».



SALUTE

MALATTIE DEGENERATIVE

Stamina, arriva lo stop del ministro

La Lorenzin dopo le polemiche: «La sperimentazione finisce qui». La senatrice a vita Cattaneo: «Famiglie tutelate»

PAOLO RUSSO
ROMA

Cala definitivamente il sipario sulla vicenda Stamina. «È una conferenza stampa che non avrei mai voluto fare» dice con un fondo di commozione il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, prima di leggere le righe finali del documento di presa d'atto di quanto già deciso dal comitato di super esperti su malattie neuro degenerative e staminali, ossia «che la sperimentazione non può ulteriormente essere proseguita». Uno stop che manda subito sulle barricate il fondatore di Stamina, Davide Vannoni. «Ad essere pericoloso non è il metodo di cura bensì il ministro Lorenzin», replica stizzito,

per poi annunciare «che ora l'obiettivo è attuare la sperimentazione all'estero, possibilmente in Usa». Ossia nel Paese che ha già negato il brevetto al suo metodo. Plauda invece alla decisione del ministro Elena Cattaneo, nominata senatrice a vita proprio per le sue ricerche sulle

staminali e per la quale «lo stop tutela le famiglie da una operazione guidata da altri interessi». Ma la polemica surriscalda anche le stanze del Parlamento, con 19 senatori del Pdl (poco pro Alfano in verità), che contestano la decisione del «loro» ministro, definita «una delle pagine più amare della storia dei diritti e della scienza del nostro Paese» e contro la quale preannunciano azioni giudiziarie.

La battaglia dunque continua intorno a un metodo che consiste nel prelevare cellule staminali mesenchimali dal midollo di un donatore, le quali sottoposte a un rapido trattamento a base di acido retinoico, si trasformerebbero in cellule neuronali in grado di riparare i tessuti nervosi dei pazienti affetti dalle più disparate malattie neuro degenerative. Un procedimento che la comunità scientifica ha sempre considerato privo di qualsiasi fondamento. Giudizio sancito poi dal Comitato di esperti che doveva valutare i protocolli «di spiega» del metodo consegnati da Vannoni. La stroncatura di

quei protocolli è sintetizzata in diversi punti, riportati poi dal provvedimento annunciato ieri da Lorenzin. Prima di tutto è «inadeguata la descrizione del metodo», ossia non si capirebbe come le cellule del midollo si trasformerebbero in cellule del tessuto nervoso. Ma soprattutto «si evidenziano potenziali rischi per i pazienti», come quello di trasmissione di malattie infettive gravi, tipo l'Hiv o di encefalomielite, ossia di malattie del midollo o del cervello. Quindi altolà alla sperimentazione, che sarebbe costata 3 milioni, ora destinati dalla Lorenzin alla ricerca nel campo delle malattie rare.

Ma cosa rispondono gli esperti del comitato a quei genitori che assicurano di aver visto con i loro occhi migliorare le condizioni dei propri bambini? Il professor Stefano Di Donato, uno dei massimi esperti di malattie neurodegenerative, non ha dubbi: «Ogni malattia ha tante variabili che possono comportare decorsi meno drammatici, non certo per effetto del metodo Stamina. Come il caso della Sma di tipo 2,

che può comportare una stabilizzazione dei disturbi anche per un anno». Insomma, i momentanei miglioramenti possono dipendere da una forma particolare della singola malattia e non vanno confusi con l'efficacia del metodo. Anche se il ministro ieri un piccolo spiraglio lo ha lasciato aperto, rivelando di aver richiesto le cartelle cliniche dei pazienti in trattamento agli Spedali Civili di Brescia per farle esaminare attentamente dall'Istituto superiore di sanità. Il provvedimento di ieri blocca comunque la sperimentazione ma non le infusioni ai pazienti già in trattamento a Brescia, lasciando aperta la porta anche ai 120 in lista d'attesa. Per ora, poiché a breve su tutta la vicenda si esprimerà il Tar Lombardia, che alla luce della relazione del Comitato e della conseguente decisione della Lorenzin potrebbe annullare tutte le ordinanze dei giudici che in questi mesi hanno imposto la terapia a Brescia. Un'altra anomalia del sistema giudiziario italiano dove un giudice del lavoro può sostituirsi a medici e scienziati.

**Il fondatore del metodo
Davide Vannoni:
«Pericoloso è il ministro
ora andremo negli Usa»**

**Il ministro della Salute**

Speravo in un epilogo diverso
Ma gli scienziati
hanno bocciato Stamina

Beatrice Lorenzin

**3
milioni**

I soldi che ora saranno
destinati per lo studio
delle malattie rare





DINO FRACCHIA/BUENAVISTA

Le analisi

Il ministro ha richiesto che le cartelle cliniche dei pazienti trattati a Brescia siano esaminate dall'Istituto Superiore di sanità

Trend Le soluzioni integrative (oggi riguardano 1,5 milioni di italiani) sono destinate a crescere

Più sanità privata, strada obbligata per le compagnie

Il settore delle polizze sanitarie integrative sembra destinato a crescere. E questo per una serie di ragioni che stanno determinando un contesto favorevole alla necessità di protezione. Tanto per cominciare, ogni anno gli italiani sborsano circa 30 miliardi di tasca propria per cure mediche e medicine, l'equivalente di 500 euro per ogni cittadino. È l'effetto di un peggioramento del welfare pubblico che sta producendo una progressiva rinuncia ai servizi sanitari da parte delle fasce deboli che non riescono a sostenere l'aumento dei costi. Il tema è stato affrontato dal direttore generale dell'Ania, Dario Focarelli, durante un'audizione parlamentare di metà settembre. «La soluzione», ha detto Focarelli, «è incentivare il ricorso alla polizze private, che coprono attualmente 1,5 milioni di assicurati. Per questo servirebbe rimodulare gli sgravi fiscali in modo da spingere i cittadini a investire in sanità integrativa, tenendo conto che ogni italiano già spende centinaia di euro di tasca propria per curarsi». «La nostra sanità non ha un livello di inefficienza e spreco elevato», ha sottolineato Focarelli di fronte ai deputati impegnati nel filone d'indagine sulla sostenibilità finanziaria del Sistema sanitario nazionale. Quel che preoccupa è la forte crescita della spesa sanitaria, aumentata di circa 50 miliardi di euro dal 2000 a oggi, come si legge nella relazione consegnata alle commissioni. E le previsioni sono fosche». Secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato, infatti, nel 2060, il rapporto tra spesa e pil, in



manca di politiche di contenimento della spesa, potrebbe raggiungere il 12,6%, mentre la spesa per la non autosufficienza «è destinata a raddoppiare, salendo dallo 0,8% del pil all'1,7%». A questo problema se ne aggiunge uno meno noto: la tendenza alla rinuncia alle cure che per il Censis riguarda ben 9 milioni di italiani. Secondo un'indagine dell'Ocse, «i cittadini a basso reddito che denunciavano un mancato accesso ai servizi, nel 2010, prima della crisi economica, sono stati il 12%. Cifra che sale al 20% per le cure dentali».

M.M.

REGIONE La somma servirà per pagare i debiti accumulati con i fornitori: da giugno erogato un miliardo e 550 milioni Sanità, il Veneto strappa a Roma 250 milioni

È molto più di una boccata di ossigeno. È quanto la Regione Veneto attendeva per cancellare una delle macchie che la sanità si porta dietro da anni: il pesantissimo debito nei confronti dei fornitori che ammonta a quasi 2 miliardi di euro. Ieri a Roma al tavolo condotto dal dottor Massicci, commissario per la spesa sanitaria, il Veneto ha "strappato" altri 250 milioni che verranno immessi nel territorio.

Con i 600 milioni che sono stati erogati ad agosto, i circa 700 che saranno distribuiti entro Natale, ammonta

a 1 miliardo e 550 milioni la somma che la Regione ha stanziato per sanare "gli scoperti" nei confronti dei fornitori, una vera e propria piaga per il comparto della sanità.

La firma per la chiusura degli adempimenti relativi al 2011 è avvenuta alla presenza del sottosegretario all'Economia Giorgetti, all'assessore veneto Coletto (coordinatore della sanità) l'assessore lombardo Garavaglia (coordinatore del bilancio), il segretario della sanità del Veneto Mantoan (coordinatore tecnico delle Regioni). Sei le Regioni che conti alla

mano sono risultate meritorie. Oltre al Veneto ci sono Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Basilicata e Umbria.

Ad oggi anche le Asl che storicamente facevano più fatica a pagare i fornitori riescono a saldare entro 5 mesi. Ora si tratta non solo di mantenere il trend, ma di migliorare la performance in modo che le imprese fornitrici (di servizi o di materiali) riescano ad ottenere i pagamenti entro i tempi che sono previsti anche a livello europeo.

D.B.

© riproduzione riservata

